

I PRINCIPI DEL DISCEPOLATO

(copertina:)

“Siate miei imitatori” 1 Corinzi 4:16

“Egli è giusto” 1 Giovanni 1:9

“Dio è amore” 1 Giovanni 4:9

Lezioni bibliche per credenti

© 2007 by Diffusione Letteratura Cristiana
1-64045 Isola del Gran Sasso (TE)

Titolo originale: *Basic Christian Training* ©
1978, 1979 Fairhaven Bible Chapel,

San Leandro, USA

Traduzione: Evelina Di Nunzio
Impostazione grafica:

Distribuzione: DLC, Casella Postale 11,1-64045 Isola del Gran Sasso
(TE) Schwengeler-Verlag, Postfach, CH-9442 Berneck

Le citazioni della Sacra Scrittura sono tratte da *La Sacra Bibbia*, Versione Riveduta, a meno che non sia diversamente indicato.

COME TRARRE IL MASSIMO PROFITTO DA QUESTO CORSO

Lo studio dei *Principi del discepolato* sarà più proficuo se terrai conto dei seguenti consigli per la preparazione personale e la partecipazione alle lezioni.

PREPARAZIONE PERSONALE PRIMA DELLA LEZIONE

Ogni settimana dedica tempo a sufficienza per completare la lezione a casa. Per ogni lezione dovresti procedere nel modo seguente:

1. **PREGA.** Chiedi a Dio di aiutarti a capire e a mettere in pratica la Sua Parola. Potresti pregare così: “Apri i miei occhi, e contemplerò le meraviglie della tua legge” (Salmo 119:18).
2. **LEGGI LA LEZIONE.** Sottolinea i passi più importanti e tutto quello che non comprendi o su cui hai delle domande da porre. Cerca i riferimenti biblici e leggili in una traduzione moderna.
3. **RISPONDI ALLE DOMANDE.** Dopo aver letto la lezione, rispondi a tutte le domande. Se qualcuna ti crea delle difficoltà, passa alla successiva e, alla fine, torna su quella che ti dà problemi.

INDICE

INTRODUZIONE: LA CHIAMATA AL DISCEPOLATO

1. IL COSTO DEL DISCEPOLATO
 2. GESÙ CRISTO: IL VERO DISCEPOLO
 3. GESÙ CRISTO: UN UOMO CON UNA MISSIONE
 4. LE PRIORITÀ DEL DISCEPOLATO
 5. IL DISCEPOLO SCHIAVO DI CRISTO
 6. LA SCUOLA DI DIO NEL DISCEPOLATO
 7. LA VISIONE DEL DISCEPOLO PER IL MONDO PERDUTO
 8. LA VISIONE DEL DISCEPOLO PER LA CHIESA
 9. LE FATICHE DEL DISCEPOLATO
 10. LA MOLTIPLICAZIONE NEL DISCEPOLATO
 11. LA GUERRA SPIRITUALE NEL DISCEPOLATO
 12. LO STILE DI VITA DEL DISCEPOLO
 13. LO SVILUPPO DEL CARATTERE NEL DISCEPOLATO
- CONCLUSIONE: METTERE LA MANO ALL'ARATRO
- APPENDICE A: “UNA STRANA STORIA VERA”

INTRODUZIONE LA CHIAMATA AL DISCEPOLATO

“Seguimi” disse Gesù (Giovanni 1:43; Luca 5:27). E coloro che ubbidirono al Suo invito abbandonarono le loro reti, le loro barche, il loro lavoro e le loro case per iniziare un pellegrinaggio che di lì a poco avrebbe scosso il mondo. Le folle circondavano il Signore Gesù, ma Egli non ne sembrava molto impressionato. Trascorreva la maggior parte del Suo tempo prezioso in compagnia di coloro che aveva chiamato a Sé e che sarebbero diventati noti come discepoli. Era una chiamata senza precedenti: “Seguitemi” (Marco 1:17, 20) era la Sua esortazione. La Causa Prima era il Signore Gesù Stesso. Egli era il fine, il punto di riferimento, l'unica attrazione. Tutto ciò che era stato considerato di valore in confronto diventava insignificante. Il magnete non era il Cristianesimo, come sarebbe stata chiamata successivamente la via indicata da Gesù, ma Cristo Stesso.

La Sua chiamata al discepolato, rivolta dapprima ai Dodici, successivamente ai Settanta e infine indirizzata solennemente a tutto il mondo, divenne nota come Grande Mandato: “Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutte quante le cose che vi ho comandate” (Matteo 28:19-20). *Tutti* i credenti dovevano essere esortati al discepolato e a fare discepoli, non semplicemente un gruppo

Kommentar: Ho modificato e aggiunto i nomi e 'il loro lavoro' perché non tutti erano pescatori.

selezionato tra i seguaci più devoti. Era una chiamata che includeva tutto ciò che erano e che avevano. I principi del discepolato li avrebbero resi capaci di vivere in modo degno di Dio e, di conseguenza, di influenzare una comunità, una nazione e, infine, il mondo intero. Il piano di Dio era di raggiungere il mondo forgiando uomini e donne per farne dei discepoli che rappresentassero fedelmente il Salvatore davanti all'umanità.

LA NATURA DEL DISCEPOLATO

La parola 'discepolo' era usata già parecchio tempo prima che Gesù nascesse per indicare chiunque professasse di seguire un maestro. I Greci se ne servivano nel rapporto maestro-allievo per riferirsi a coloro che seguivano i principi dei famosi filosofi e ne imitavano lo stile di vita. Il termine greco *mathetes* (discepolo, studente), che corrisponde al latino *discipulus* (discepolo, scolaro) e all'italiano *discepolo*, è menzionato moltissime volte nei quattro Vangeli, come pure 'imitatori' con cui è frequentemente correlato. "Siate miei imitatori, come anch'io lo sono di Cristo" (1 Corinzi 11:1); "Siate dunque imitatori di Dio, perché siete figli da Lui amati" (Efesini 5:1); "Voi siete divenuti imitatori nostri e del Signore" (1 Tessalonicesi 1:6). La Scrittura menziona seguaci militanti di diversi maestri: a) i discepoli di Giovanni Battista (Matteo 9:14; Luca 7:18; Giovanni 3:25); b) i discepoli dei farisei (Matteo 22:15-16; Marco 2:18; Luca 5:33); c) i discepoli di Mosè (tali si consideravano i farisei, cfr. Giovanni 9:28).

Fu così che il termine venne applicato automaticamente ai discepoli di Gesù. Tuttavia, non tutti appartenevano alla stessa categoria. C'erano i *discepoli segreti*, come Giuseppe d'Arimatea (Giovanni 19:38), e quelli che si allontanarono dal Signore dimostrando di essere falsi seguaci, o *pseudo discepoli* (Giovanni 6:66). Essi ritenevano i Suoi insegnamenti troppo severi e difficili da comprendere. Lo abbandonarono e scelsero di non camminare più con Lui. Inoltre, il termine fu applicato in modo speciale ai Dodici, chiamati anche *apostoli* (Matteo 10:1-2; Luca 6:13). Sembra che la Bibbia indichi l'uso del termine 'discepolo' in tre modi differenti.

1. IN SENSO AMPIO includeva tutti quelli che dichiaravano di seguire Gesù o di voler imparare da lui (Matteo 5:1-2). Alcuni di loro pare fossero semplici curiosi senza alcun coinvolgimento reale e personale.
2. IN SENSO GENERALE era usato come sinonimo di cristiano. "Ad Antiochia, per la prima volta, i discepoli furono chiamati cristiani" (Atti 11:26). Ricorre diverse volte con questo significato (Atti 6:11; 11:29; 21:16) e include sia credenti autentici, sia credenti nominali.
3. IN SENSO STRETTO indicava coloro che rispondevano ai requisiti di totale devozione indicati dal Salvatore. Di costoro il Signore disse: "Se perseverate nella mia parola, siete veramente miei discepoli" (Giovanni 8:31), sottolineando l'importanza di seguirLo con dedizione totale, rinunciando necessariamente a vivere per se stessi. Il nostro studio si focalizzerà su questo gruppo di discepoli, riconosciuti come autentici dal Signore Gesù. Ecco alcune definizioni di discepolo in senso stretto:

- a) “Chi segue gli insegnamenti di un maestro, non solo come allievo, ma come adepto, e, di conseguenza, viene chiamato imitatore (Giovanni 8:31; 15:8).” (W.E. Vine, *Expository Dictionary*).
- b) “Implica che la persona non solo accetti le opinioni del maestro, ma che le metta in pratica come un adepto.” (*International Standard Bible Encyclopedia*).
- c) “Chi si affida totalmente e completamente alla persona di Gesù Cristo e alla Sua Parola... Colui che è completamente a Sua disposizione e Gli riconosce il diritto di governare la propria vita... senza cercare di rivendicarne qualcuno per sé.” (Dwight Pentecost).
- d) “Un discepolo è un cristiano che cresce conformemente a Cristo, attivo nell’evangelizzazione e impegnato diligentemente per preservarne il frutto.” (Gary Kuhne, *The Dynamics of Personal Follow-up*). Quest’ultima potrebbe essere la definizione funzionale del discepolo.

Ovviamente queste definizioni implicano ben più del semplice professarsi credenti, frequentare regolarmente le riunioni di chiesa o addirittura partecipare attivamente alle diverse attività. Si tratta, infatti, dei fattori specificati dal Signore per coloro che sono veramente discepoli. È in palio molto di più della semplice salvezza.

LE OBIEZIONI AL DISCEPOLATO

Una chiamata di questo genere al discepolato non è affatto popolare. I Giudei che mormorarono contro Gesù in Giovanni 6 la pensavano in questo modo, così come le folle che ascoltarono il Suo invito e non risposero (Luca 14:25-26). Abbandonare la propria vita per vivere in Cristo e sacrificarGli tutto non è certo invitante per l’uomo naturale o carnale. La nostra vita fatta di agi, benessere e ricerca del piacere è contraria allo spirito del discepolato. Il Cristianesimo istituzionale non gli dà spazio nel ministero o nell’organizzazione interna perché sarebbe imbarazzante. Le obiezioni al discepolato si sollevano da più fronti e per diversi motivi:

Kommentar: Scegli tra i 2 termini.

1. LA PAROLA DISCEPOLO NON COMPARE NELLE EPISTOLE. Come abbiamo già notato, i termini ‘imitare’ e ‘imitatori’ quali sinonimi di discepolo ricorrono in altri passi del Nuovo Testamento. Per di più, la vita di uomini come Paolo e Timoteo fu certamente un esempio di discepolato. La semplice assenza di tale parola dovrebbe allora escludere la chiamata ai credenti rivolta da Gesù nei Vangeli? Su quale autorità biblica?
2. IL DISCEPOLATO È RISERVATO AI DODICI OPPURE A CHI È ECCEZIONALMENTE DEVOTO. Il Grande Mandato è affidato a tutti i popoli. Il Signore Gesù parlò di discepolato alle moltitudini. La nostra vera missione è fare discepoli.
3. SI CONTESTANO O SI RIFIUTANO ALCUNI DETTAGLI DEL DISCEPOLATO. Anche se si sollevano delle obiezioni inerenti il punto di vista di qualche autore o si discute sul significato di alcuni termini usati dal Signore, non si dovrebbe relegare il discepolato al rango

di dottrina da scartare. Al contrario, esso deve essere ancora compreso, affrontato e accettato da ogni credente.

Oggi la svalutazione di questo termine potrebbe costituire il più grande nemico del discepolato. In molti ambienti è diventato uno slogan per attirare seguaci. Spesso lo si menziona vagamente durante lo studio biblico, il catechismo con i neo convertiti o nel corso di un programma speciale che non studia né mette seriamente in pratica come seguire Gesù Cristo osservando le regole stabilite da Lui.

Parte della gloria estinta d'Israele fu il declino dei Nazirei, quel gruppo di persone che avevano fatto un voto speciale ed erano consacrate a Dio (Numeri 6), santi agli occhi del Signore”, che Gli appartenevano e Lo servivano. Dal tempo di Samuele (1 Samuele 1:11) a quello di Giovanni Battista (Luca 1:15) i Nazirei costituirono parte della gloria spirituale della nazione (Lamentazioni 4:7; Amos 2:11). La loro importanza si attenuò man mano che la nazione si allontanava da Dio. Analogamente, il vero discepolato è venuto meno in seno alla chiesa così come lo zelo dei tempi apostolici si è trasformato in torpore spirituale. Oggi comincia a ravvivarsi soprattutto tra i giovani che vogliono raggiungere il mondo portando Cristo.

LA NECESSITA' DEL DISCEPOLATO

Fu detto profeticamente da Gesù (e ciò si adempì nel Nuovo Testamento): “(...) mi divora lo zelo per la tua casa” (Salmo 69:9; cfr. Giovanni 2:17). Il fuoco dello Spirito di Dio Gli bruciava dentro mentre serviva il Padre. Il Signore disse di Giovanni Battista: “Egli era la lampada ardente e splendente”(Giovanni 5:35). Coloro che ardono nel fervore della loro devozione possono scuotere il mondo col potere dello Spirito. Una tale energia spirituale e una tale benedizione provengono solo da Dio. La Bibbia ci avverte che i nostri avversari spirituali sono potenti: “Il nostro combattimento infatti non è contro sangue e carne, ma contro i principati, contro le potenze, contro i dominatori di questo mondo di tenebre, contro le forze spirituali della malvagità, che sono nei luoghi celesti” (Efesini 6:12). Come possiamo prevalere su di essi se non seguiamo l'esempio del Signore Gesù da veri discepoli? Siamo chiamati a combattere la buona battaglia (1 Timoteo 1:18) e a essere buoni soldati di Cristo (2 Timoteo 2:3). Come possiamo farlo senza seguire il Comandante? La battaglia spirituale può avere successo nelle mani di chi non si affida completamente a Dio? Il Signore Gesù sapeva cosa occorreva per essere vittoriosi quando specificò i rigorosi requisiti del discepolo. La chiamata di duemila anni fa deve essere ribadita oggi. Dobbiamo fare appello agli uomini e alle donne affinché prendano la loro croce e rinneghino se stessi. Come avvenne in quei giorni, pochi risponderanno ma, nonostante l'esiguità del loro numero, potranno diventare potenti strumenti nelle mani di Dio per scuotere il mondo, almeno laddove lavorano per l'opera di Dio.

Se oggi Gesù dicesse “Seguimi”, lo faresti? Ti uniresti a Lui nel Grande Mandato di “fare discepoli”? Oppure dovrà pronunciare le tristi parole “Non può essere mio discepolo” a causa del tuo rifiuto?

Kommentar: Non mi è chiaro.

INTRODUZIONE: LA CHIAMATA AL DISCEPOLATO

1. Perché hai deciso di seguire questo corso?
2. Secondo te, che cosa significa essere un discepolo del Signore Gesù?
3. Quali persone chiama il Signore Gesù a essere suoi discepoli? Supporta la tua risposta con le Scritture.
4. Commenta, se possibile, la frase ‘Non tutti siamo chiamati a essere discepoli’.
5. È necessario essere discepoli di Gesù? Perché? Perché no?
6. Quali conclusioni personali trarrai da ciò che hai appreso in questa lezione?

I PRINCIPI DEL DISCEPOLATO

LEZIONE 1

IL COSTO DEL DISCEPOLATO

“Se qualcuno ha sete, venga a me e beva” (Giovanni 7:37). “Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo” (Matteo 11:28). Il Signore invita ad andare da Lui chiunque desideri riposo, pace, perdono e vita eterna. Il primo presupposto per essere salvati è andare dal Signore Gesù riconoscendosi peccatori perduti. Diventare veri discepoli, invece, richiede dei rigorosi requisiti. Chi non soddisfa queste condizioni “non può essere mio discepolo”, dice il Signore (Luca 14:26, 27, 33). Questi requisiti hanno un prezzo estremamente alto e richiedono la sottomissione totale all'autorità del Signore Gesù Cristo senza rivendicare per sé alcun diritto. L'accettazione di tali condizioni non mira ad acquistare la salvezza. Le Scritture non insegnano in nessun passo che dobbiamo guadagnarci l'amore di Dio diventando autentici discepoli. Il

discepolato è volontario e chi lo vive esprime la propria fiducia nella saggezza del Signore e Gli affida la propria vita come atto di amorevole devozione.

Nel mondo ciò che conta è il successo. Sia nel lavoro che nello sport o in qualsiasi altra sfera professionale e sociale la pressione esercitata sulle persone per ottenere l'elogio e il riconoscimento è enorme. Un corridore si allena percorrendo anche 30-40 chilometri al giorno. C'è chi arriva a lavorare 16 ore al giorno, sette giorni su sette. I musicisti si esercitano per ore, ogni giorno, per anni o per tutta la vita. Lo scopo di tutti questi sacrifici è ottenere il successo. Se invece è il Signore Gesù Cristo a chiedere la dedizione totale, ci sembra di sconfinare in fanatico fondamentalismo. Ciò che è logico e necessario per raggiungere il successo mondano appare illogico e inutile quando si tratta delle richieste prioritarie del Regno di Dio alla luce dell'eternità. Il vero successo spirituale di cui parla la Parola di Dio viene dalla forza e dal coraggio di obbedire scrupolosamente e di meditare giornalmente la Parola stessa (Giosuè 1:7-8). Attraverso le parole di Gesù Cristo, la Bibbia indica l'alto prezzo del vero discepolato. Uno dei passi più importanti sull'argomento si trova in Luca 14. Poiché gli incerti critici religiosi del nostro Signore avevano rifiutato di andare da Lui (vv. 1-14), Egli raccontò loro la parabola del gran convito (vv.16-24). I numerosi invitati rifiutarono di parteciparvi adducendo i pretesti più svariati. L'evidente allusione si riferiva alle pessime scuse presentate da coloro che avevano rifiutato il Signore. Il padrone di casa ordinò quindi ai suoi servi di andare per le strade e di condurre alla sua tavola i poveri e gli storpi. Era un chiaro riferimento agli odiati Gentili. Gli uomini che avevano disprezzato il Suo invito ora ne erano esclusi. Così il Signore si rivolse alle folle e insegnò come essere veri discepoli. Non parlava a un gruppo selezionato, ma a una moltitudine, di conseguenza non possiamo limitare il Suo appello a pochi credenti devoti. Esso riguarda chiunque dichiari di credere nel Signore Gesù Cristo.

Nessun rivale: devozione a Cristo

“Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, e la moglie, i fratelli, le sorelle e persino la sua propria vita, non può essere mio discepolo” (Luca 14:26).

Il Signore Gesù chiedeva agli aspiranti discepoli un amore esclusivo. Il Salvatore è al di sopra e al di là di ogni affetto terreno e di qualsiasi legame familiare. L'espressione “se uno non odia” non è un incitamento all'odio. In realtà significa “se uno non ha meno considerazione per suo padre, etc”. Si tratta di scegliere chi amare e chi ‘odiare’. Il nostro Signore ci ha lasciato un esempio nella Sua vita terrena. Quando Gli fu comunicato che Sua madre e i Suoi fratelli Lo cercavano per parlarGli, diede una risposta sorprendente: ““Chi è mia madre, e chi sono i miei fratelli?’ E, stendendo la mano verso i Suoi discepoli, disse: ‘Ecco mia madre e i miei fratelli! Poiché chiunque avrà fatto la volontà del Padre mio, che è nei cieli, mi è fratello, sorella e madre.’” (Matteo 12:48-50).

Quelli che ubbidivano alla volontà del Signore Gli erano più vicini della Sua stessa famiglia terrena. Spesso, quando vogliamo fare la volontà di Dio, l'opposizione più forte viene proprio dai

nostri familiari. Gesù disse: “...i nemici dell'uomo saranno quelli stessi di casa sua” (Matteo 10:36). Al Signore spetta il primo posto e deve essere amato più di qualunque altra persona.

Neanche il nostro io può essere messo davanti a Cristo. Il discepolo pone Cristo prima della sua stessa vita. Carriera, viaggi, istruzione, posizione sociale e sviluppo delle proprie capacità non possono mai superare l'importanza data al Signore. Gesù deve occupare il primo posto e, soprattutto, non deve avere rivali.

Nessun rifiuto: obbedienza a Cristo

“ E chi non porta la sua croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo” (Luca 14:27).

Il Signore Gesù chiese ai Suoi discepoli un'obbedienza assoluta, qualunque fosse la strada che Egli avrebbe indicato loro. La croce era lo strumento principale usato dalle autorità di quel periodo per le esecuzioni pubbliche. Per coloro che osservavano le vittime trascinare fino al luogo dell'esecuzione il legno sul quale sarebbero state inchiodate, la croce rappresentava la morte. Non evocava nulla di piacevole, confortevole o glorioso, ma preannunciava piuttosto la conclusione della vita terrena. Che scena terribile quando Gesù portò la propria croce fino al colle chiamato Calvario, dove venne inchiodato a morte. Siccome “il servo non è più grande del suo signore” (cfr. Giovanni 15:20), non possiamo aspettarci niente di facile quando Egli ci esorta a prendere la nostra croce (Matteo 10:38, 16:24). “Diceva poi a tutti: ‘Se uno vuol venire dietro a me, rinunci a se stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua. Poiché chi vorrà salvare la sua vita, la perderà; ma chi avrà perduto la propria vita per amor mio, la salverà’ ”(Luca 9:23-24).

C'è qualche grande leader che abbia offerto ai propri seguaci una croce? Il Signore certamente non prometteva loro la bella vita, né un'esistenza priva di difficoltà. “Nel mondo avrete tribolazione” (Giovanni 16:33). Dato che la Sua croce non fu leggera, come potrebbe esserlo la nostra? Egli chiede ai discepoli di sopprimere il proprio io e di seguirLo volontariamente. I soldati migliori sono i volontari pronti ad affrontare valorosamente le missioni rischiose e addirittura mortali. I prodi combattono in prima fila, dove infuria la battaglia (2 Samuele 11:15-16), nel punto che offre la gloria, ma anche la morte.

Qualsiasi cosa il Signore chieda ai discepoli, essi devono obbedire. Gesù ci chiama a morire per la Croce e non si può rifiutare.

Nessun ripensamento: perseverare per Cristo

Il Signore chiese ai discepoli un impegno irrevocabile, dopo averli messi in guardia sul prezzo da pagare. Sono stati rivolti molti inviti a seguirLo senza avvertire del costo di una simile scelta. Gesù disse di “calcolare la spesa” (Luca 14:28). *Diventare* cristiani non costa nulla. La salvezza non si compra perché non ha prezzo (Isaia 55:1); si ottiene per grazia e non per opere (Efesini 2:8-9). Invece *seguire* il Signore Gesù costa moltissimo. Prima di decidere di diventare ‘veri discepoli’, dovremmo essere pronti a stimarne il prezzo. Il Signore offrì l'esempio di un uomo che cercò di

Kommentar: Scegli tra i 3 termini.

Kommentar: Scegli tra i due termini

costruire una torre senza il denaro necessario per terminarla e, non potendo completare il progetto, fu deriso. Nello stesso brano leggiamo di un re che, imprudentemente, partì per muovere guerra a un altro sovrano senza rendersi conto che le sue truppe erano numericamente inferiori. Per questa ragione dovette implorare la pace ancor prima di aver cominciato a combattere (Luca 14:28-32).

La lezione è chiara. Nessuno dovrebbe offrirsi volontariamente come discepolo di Gesù senza prima considerare se è disposto a pagare il prezzo necessario e non tirarsi mai più indietro.

Nella terza parte del brano citato il Signore spiega chiaramente che il discepolo deve accettare il fatto che non può tornare sui suoi passi. “Così dunque ognuno di voi, che non rinuncia a tutto quello che ha, non può essere mio discepolo” (v. 33).

Abbandonare tutto ciò che abbiamo significa tagliare i ponti dietro di noi per non poter più tornare indietro. Vanno rimossi tutti i puntelli, a eccezione del Signore Stesso. Ogni credente deve stabilire davanti a Dio cosa significa l'espressione 'abbandonare tutto' quando la si applica alla propria vita. I Dodici rinunciarono alle barche, alle reti, alla casa, al lavoro e alla famiglia per seguire il Signore. “Pietro Gli disse: ‘Ecco, noi abbiamo lasciato ogni cosa e ti abbiamo seguito’” (Marco 10:28). Il Salvatore rispose che chiunque avesse lasciato case e terre per amore del Suo nome e del Vangelo sarebbe stato ricompensato cento volte tanto durante la vita terrena e avrebbe ricevuto la vita eterna. Molti credenti hanno dovuto allontanarsi dalle loro case e dai loro paesi d'origine per servire il Signore. Hanno rinunciato a impieghi lucrativi e a ottimi stipendi. Hanno persino venduto i loro beni e li hanno usati per incrementare l'opera di Dio. Qualsiasi cosa il Signore richieda non va rifiutata dal discepolo. Per Lui non si può tornare al precedente stile di vita.

Riepilogo dei termini

Nel suo famoso libro *True Discipleship*, William MacDonald ha elencato i sette requisiti seguenti per essere discepoli di Gesù Cristo:

1. L'amore supremo per Gesù Cristo (Luca 14:26)
2. La rinuncia a se stessi (Matteo 16:24)
3. La scelta deliberata della croce (Matteo 16:24)
4. Una vita spesa nel seguire Cristo (Matteo 16:24)
5. L'amore fervente per chiunque appartenga a Cristo (Giovanni 13:35)
6. La costante perseveranza nella Sua Parola (Giovanni 8:31)
7. La disponibilità a rinunciare a tutto pur di seguirLo (Luca 14:33)

Alcuni affermarono che Lo avrebbero seguito ovunque (Luca 9:57). Gesù sapeva che costoro avevano sottovalutato la portata di un tale impegno. Erano abituati ad amare le comodità, mentre il Figlio di Dio non aveva un posto confortevole dove vivere (Luca 9:58). “A un altro disse:

‘Seguimi.’” (v. 59), ma questi dichiarò che i bisogni materiali venivano prima (v. 59). Eppure Gesù diceva che solo a Lui spettava il primo posto nella vita. Un altro ancora pensò ai legami familiari (v. 61) e Cristo replicò: “Nessuno che abbia messo mano all'aratro e poi volga lo sguardo indietro, è adatto per il regno di Dio” (v. 62). Per il vero discepolo le richieste del Signore devono costituire la priorità assoluta. Una volta iniziato questo cammino, non si può rimpiangere la vecchia vita.

Conclusioni

Una persona riflessiva chiese: “Quali sono i *vantaggi* di essere un discepolo?” Se il costo è tanto elevato, ne vale davvero la pena? Molto tempo fa, la domanda fu posta da Pietro in un'altra forma: “Pietro disse: 'Ecco, noi abbiamo lasciato le nostre cose e ti abbiamo seguito'. Ed Egli disse loro: 'Vi dico in verità che non c'è nessuno che abbia lasciato casa, o moglie, o fratelli, o genitori, o figli per amor del regno di Dio, il quale non ne riceva molte volte tanto *in questo tempo*, e nell'età futura la vita eterna” (Luca10:28-30). A parte il tesoro in cielo e il premio al Tribunale di Cristo, che cosa riceviamo sulla terra? Una vita consacrata può comportare afflizioni, tribolazioni, sacrifici. Quali vantaggi terreni si hanno a seguire il Signore, ubbidendo diligentemente ai Suoi comandamenti? Dipende dal valore che diamo alle benedizioni spirituali che derivano vivendo in comunione con Dio. Pace, gioia, potere della preghiera, efficacia del ministero, i frutti dello Spirito e altre caratteristiche simili a quelle di Cristo: tutto questo è strettamente legato a una vita consacrata, sottomessa e obbediente. Sicuramente i vantaggi dell'essere veri seguaci di Gesù e non dei cristiani superficiali che vanno in chiesa solo per riscaldare la sedia, hanno un valore di gran lunga maggiore dell'effimera vita sulla terra. Chi pensa solo a questa vita “ne avrà il danno” (1 Corinzi 3:15). Anche se non ci fossero i benefici terreni, che invece ci sono, per molti è sufficiente servirLo con profondo amore e gratitudine (2 Corinzi 5:14-15), qualunque sia il prezzo da pagare.

IL COSTO DEL DISCEPOLATO

LEZIONE 1

1. L'insegnamento principale di Luca 14:28-33 è il *costo* del discepolato. Come lo applicheresti a te stesso?
2. Matteo 10:38, 16:24 e Luca 9:23-26 rivelano i *presupposti* per diventare un discepolo. Dopo aver letto questi passi, definisci e metti in pratica nella tua vita i seguenti principi:

“la sua croce”

“seguimi”

“perderà la sua vita”

3. Quali sono le principali verità insegnate nei seguenti versetti?

Luca 14:26

Luca 14:33

Giovanni 8:31-32

Giovanni 13:35

4. Quali sono gli ostacoli menzionati in Luca 9:57-62 che impediscono di seguire Cristo?

5. Siediti e calcola bene il costo. Dopo aver esaminato le risposte date alle domande 3 e 4, quali sono gli ostacoli più probabili che ti potrebbero impedire di consacrarti completamente a Gesù, seguendoLo da vero discepolo? Spiega come pensi di superarli.

I PRINCIPI DEL DISCEPOLATO

LEZIONE 2

GESU' CRISTO: IL VERO DISCEPOLO

Gesù era il Vero Discepolo, l'incarnazione di ciò che Dio voleva che fossero gli uomini in ogni aspetto della vita. Era l'esempio perfetto di coloro che Lui stesso definì “veramente miei discepoli”. I più importanti e nobili servi di Dio non erano degni “di sciogliere(Gli) il legaccio dei calzari”, come affermò Giovanni Battista (cfr. Marco 1:7, Giovanni 1:27). Nessuno può paragonarsi a Lui. Tuttavia siamo chiamati a seguire il Suo esempio e a comportarci di conseguenza (1 Giovanni 2:6). Benché Egli si elevi al di sopra di noi in ogni aspetto e non possa essere eguagliato, dobbiamo conformarci alla Sua immagine (Romani 8:29). Dobbiamo essere imitatori di quello Stesso Dio (Efesini 5:1) che si è incarnato nel Signore Gesù Cristo, il Modello del vero discepolo.

Le profezie messianiche parlano di questo aspetto della Sua vita di vero discepolo così come della Sua condizione di profeta, sacerdote e re. “Il Signore, Dio, mi ha dato una lingua pronta, perché io

sappia aiutare con la parola chi è stanco. Egli risveglia, ogni mattina, risveglia il mio orecchio, perché io ascolti, come ascoltano i discepoli” (Isaia 50:4).

Quando il Signore chiamò a Sé i discepoli, insegnò loro l'ardua impresa del discepolato. Faceva parte del Suo carattere essere sempre il modello fedele di tutto ciò che insegnava. Li chiamò sul sentiero della croce, lungo il quale Lui Stesso si incamminò senza voltarsi mai indietro. Disse che dovevano rinnegare se stessi. Era l'Altruista Perfetto che viveva per piacere al Padre e per servire gli altri. Li chiamò a una vita di sacrifici (Luca 9:58). Non aveva un posto dove posare il capo, mentre persino le volpi e gli uccelli del cielo avevano un riparo. Disse loro di abbandonare tutto. Non possedeva che i vestiti che indossava e mangiava i cibi più semplici, vivendo come un predicatore itinerante. Tutto ciò che predicava, lo viveva. La Sua vita era quella di un vero discepolo.

Nessun sommario delle Sue caratteristiche di discepolo potrebbe essere completo, “il mondo stesso non potrebbe contenere i libri che se ne scriverebbero” (Giovanni 21:25). Ciò nonostante, nel nostro studio ci limiteremo a considerare sette aspetti del Suo discepolato illustrati dalla Sua vita impareggiabile.

La Sua motivazione

Perché Gesù avrebbe dovuto lasciare i Suoi palazzi d'avorio per scendere sulla terra? Lì era “sempre esuberante di gioia” alla presenza del Padre (Proverbi 8:30), gli angeli Lo adoravano e la gloria del cielo Lo circondava. Perché venire in questo luogo di dolore per essere disprezzato e respinto dagli uomini? Innanzi tutto perché amava il Padre e desiderava fare la Sua volontà: “perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di Colui che mi ha mandato” (Giovanni 6:38). “Ecco, vengo per fare la Tua volontà” (Ebrei 10:9).

Il vero discepolo è impegnato a fare la volontà del Padre, qualsiasi sia il doloroso prezzo da pagare (Luca 22:42). Gesù non cercava la propria gloria, ma quella del Padre (Giovanni 7:18;8:50). La volontà del Padre Lo indirizzava verso i bisogni di un mondo perduto, così venne “per cercare e salvare ciò che era perduto” (Luca 19:10). Ha dato la Sua vita per tutti, anche per chi non si cura del Suo amore e Lo respinge. Ha amato chi non Lo amava ma, soprattutto, ha amato il Padre e ne ha cercato la gloria. Persino con la Sua “morte avrebbe glorificato Dio” (Giovanni 21:19). Ha agito volontariamente e non per costrizione perché il vero discepolato non è mai un obbligo. Dio chiamò ed Egli rispose, come leggiamo in Isaia 6:8 che parla profeticamente di Cristo: ““Chi manderò? E chi andrà per noi?” Allora io risposi: ‘Eccomi, manda me’” (MA A PAGINA 70, LEZIONE 9, L'AUTORE CITA LO STESSO VERSETTO PER SOTTOLINEARE LA REAZIONE ESEMPLARE DEL PROFETA ISAIA ALLA CHIAMATA DI DIO!!!).

Kommentar: Qua si riferisce alla morte di Pietro.

La Sua obbedienza

La caratteristica distintiva di un seguace o di un allievo volontario è che cerca di ubbidire al maestro e di emularlo. Nella Sua condizione umana, la strada di Gesù consisteva nel camminare

sotto la guida del Padre come Figlio dell'Uomo. “Faccio sempre le cose che Gli piacciono” (Giovanni 8:29). In Lui non ci fu mai la minima traccia di disubbidienza, anzi fu “ubbidiente fino alla morte” (Filippesi 2:8). “Benché fosse Figlio, imparò l'ubbidienza dalle cose che soffrì” è il meraviglioso tributo di Ebrei 5:8, cioè imparò l'esperienza di questa disciplina. Gesù non aveva bisogno d'imparare a obbedire perché in Lui non c'era alcuna traccia di disobbedienza. Chi è disubbidiente non può essere un discepolo perché ciò sarebbe un controsenso. Il discepolo impara a piacere a Dio e non a se stesso. Persino “Cristo non compiacque a Se Stesso” (Romani 15:3). Il discepolo è interessato a ricevere e comunicare il messaggio di Dio piuttosto che le proprie parole. “Perché Colui che Dio ha mandato dice le parole di Dio” (Giovanni 3:34). “Le parole che io vi dico, non le dico di mio” (Giovanni 14:10). “Poiché le parole che Tu mi hai date le ho date a loro” (Giovanni 17:8).

Il discepolo compie le azioni richieste dal Maestro. Egli non è mai chiamato a fare la propria volontà. Perciò il nostro Signore dice di aver “compiuto l'opera che Tu mi hai data da fare” (Giovanni 17:4). “perché le opere che il Padre mi ha date da compiere, quelle stesse che faccio, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato” (Giovanni 5:36). Il contrassegno del discepolo è l'obbedienza totale. Tale era la caratteristica del Signore Gesù.

Il Suo servizio

Ogni credente è chiamato a servire in primo luogo Dio (Luca 4:8b; Deuteronomio 6:13) ed è esortato a non servire due padroni (Luca 16:13; Matteo 6:24). Non è solo il predicatore o il missionario l'unico vero servo di Dio: tutti noi siamo stati chiamati al servizio. Tuttavia è il discepolo che comprende straordinariamente le implicazioni di questa chiamata nella sua vita personale. Servire il Signore significa seguirLo (Giovanni 12:26), camminare secondo i dettami del discepolato. Il nostro Signore era il perfetto Servo di Dio.

Il Vangelo di Marco presenta questo aspetto in vari modi. Gesù disse: “Ma io sono in mezzo a voi come colui che serve” (Luca 22:27), mettendo a tacere la disputa degli apostoli su chi fosse il più grande in mezzo a loro (vv. 25-26). La chiamata al servizio è sinonimo di umiltà. Se vogliamo essere il capo, dobbiamo servire tutti. Se vogliamo essere i più importanti, allora dobbiamo servire. Questo è l'insegnamento del Salvatore, che semplifica il concetto ricordando che “anche il Figlio dell'Uomo non è venuto per essere servito, ma per servire” (Marco 10:45). Si cinse persino con l'asciugamano e si inginocchiò per eseguire l'umile lavoro che i discepoli avevano trascurato o evitato. Come un umile schiavo fece ciò che rappresentava la volontà di Dio. Divenne Egli Stesso l'oggetto della lezione. Il servo non è superiore al suo Signore. Se il Maestro aveva agito così con loro, anche essi dovevano comportarsi allo stesso modo con gli altri prendendo il posto del servitore.

Kommentar: Devo scegliere.

Il Suo amore

Giovanni ci offre uno dei supremi tratti distintivi del cristiano. “Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio e chiunque ama è nato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore” (1 Giovanni 4:7-8). Tutti i discepoli sono chiamati ad amare. Siamo chiamati ad amare il Signore (Matteo 22:37; Marco 12:30; Luca 10:27), il nostro prossimo (Matteo 22:39), i nostri fratelli nella fede (1 Giovanni 3:14) e persino i nostri nemici (Matteo 5:44; Luca 6:27). La perfetta personificazione dell'amore è il Signore Gesù Cristo. Egli era perfettamente retto, giusto, santo e fedele in ogni parola e azione ed esprimeva un amore inesauribile.

Milioni di bambini hanno cantato “Gesù ama tutti i bimbi del mondo”. Non s'indignò forse coi discepoli e chiamò i bambini a Sé dicendo “Il regno di Dio è per chi assomiglia a loro” (Marco 10:14)? La lista di coloro che ha amato è infinita. Amò il giovane ricco che si allontanò tristemente perché temeva di perdere i suoi beni (Marco 10:21). Espresse amore per gli emarginati. Amò persino i Suoi nemici e persecutori e sulla croce pregò per loro (Luca 23:24). Ma amò il Padre più di qualunque altra persona e lo proclamò pubblicamente (Giovanni 14:31). Il discepolo deve amare intensamente Dio prima di poter amare davvero gli altri.

L'amore supremo, *l'agape*, che è l'amore di Dio, è sacrificio, non sentimentalismo. Scaturisce dalla volontà, non dalle emozioni. Non dipende da un oggetto carino, ma procede da un cuore nobile e il mondo non lo comprende (Giovanni 1:5-10). La determinazione e lo zelo del discepolo devono sempre essere mitigati dall'amore. Il Vero Discepolo era la dimostrazione perfetta del vero amore.

La Sua compassione

La compassione potrebbe essere confusa con l'amore, ma c'è una differenza, anche se certamente i due termini sono in relazione tra loro. La compassione è un sentimento di sofferenza per i mali e i dolori altrui, connesso al desiderio di lenirli. Il discepolo non può restare insensibile ai bisogni degli altri. La compassione di Gesù fu una smisurata inclinazione verso le pene e le necessità altrui, unita all'azione. Notò le folle che erano “come pecore che non hanno pastore” (Matteo 9:36). Il suo cuore non restava insensibile di fronte ai malati (Matteo 14:14), agli affamati (Matteo 15:32), ai ciechi (Matteo 20:34), ai lebbrosi (Marco 1:41) e a coloro che facevano cordoglio (Luca 7:13). Interveneva in modo eccezionale per alleviare le loro afflizioni.

Il nostro Dio è un Dio di compassione, a differenza delle divinità pagane e mitologiche. Ha un interesse intimo e personale per i bisogni che abbondano in questo mondo. Le terribili scene di sofferenza e dolore sono la conseguenza del peccato e non rappresentano la perfetta volontà di Colui che ha creato bella ogni cosa. Benché il peccato abbia afflitto il mondo, il Signore si preoccupa profondamente. Anche il discepolo deve commuoversi e curarsi delle afflizioni del prossimo. Così come fu attivo sulla terra, il nostro Salvatore continua dal cielo a provvedere compassionevolmente a noi come “grande sommo sacerdote” (Ebrei 4:14). Il Signore Gesù ha compassione come nessun altro essere vivente ne ha mai avuta.

Kommentar: Si chiama così?

Kommentar: Ho ripreso i significati dal vocabolario, cambiando qua e là per non scopiazzare.

La Sua preghiera

Il discepolo deve comunicare spesso con il suo maestro e ha bisogno di ascoltare con attenzione. Talvolta deve aspettare le sue indicazioni, deve rendere conto del suo ministero e far recensire la sua opera. Dovrebbe apprezzare l'aiuto ricevuto e contemplare a lungo il Maestro. La preghiera è la linea di comunicazione vitale tra i due.

Il nostro Signore era un uomo di preghiera. “Poi, la mattina, mentre era ancora notte, Gesù si alzò, uscì e se ne andò in un luogo deserto; e là pregava” (Marco 1:35). I discepoli notarono l'abitudine di pregare del loro Maestro. “Gesù era stato in disparte a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: ‘Signore, insegnaci a pregare come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli’ ”(Luca 11:1). Siccome Egli era un uomo di preghiera, i Suoi discepoli compresero la necessità di diventare a loro volta tali per essere Suoi discepoli. Egli insegnò la preghiera con l'esempio e non semplicemente come precetto. Iniziò il Suo ministero pubblico pregando (Luca 3:21). Pregava prima di prendere decisioni importanti (Luca 6:12-13). In profonda agonia, pregò cercando la volontà di Dio (Luca 22:44). Pregò che la fede dei discepoli non venisse mai meno (Luca 22:32). E ora, meravigliosamente, continua dal cielo il Suo attuale ministero pregando ancora per i Suoi (Ebrei 7:25). Non ci fu mai un discepolo più incline alla preghiera di Gesù.

La Sua fede

La vita del discepolo è una vita di fede. “Or senza fede è impossibile piacere (a Dio)” (Ebrei 11:6). La frase “Il giusto vivrà per fede” viene ripetuta quattro volte nella Parola di Dio. L'oggetto della fede sono il Signore e la Sua Parola. La fede significa dipendenza, vuol dire appoggiarsi a Lui, guardare a Lui, contare su di Lui per ogni necessità conformemente alla Parola di Dio. Una dipendenza simile si vede nel Vero Discepolo: “Io non posso far nulla da me stesso” (Giovanni 5:30).

Egli insegnò ai discepoli come pregare: “Dacci oggi il nostro pane quotidiano” (Matteo 6:11); infatti, per qualsiasi bisogno, si rivolgeva a Dio Padre. Si affidava a Lui per nutrire le folle (Matteo 14:19), per pagare il tributo a Cesare per Sé e per Pietro (Matteo 17:27), per trovare un'asina e un puledro per entrare a Gerusalemme (Matteo 21:2). Non pubblicizzò mai le Sue esigenze personali, eppure né a Lui né ai discepoli mancò mai il necessario. Non si mostrò mai ansioso e insegnò ai discepoli a non preoccuparsi per il domani (Matteo 6:25-34). I Suoi incontri erano guidati da Dio, niente era affidato al caso (Giovanni 4:4-7). Il Suo futuro era pianificato divinamente ed Egli si sentiva al sicuro in quel disegno, vivendo la Sua vita giorno per giorno.

Kommentar: Vedere nella bibbia inglese e soprattutto dove si trova in italiano.

Kommentar: Ho tradotto a modo mio, senza cambiare il senso della frase.

Conclusione

Il Signore Gesù è l'esempio perfetto di tutto ciò che chiede ai Suoi discepoli. La Sua motivazione era radicata nell'amore per il Padre. La Sua ubbidienza rifletteva quell'amore. Il Suo modo di servire

era un modello guida. Il Suo amore per Dio e per gli altri era supremo, caratterizzato dalla tenerezza e dalla compassione. Lottava spiritualmente con le armi della preghiera, della fede, della Parola di Dio. Noi siamo chiamati a seguire tutto ciò che Gesù era e faceva.

A volte ci conviene pensare che Egli sia irraggiungibile per giustificare la nostra mancanza di volontà nell'imitarlo. Questa è una faccia della medaglia. L'altra consiste nel sentirsi colpevoli perché non siamo *affatto* come Gesù, ma neppure questo atteggiamento è utile. La vita di Cristo resta il modello perfetto che non si può ridimensionare. Finché ci spingiamo scrupolosamente verso questo esempio di vita e comportamento possiamo essere certi che Dio è soddisfatto. Solo in cielo saremo perfetti. Ora dobbiamo 'procacciare' le caratteristiche divine per farne l'obiettivo da raggiungere grazie al potere dello Spirito.

GESU' CRISTO: IL VERO DISCEPOLO

LEZIONE 2

1. La vita di Gesù fu una vita di obbedienza al Padre (Filippesi 2:8, Giovanni 17:4). Cosa ti impedisce di ubbidire completamente al Signore e alla Sua Parola? Cosa puoi fare per superare questo ostacolo?
2. La vita del nostro Maestro dimostra in modo evidente che cosa significa essere discepoli. Dobbiamo camminare come Lui camminò (1 Giovanni 2:6). Dopo aver letto la lezione, quali sono le caratteristiche di Gesù Cristo, il Vero Discepolo, che ti hanno spinto a riflettere sul tuo modo di servire Dio o di vivere per Lui?
3. La Gloria del Signore, il Re di tutto il creato, sulla terra visse in condizioni umilissime (Luca 22:27; Marco 10:45). In che cosa ti è difficile avere un atteggiamento di umiltà interiore?
4. Leggi 1 Corinzi 13, soprattutto i versetti 4-7. In che modo Gesù lo dimostrò nella Sua vita, lasciandoti un esempio?

5. Cos'è la compassione genuina, così come si è manifestata nella vita di Cristo? Dove ti sembra di mancare di compassione verso gli altri?
6. Cita almeno *tre* esempi della vita di preghiera di Gesù che dimostrano in quali punti hai bisogno di pregare in modo più intenso o efficace. Considera Marco 1:35, Luca 22:32, 41-44 e Giovanni 17:1-26.
7. In che modo la fede caratterizzò la vita di Gesù? Elenca almeno *tre* esempi di preghiera o atti di dipendenza da Dio Padre.
8. Cita almeno *un* aspetto della tua vita in cui sei incline a preoccuparti piuttosto che affidarti a Dio con piena fiducia.

I PRINCIPI DEL DISCEPOLATO

LEZIONE 3

GESU' CRISTO: UN UOMO CON UNA MISSIONE

“Ecco vengo... per fare o Dio la Tua volontà” (Ebrei 10:7; Salmi 40:7). Durante la Sua vita terrena, Gesù aveva una missione. Come supremo uomo del destino, fu sempre memore dello scopo per cui era venuto tra gli uomini. La Sua vita aveva un fine molto più elevato del semplice mangiare, bere, comprare, vendere, piantare e costruire. Quello era lo stile del dannato e del condannato (Luca 17:28-29), mentre Egli disse: “Bisogna che io compia le opere di Colui che mi ha mandato mentre è giorno; la notte viene in cui nessuno può operare” (Giovanni 9:4). Gli altri si preoccupavano per le necessità quotidiane, ma Egli raccomandò ai discepoli di cercare il regno di Dio e non le cose di questa vita (Luca 12:22-31). Lui Stesso fu fedele a questo insegnamento.

Gesù si adoperò fino a completare l'opera di salvezza sulla croce. “Vi è un battesimo del quale devo essere battezzato; e sono angosciato finché non sia compiuto” (Luca 12:50). S'incamminò risolutamente verso questo destino (Luca 9:51), riferendosi continuamente alla 'Sua ora'. Sapeva che i Suoi nemici non Lo avrebbero potuto uccidere finché non fosse venuto il Suo momento (Giovanni 12:23). In quell'occasione disse: “Ora l'animo mio è turbato; e che dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma è per questo che sono venuto incontro a quest'ora” (Giovanni 12:27).

Alla vigilia della Sua morte parlò in questo modo: “Io Ti ho glorificato sulla terra, avendo compiuto l'opera che Tu mi hai data da fare” (Giovanni 17:4). Sulla croce gridò: “È compiuto!” (Giovanni 19:30). Era un uomo con una missione e la portò a compimento per la gloria eterna di Dio.

La Sua intenzione: venire con una missione

Duemila anni fa il Figlio di Dio varcò la soglia dell'eternità per diventare il Figlio dell'Uomo, inviato dal Padre per incarnare tutte le promesse messianiche. Il Suo nome, *Gesù* ('Yahweh salva'), spiegava dettagliatamente lo scopo della Sua incarnazione. Egli era davvero l'*Emmanuele* ('Dio con noi'). “Mi hai preparato un corpo”, disse il Figlio (Ebrei 10:5). Quel corpo doveva essere usato dal Signore Gesù per realizzare il piano eterno di Dio. Egli venne:

Kommentar: Non mi piace molto il titolo, ma non me ne vengono in mente altri.

1. **PER COMPIERE LA REDENZIONE.** Il Signore fu presentato ai Suoi futuri discepoli come “l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo” (Giovanni 1:29). “Perché il Figlio dell'Uomo è venuto per cercare e salvare ciò che era perduto” (Luca 19:10). Venne “per dare la Sua vita come prezzo di riscatto per molti” (Marco 10:45). Dio considerò l'umanità sofferente, agonizzante, dominata dal peccato e mandò l'amatissimo Figlio a salvarci. “Egli ha dato Se Stesso per noi per riscattarci da ogni iniquità” (Tito 2:14).

Kommentar: Maiuscolo?

2. **PER VINCERE IL PECCATO.** “Per questo è stato manifestato il Figlio di Dio: per distruggere le opere del diavolo” (1 Giovanni 3:8). La missione del Messia era “mettere fine al peccato” e “stabilire una giustizia eterna” (Daniele 9:24). Attraverso la morte, annullò colui che ha il potere sulla morte, il diavolo (Ebrei 2:14). Abolì la morte e mise in luce la vita e l'immortalità attraverso il Vangelo (2 Timoteo 1:10). La totale disfatta del peccato, della morte e del diavolo fu ottenuta dal nostro grande Salvatore.

3. **PER ADEMPIERE LA SCRITTURA.** Il nostro Signore ricordò sempre il carattere sacro della Parola di Dio e l'importanza di confermarla. Ogni dettaglio della Sua vita fu conforme alla Parola profetica. Considerò essenziale il Suo arresto da parte di uomini empi “affinché le Scritture fossero adempiute” (Marco 14:49). Questo pensiero Lo spinse a dire “Ho sete” (Giovanni 19:28) mentre era appeso alla croce. Dichiarò che dodici legioni di angeli erano pronte a venire in Suo aiuto contro chi lo aveva imprigionato, ma ciò per Lui era moralmente inaccettabile, altrimenti “come dunque si adempirebbero le Scritture, secondo le quali bisogna che così avvenga” (Matteo 26:54)?

4. **PER STABILIRE LA SUA CHIESA.** Mentre abitava temporaneamente tra gli uomini, Gesù completò un'altra fase della Sua missione celeste: gettò le fondamenta per stabilire la Chiesa. Al culmine del Suo insegnamento, dopo che Pietro riconobbe in Lui il Messia, il Figlio di Dio, Gesù disse: “tu sei Pietro, e su questa pietra *edificherò* la mia chiesa” (Matteo 16:18). Pregando, insegnando e istruendo i discepoli il Signore li preparò a collaborare con Lui

all'edificazione della Sua casa spirituale. Il nostro Signore donò la Sua vita per le pecore di molti ovili affinché diventassero “un solo gregge, un solo pastore ” (Giovanni 10:16).

La Sua prospettiva: comprendere il significato della missione

Gesù non provò mai la disperazione o il senso di vuoto che sono esperienza comune di coloro che non hanno alcun scopo nella vita. Ciò che riempie di significato l'esistenza umana è realizzare di avere una missione nella vita, in particolare in connessione con Dio e alla luce di quelle realtà poste al di là del tempo e della terra. Gesù era un uomo che serbava l'eternità nel cuore, nel senso più autentico (cfr. Ecclesiaste 3:11). La Sua vita fu vissuta con una prospettiva eterna, pienamente cosciente che eventi e azioni in questo mondo conteranno al di là del tempo. Gesù sapeva che il compimento della Sua missione era di suprema importanza. Questa consapevolezza era una potente motivazione e comprendeva diversi elementi.

Kommentar: Non mi piace il titolo.

Kommentar: Rivedere. L'ho rivisto e credo possa andare.

Kommentar: Cioè? Cercare versione inglese.

1. LE PRIORITA' DELLA SUA VITA. Il Signore Gesù insegnò il primato del Regno di Dio nella vita del credente e Lui Stesso ne diede l'esempio (Matteo 6:33). La Sua vita era regolata dal concetto di “cercare prima il Regno di Dio”. “Non sapevate che io dovevo trovarmi nella casa del Padre mio?” (Luca 2:49). Non pronunciò mai parole vane né agì in maniera sprovvoluta. Non si lasciò dominare dai desideri o dalle situazioni difficili, ma ogni eventuale azione era rivolta al progresso della sua missione. Essa dava significato a tutto quello che faceva. Neppure quelle cose che di per sé erano buone potevano rimpiazzare ciò che costituiva il meglio per Dio. Tutto quello che poteva distogliere dal raggiungimento del Suo obiettivo era considerato un peso o un impedimento. Benché partecipe delle vicende quotidiane, Gesù, da buon soldato, non permise mai che esse Lo intralciassero.

2. LA PREOCCUPAZIONE PER LE PERSONE. C'è chi prova indifferenza per gli altri, chi li usa e chi se ne preoccupa. Il Signore Gesù si curava del Suo prossimo. La gente Gli stava a cuore. Infatti, come ha detto qualcuno, tutta la Sua vita e tutto il Suo ministero si possono riassumere in due parole: ‘gli altri’. Due esempi ci illustrano come considerava la gente: “Vedendo le folle, ne ebbe compassione, perché erano stanche e spinte come pecore che non hanno pastore” (Matteo 9:36). Pianse per le persone che lo avevano respinto: “Gerusalemme, Gerusalemme...quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come la chiochia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali; e voi non avete voluto” (Matteo 23:37). Desiderava ardentemente che gli uomini, per esprimerlo con le parole del Salmo 23, potessero “riposare in verdeggianti pascoli”, dove Lui Stesso avrebbe soddisfatto le loro esigenze. Voleva guidarli “lungo le acque calme”, dove avrebbe potuto ristorare le loro anime. Che tenerezza provava per il prossimo!

Kommentar: In inglese è lunghissimo il passo e con altre parole.

3. LA VISIONE TRASMESSA AGLI OPERAI. “Allora disse ai Suoi discepoli: ‘La messe è grande, ma pochi sono gli operai. Pregate dunque il Signore della messe che mandi degli operai nella Sua messe’” (Matteo 9:37-38). La responsabilità che sentiva ricordava al Signore Gesù la Sua missione: cercare e salvare ciò che era perduto. Sentiva l'urgenza del Suo

compito. Non si doveva lasciare la messe nel campo a rovinarsi, ma bisognava raccoglierla. Il problema di allora e dei nostri giorni è che gli operai sono troppo pochi per un campo così vasto. Il Signore immaginava operai preparati e inviati (letteralmente ‘spinti fuori’) a raccogliere la messe. I Suoi discepoli furono arruolati a tal fine come compagni di preghiera. In seguito Egli mandò proprio quelli che aveva chiamato a pregare a svolgere questo compito.

La Sua perseveranza: compiere la missione

Una coraggiosa perseveranza è essenziale per la proficua realizzazione di un progetto. Il nostro Signore lo insegnò a proposito della preghiera nella parabola dell'amico implorante e del giudice ingiusto (Luca 11:5-8; 18:2-7).

Missioni nobili e meritevoli sono state abbandonate a causa dello scoraggiamento di fronte alle difficoltà. Nessuno ha mai avuto un compito più formidabile del nostro Salvatore, eppure Egli non si arrese. Il profeta scrisse di Lui: “Egli non verrà meno e non si abatterà finché abbia stabilito la giustizia sulla terra” (Isaia 42:4).

1. **IL SUO IMPEGNO.** Il Signore Gesù era un uomo dalle convinzioni straordinariamente radicate e attinenti a ciò che era nel cuore di Dio Padre. Era totalmente consacrato alla realizzazione di tale obiettivo. Niente, nemmeno la croce, poteva intralciare la Sua intrepida determinazione ad adempiere la missione che Gli era stata affidata. “Io non sono stato ribelle, non mi sono tirato indietro. Io ho presentato il mio dorso a chi mi percuoteva, e le mie guance a chi mi strappava la barba; io non ho nascosto il mio volto agli insulti e agli sputi. Ma il Signore Dio mi ha soccorso; perciò non sono stato abbattuto; perciò ho reso la mia faccia dura come la pietra e so che non sarò deluso” (Isaia 50:5-7). La nostra incomparabile Guida mise la “mano all'aratro” senza volgere “lo sguardo indietro”, nonostante il prezzo da pagare.

Kommentar: Ho cominciato con la minuscola perché non è l'inizio del versetto. Ho fatto così anche in altri punti. Va bene?

2. **IL SUO LAVORO.** Durante la Sua vita terrena, il Signore Gesù dimostrò che le Sue convinzioni si riflettevano nelle Sue azioni. Considerando Se Stesso un operaio, Gesù portò a compimento la Sua missione con tenace perseveranza. “Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità” (Matteo 9:35). O ancora: “era tanta la gente che andava e veniva, che essi non avevano neppure il tempo di mangiare” (Marco 6:31).

Kommentar: “labor” è lavoro faticoso.

Leggiamo anche queste parole toccanti: “Gesù dunque, stanco del cammino...” (Giovanni 4:6). Percepimmo la stessa fatica quando Gesù si addormentò nella barca in mezzo a una gran bufera (Marco 4:38). Spesso la Sua missione proseguiva anche durante la notte. Disciplina e duro lavoro erano incisi a caratteri cubitali nella vita di Colui che fu il Vero Discepolo.

3. **IL SUO ALTRUISMO.** Gesù si preoccupò esclusivamente degli interessi di Dio e del Suo Regno anziché dei propri. Curava anche quelli del Suo prossimo più dei Suoi. L'atteggiamento di Cristo ci viene portato a esempio in Filippesi 2:5-8. Abbassò Se Stesso, scendendo dal cielo

sulla terra e morendo come un criminale per l'umanità. In tutti e quattro i Vangeli si vede che non cercava il proprio benessere. Gesù disse: “Le volpi hanno delle tane e gli uccelli del cielo dei nidi, ma il Figlio dell’Uomo non ha dove posare il capo” (Luca 9:58). Siccome talvolta la pressione delle folle era tale da impedire al Signore e ai discepoli di mangiare, i Suoi familiari ritennero che fosse “fuori di Sé”, dubitando addirittura dell’integrità delle Sue facoltà mentali (Marco 3:20-21).

Kommentar: Lo salterei.
L'originale in greco dice così?

Ma il Suo cibo era fare la volontà di Colui che Lo aveva mandato (Giovanni 4:34). Abbandonò tutto, proprio come aveva insegnato ai discepoli. Il Signore Gesù, come la maggioranza della popolazione di allora e di oggi, era povero, ma Lo era diventato unicamente scendendo sulla terra (2 Corinzi 8:9). I soldati ai piedi della croce tirarono a sorte per impadronirsi di *tutto quello che possedeva*: la tunica che aveva addosso.

Conclusione

Il Nuovo Testamento riporta “tutto quello che Gesù *cominciò* a fare e insegnare” (Atti 1:1). Oggi il Signore Gesù *continua* a compiere la Sua missione attraverso il Suo popolo. Dopo aver portato a termine il compito affidatoGli dal Padre, ora ordina ai discepoli: “Come il Padre mi ha mandato, anch’io mando voi” (Giovanni 20:21).

Il Cristo risorto ci esorta: “Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutte quante le cose che vi ho comandate” (Matteo 28:19-20). Egli continua a operare attraverso il popolo di Dio, perciò diventiamo “collaboratori di Dio” che costruisce la Sua dimora spirituale (1 Corinzi 3:9; 1 Pietro 2:5).

GESÙ CRISTO: UN UOMO CON UNA MISSIONE

LEZIONE 3

1. Secondo i seguenti versetti, quale era la missione di Gesù sulla terra?

Matteo 16:18

Marco 14:49

Luca 19:10

2 Timoteo 1:10

2. Cosa significa per te avere una visione del Signore e del Suo piano per la tua vita? Per *visione* intendiamo la tua consapevolezza dell'obiettivo di Dio nella tua vita e il servizio nei giorni a venire, alla luce dell'eternità. Intendiamo anche un impulso irresistibile di vedere oltre la preoccupazione delle circostanze immediate.

3. Che cosa ti insegna Matteo 6:33 sulle priorità in rapporto allo stile di vita che conduci *attualmente*? Equivale al modo in cui *dovresti* vivere come seguace di Gesù?
4. Cosa possiamo imparare da Luca 11:5-8? Come può influenzare positivamente i nostri propositi e le nostre azioni di discepoli di Cristo?
5. Dopo questa lezione, la consapevolezza della missione della tua vita è cambiata oppure no? Quali cambiamenti hai in programma di attuare?

I PRINCIPI DEL DISCEPOLATO

LEZIONE 4

LE PRIORITÀ DEL DISCEPOLATO

Chi segue il Signore Gesù non può fare a meno di notare come la Sua dedizione alla missione affidataGli portasse direttamente a una vita piena di imprese eccezionali. Gesù comprese chiaramente il significato di quelle che chiamiamo *priorità*, cioè riservare un'attenzione preferenziale a ciò che riteniamo *più importante* in assoluto. Ogni giorno il Signore metteva al primo posto le cose giuste, stimandone il valore in base alla prospettiva di Dio. Sapeva che la vita era un'opportunità unica e che non avrebbe potuto ripeterne il corso una seconda volta. I brani della Scrittura che riguardano la durata della vita ne enfatizzano la brevità. Il Signore non era un temporeggiatore. Non voleva buttare via il Suo tempo o perdere occasioni preziose occupandosi di faccende meno importanti. L'autore dell'Ecclesiaste disse che “per tutto c'è il suo tempo” (Ecclesiaste 3:1-8), ma che non c'è tempo a sufficienza per fare *ogni cosa* che vorremmo. L'uomo saggio decide quali sono le priorità della sua esistenza e vive in base a esse. Lo stolto non lo fa. L'uomo diligente impiega le sue energie per realizzare le sue priorità, mentre il negligente agisce diversamente. Il discepolo dovrebbe essere come il suo Maestro: una persona che vive secondo priorità sagge, sia nelle decisioni personali che nella gestione del suo tempo.

Kommentar: Nell'originale è imitatore.

Mettere Dio al primo posto

“Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente.” Questo è il grande e il primo comandamento” (Matteo 22:27-28). Marco 12:30 aggiunge “e con tutta la forza tua”. Questa concisa dichiarazione definisce la priorità assoluta. Il comandamento di amare il prossimo come se stessi è messo al secondo posto. Entrambi sono doveri, ma il primo è la priorità assoluta e deve precedere il secondo. “Non avere altri dei oltre a me” (Esodo 20:3).

Le cose che ci appassionano, reali o immaginarie, non dovrebbero mai venire prima dell'unico vero Dio. Il Signore deve avere la precedenza. È la priorità assoluta. Che si parli di Dio nell'Antico Testamento o di Gesù nel Nuovo, Egli viene chiamato *il Primo* e l'Ultimo (Isaia 41:4; 44:6; 48:12; Apocalisse 1:17; 2:8; 22:13). È “il *Principio* e la Fine” (Apocalisse 22:13). A Lui spetta il titolo di “*Primogenito*” (Romani 8:29; Salmo 89:27) perché *in ogni cosa* deve avere “*il primato*” (Colossesi 1:18).

È il Primo nel tempo e il Primo nell'eternità. Dobbiamo cercare prima il Suo Regno e la sua giustizia (Matteo 6:33). Le offerte che Gli vengono presentate devono essere “primizie” (Esodo 13:2). Come disse Ruskin, “Colui che offre a Dio il secondo posto non Gli offre alcun posto”, anzi insultiamo l'Altissimo quando non Gli permettiamo di occupare il primo posto nella nostra vita.

Kommentar: Lo salterei. Genera equivoci. Oppure lo riscivo in un altro modo.

Kommentar: In inglese, interessi al posto di giustizia.

Sviluppare le priorità di Dio

È difficile mettere in pratica il concetto di ‘Dio per primo’ senza comprendere il punto di vista di Dio. Quali sono le Sue priorità? Le seguenti considerazioni generali sono principi radicati nel carattere di Dio, in quanto tali, dovrebbero guidarci quando soppesiamo le responsabilità e prendiamo delle decisioni.

1. **PRIORITÀ DI CIÒ CHE È ETERNO RISPETTO A QUELLO CHE È TEMPORALE.** Dio è un Essere eterno che vive oltre qualsiasi limite temporale. Il nostro modo di pensare, al contrario, è temporale (orientato verso il tempo). Fama, onore, amministrazione dei beni materiali, agiatezza, viaggi, piaceri terreni, sensazioni emozionanti o romantiche sono aspetti effimeri della nostra realtà terrena. Invece la Parola di Dio, (Isaia 40:8; 1 Pietro 1:23-25), fare la Sua volontà (1 Giovanni 2:17), la salvezza delle anime e l'opera nel Regno di Dio hanno valore eterno. Il discepolo deve apprendere il valore ben più grande di ciò che è permanente rispetto a quello che è temporaneo: “mentre abbiamo lo sguardo intento non alle cose che si vedono, ma a quelle che non si vedono; poiché le cose che si vedono sono per un tempo, ma quelle che non si vedono sono eterne” (2 Corinzi 3:18). Un investimento che dura per l'eternità è di gran lunga superiore a uno che dura per un brevissimo lasso di tempo. Se per noi conta la qualità perenne, allora dobbiamo investire la nostra vita per ottenere un profitto eterno.
2. **PRIORITÀ DI CIÒ CHE È SPIRITUALE RISPETTO A QUELLO CHE È FISICO.** “Dio è Spirito” (Giovanni 4:24). Siamo inclini a preoccuparci più del corpo che dell'anima. Gesù disse alla donna presso il pozzo di Giacobbe: “Chiunque beve di quest'acqua avrà sete di

nuovo; ma chi beve dell'acqua che io gli darò diventerà in lui una fonte d'acqua che scaturisce in vita eterna” (Giovanni 4:13-14). L'acqua spirituale è più importante e duratura dell'acqua fisica.

Edificare in questa vita sul giusto fondamento, “cioè Cristo Gesù” (1 Corinzi 3:11-15), è meglio che accumulare beni materiali. “Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno” (Matteo 24:35). Le Sue parole sono spirito e vita (Giovanni 6:63), a differenza delle migliori parole umane. È evidente che la natura delle cose spirituali le rende superiori alle cose di questo mondo. Di conseguenza, dovremmo investire la nostra vita nelle priorità spirituali tutte le volte che ne abbiamo la possibilità.

3. **PRIORITÀ DELLE PERSONE SULLE COSE.** Il Signore raccontò la storia di un ricco che viveva solo per accumulare ricchezze e lo definì stolto (Luca 12:16-21). Le cose materiali si rovinano, si deteriorano, e si distruggono. Tutto ciò che fa parte del nostro mondo materiale sparirà. L'uomo, al contrario, è costituito da un'anima immortale e non cesserà mai di esistere. Ecco perché Gesù osservò: “E che giova all'uomo se guadagna tutto il mondo e perde l'anima sua? Infatti, che darebbe l'uomo in cambio della sua anima?” (Marco 8:36-37).

L'anima dell'uomo è così preziosa che Gesù sacrificò la propria vita per salvarla. Non lo fece per le cose materiali. Affermò che la gentilezza verso il prossimo e l'assistenza ai carcerati, agli affamati, agli assetati, ai poveri, ai malati e agli stranieri per amore Suo sarebbero state ricompensate (Matteo 25:35-40). Il Signore Stesso mostrò profondo interesse per le persone ma ben poco per le cose. Laddove è possibile, dobbiamo investire prima nelle persone! Il Signore amava gli uomini e usava le cose. I Suoi discepoli dovrebbero fare lo stesso, non il contrario.

Adempiere alle nostre responsabilità

La Scrittura non suggerisce l'idea che l'uomo debba trascorrere tutto il suo tempo esclusivamente contemplando Dio. L'uomo ha avuto delle responsabilità fin dai primissimi giorni della creazione (Genesi 2:15). Ha anche ricevuto benedizioni e privilegi, ma sfortunatamente ha utilizzato il diritto di sposarsi, di mangiare e bere, di comprare e vendere, di piantare e costruire per escludere Dio dal posto di priorità che Gli spetta (Luca 17:27-32; Matteo 24:38-39). Il giudizio dell'uomo arrivò quando non aveva tempo per Dio.

Kommentar: L'ho aggiunto io.

Come organizzare dunque le nostre giornate nel giusto equilibrio? Ecco, in ordine d'importanza, alcuni campi d'azione indicati dalla Parola di Dio:

1. **RESPONSABILITÀ VERSO DIO.** In linea di massima, il Signore dovrebbe essere parte integrante in ogni settore della nostra vita. Qui, però, ci soffermiamo su ciò che concerne strettamente la nostra comunione con Lui. Il salmista proclamava: “Io cerco il Tuo volto, o Signore” (Salmo 27:8b) e diceva: “il mio cuore e la mia carne mandano grida di gioia al Dio vivente” (Salmo 84:2). I discepoli trascorrevano del tempo da soli con il Signore Gesù che, a Sua volta, si appartava per stare solo con il Padre (Marco 1:35). Spesso ci affanniamo e ci

agitiamo “per molte cose, ma una cosa sola è necessaria” (Luca 10:41): sedersi ai piedi di Gesù anche quando si è discepoli impegnati.

2. **RESPONSABILITÀ VERSO IL POPOLO DI DIO.** “Così dunque, finché ne abbiamo l'opportunità, facciamo del bene a tutti; ma specialmente ai fratelli in fede” (Galati 6:10). La chiesa di Cristo è la nostra famiglia spirituale e i credenti sono i nostri fratelli. I doni spirituali ci sono dati affinché possiamo edificare gli altri credenti “in vista dell'opera del ministero” (Efesini 4:12). L'obiettivo di Paolo era vedere ogni credente perfetto, o maturo, in Cristo (Colossesi 1:28). Il Signore chiese a Pietro se Lo amasse. Quando Pietro rispose affermativamente, il Signore lo esortò per ben tre volte di pascere i Suoi agnelli (Giovanni 21:15-17). Non ci viene detto di abbandonare “la nostra comune adunanza” (Ebrei 10:25), ma di assistere gli altri credenti come membra attive ed efficienti del Corpo.
3. **RESPONSABILITÀ VERSO CHI È SENZA CRISTO.** Quando, intorno a noi, milioni di persone muoiono quotidianamente senza Cristo, come discepoli non possiamo rimanere indifferenti. All'inizio del loro ministero, i discepoli furono definiti “pescatori di uomini” (Marco 1:17; Matteo 4:19). Il loro ‘Gran Mandato’ consisteva nel predicare il Vangelo a tutte le creature. Prima di levarsi in cielo, Gesù disse loro che sarebbero stati Suoi testimoni (Atti 1:18). Dobbiamo ammonire coloro che non sono salvati del pericolo che corrono (Ezechiele 3:18-19; 33:8-11). Il proponimento di ogni discepolo è testimoniare continuamente ai perduti, piuttosto che relegare questo compito all'opera di pochi credenti.
4. **RESPONSABILITÀ DELLA VITA QUOTIDIANA.** Alcune attività sono comuni a tutti e sottraggono tempo. Una saggia amministrazione di queste responsabilità ci impedirà di esserne consumati fino a trascurare le priorità menzionate precedentemente. Ecco qualche esempio:
 - a) **Mogli, figli, famiglia.** Questi legami terreni così stretti dovrebbero godere una posizione di altissimo rilievo nella nostra vita. Chi trascura gli obblighi familiari “è peggiore di un incredulo” (1 Timoteo 5:8). In famiglia sono necessari un amore come quello dimostrato da Cristo e la buona qualità del tempo trascorso insieme (Efesini 5:25; Tito 2:4). Eppure Cristo e la sua famiglia spirituale, la Chiesa, hanno la precedenza persino sui legami familiari più stretti. Come spiegare altrimenti Luca 14:26 e 8:19-21? Chi respinge questa sana dottrina si aggrappa a Genesi 2, sostenendo che la famiglia esisteva prima della chiesa e dunque ha la precedenza. La Chiesa, invece, era nei pensieri di Dio dall'eternità (Efesini 1:4; 3:10-11). Inoltre, l'interpretazione di Paolo sul significato supremo di Genesi 2 rivela la relazione eterna tra Cristo e la Sua chiesa (Efesini 5:31-32). Considerando la natura transitoria del mondo e le ridotte opportunità di servire il Signore, Paolo esortava: “anche quelli che hanno moglie, siano come se non l'avessero” (1 Corinzi 7:29). Ciò insegna chiaramente a comprendere quali siano le priorità maggiori. Ricorda che, quando la storia avrà fatto il suo corso, le relazioni temporali non esisteranno più, mentre la Sposa di Cristo, la famiglia di Dio, resterà e sarà glorificata.

- b) Il lavoro. La carriera o gli impegni di lavoro spesso danneggiano il servizio per Cristo più delle esigenze familiari. Un credente dovrebbe essere sempre un lavoratore utile (Colossesi 3:22-24), onesto e leale (Luca 3:12-14), consapevole che ogni incarico va eseguito “come per il Signore”. Tuttavia caricarsi di lavoro oltre misura, dedicandovi ben più del tempo richiesto e trascurando perciò il Signore, è un'offesa nei Suoi confronti. Dobbiamo occuparci innanzi tutto degli interessi del Padre Celeste (Luca 2:49) e non essere schiavi degli uomini e del lavoro (1 Corinzi 9:23).
- c) I doveri quotidiani. Questi possono richiedere una quantità sproporzionata del nostro tempo. Ascoltare il Signore è più importante che sbrigare i lavori domestici (Luca 10:39-41), sebbene anch'essi debbano essere eseguiti. Neppure le necessità dovrebbero essere motivo di ansia (Matteo 6:31). Molti credenti sono intralciati dalla routine quotidiana e procedono troppo lentamente nelle cose di Dio.
- d) Il riposo e lo svago. A coloro che lavoravano instancabilmente al *Suo* servizio ogni tanto il Signore garantiva il riposo (Marco 6:31). Egli “cresceva in sapienza, in statura e in grazia davanti a Dio e agli uomini” (Luca 2:52) eppure, considerando la Sua vita nei Vangeli, non possiamo concludere che se la prendesse comoda, né che praticasse quotidianamente dello sport. Mantenersi in forma è utile e il giusto riposo può migliorare la nostra capacità di servire Dio, però lo svago dovrebbe essere contenuto entro certi limiti.

Prendere le decisioni giuste

I nobili principi sulle priorità devono essere tradotti in azioni quotidiane. Le decisioni vanno prese stabilendo e realizzando immediatamente le priorità divine nella vita di tutti i giorni.

1. L'IMPIEGO DEL TEMPO. Molte decisioni dipendono dal tempo disponibile, che spesso non ci basta per fare tutto quello che potremmo o che gli altri vorrebbero da noi. Ogni giorno abbiamo il tempo necessario per tutto ciò che dobbiamo fare e che possiamo fare. Questo è vero soltanto se selezioniamo attentamente e in preghiera il tempo, sfruttando le opportunità. Ecco alcuni consigli utili:
 - a) Esamina in che modo attualmente impieghi il tuo tempo durante la settimana.
 - b) Elimina gli elementi non prioritari e considera come recuperare i frammenti di tempo.
 - c) Considera come puoi riuscire a fare contemporaneamente due cose che non siano in conflitto tra loro (mangiare/leggere, guidare/ascoltare, allenarsi/stare in compagnia, lavare i piatti/imparare a memoria).
 - d) Fai attenzione agli impegni che prendi e che devi mantenere, ma cerca di farlo in base alle priorità. Impara a dire “No”.
2. LE DECISIONI PRINCIPALI. Solitamente, le nostre priorità vengono classificate in una delle tre categorie sotto elencate. Le priorità sbagliate in questi tre campi danneggeranno o distruggeranno l'efficienza del discepolo.

- a) Lavoro o istruzione. Qui le decisioni vanno prese sulla base delle priorità divine, non della possibilità di carriera. Prima di tutto che ruolo riveste l'opera del Signore Gesù Cristo in questa decisione?
- b) Spostamenti geografici. Ogni trasferimento, sia esso di migliaia di chilometri oppure nella stessa città, dovrebbe avvenire sulla stessa base. Giona non era ansioso di andare a Ninive, ma Dio lo voleva lì. Un incarico divino è molto più importante delle preferenze personali sul clima, sulla località vicino alla famiglia e agli amici, e così via. Bisogna considerare gli obiettivi del ministero e la crescita personale.
- c) Relazioni. Vanno valutate alla luce degli interessi di Cristo, non sulla base delle preferenze personali. Paolo forse avrebbe preferito la compagnia degli Ebrei a quella dei Gentili, ma fu chiamato a essere apostolo di questi ultimi. In particolare gli interessi romantici devono essere valutati allo stesso modo dai singoli. Nel Nuovo Testamento l'ospitalità non sempre rispecchia le preferenze personali (Luca 14:12-13).

3. VALUTARE LE DECISIONI. Quando si tratta di questioni critiche dobbiamo chiederci quali possono essere le conseguenze di una decisione. Porterò a compimento ciò che ho intrapreso? Ne sarò profondamente coinvolto? Sarà in sintonia con la mia consacrazione al Signore e con il ministero? La ricchezza del discepolato si manifesta chiaramente proprio quando si devono prendere delle decisioni. Le nostre priorità diventano evidenti nei fatti, non nelle parole o nei discorsi altisonanti.

Conclusion

Considera i seguenti quesiti (tratti dalla terza lezione di *Basic Christian Training* sull'autorità del Signore):

Ogni giorno comincia con una rinnovata *consacrazione del mio corpo a Gesù?*

Ogni altro *interesse* viene dopo gli interessi di Dio?

Ogni mia *decisione* tiene conto innanzi tutto di Dio?

Ogni mio *impegno* è all'altezza del mio impegno con Lui?

Ogni mia *relazione* ha la Sua approvazione?

Ogni mia *attività* Gli consente di essere presente?

Ogni *aspetto della mia vita* è sottoposto al Suo controllo?

Al termine della propria vita la maggior parte dei credenti desidereranno aver vissuto in modo diverso, secondo un più alto standard di responsabilità. Quando presso il tribunale di Cristo (2 Corinzi 5:10) Dio valuterà ciò che ha investito in noi e il frutto che ciascuno Gli renderà (Matteo 25:15-30; Luca 19:12-27; 16:9:13), potremmo rimpiangere di non aver sistemato nel giusto ordine le nostre priorità sulla terra. Facciamolo immediatamente e viviamo di conseguenza. Solo così, infatti, ci comporteremo da saggi e non da stolti.

LE PRIORITA' DEL DISCEPOLATO

LEZIONE 4

Prima di rispondere alle domande, leggi attentamente Matteo 6:19-34.

- 1) Le priorità sono le cose che mettiamo al primo posto nella nostra vita: spesso cos'è più importante agli occhi del mondo (vv. 19-25)?
- 2) Come definiresti i "tesori nel cielo"? Contraponi i vantaggi e gli svantaggi dei tesori in cielo e dei tesori sulla terra.

TESORI SULLA TERRA

TESORI IN CIELO

Vantaggi

Svantaggi

Vantaggi

Svantaggi

- 3) Qual è il rapporto tra i versetti 19 e 20?
- 4) Secondo il v. 24 quale è il punto principale da considerare per determinare le giuste priorità? In che modo le priorità sbagliate riducono l'efficienza per Cristo (2 Timoteo 2:4)?
- 5) Quale conforto e quali promesse offre Cristo a chi sceglie le priorità di Dio (v.33)?

Che cosa dice Cristo di coloro che mettono al primo posto i bisogni materiali (vv.27-30)?

Che cosa ci insegna l'enfasi che Cristo pone riguardo al cibo, ai vestiti e alle abitazioni sugli eventuali problemi relativi alle priorità in questi settori?

- 6) Come metteresti in pratica Matteo 6:31-34 affrontando le responsabilità quotidiane e prendendo decisioni importanti che possono determinare il corso della tua vita?

- 7) Leggi Matteo 25:15-30, Luca 19:12-27 e 2 Corinzi 5:10 a proposito dei “tesori in cielo”. Cerca di trarre una applicazione personale per la tua vita da *qualcuno* di questi brani. Che cosa significano per te i “tesori in cielo”?

I PRINCIPI DEL DISCEPOLATO

IL DISCEPOLO SCHIAVO DI CRISTO

“Non sapete voi che se vi offrite a qualcuno come schiavi per ubbidirgli, siete schiavi di colui a cui ubbidite; o del peccato che conduce alla morte o dell'ubbidienza che conduce alla giustizia?” (Romani 6:16). Il credente è chiamato distintamente “schiavo di Cristo” (1 Corinzi 7:22). Una volta eravamo “schiavi del peccato” (Romani 6:17, 20) mentre ora siamo schiavi di Dio. È assai improbabile che un non credente si senta schiavo del peccato. Quasi altrettanto insolito è che un credente si consideri schiavo del Signore Gesù. Eppure è la logica conseguenza della dottrina: Gesù è Signore (Padrone) e Maestro di ogni vero credente.

Kommentar: Trovare il versetto.

‘Schiavo’ è una parola offensiva per la maggioranza delle persone. Lo schiavismo richiama alla mente l'ingiustizia, un servilismo forzato che avvilisce la nostra dignità umana perché siamo fatti a immagine di Dio. Essere schiavi pare inaccettabile e assolutamente inopportuno perché nel mondo l'antica pratica della schiavitù è stata abolita quasi completamente. Tuttavia il termine si può considerare anche da un'ottica diversa. L'uomo è una creatura di Dio e vive in un sistema a sé stante sotto il suo Creatore. Non ha scampo. Persino le religioni pagane riconoscevano spesso che tutti i popoli erano prigionieri di un Dio onnipotente. Il nostro diritto di libera scelta è quello che il Governatore morale dell'universo ritiene giusto concedere. L'uomo si autogoverna solo nella misura in cui Dio lo permette.

Kommentar: Ho un po' variato sennò sembra che Dio renda prigionieri, ma anche così mi sembra un tiranno.

L'asservimento a Dio indica sottomissione incondizionata a Lui, vuol dire piegarsi di fronte alla maestà del potente Creatore, di Colui che sostiene ogni cosa ed è infinitamente superiore a noi in ogni senso. Sia che comprendiamo o no tutte le implicazioni di questo ruolo, non possiamo proclamarci sudditi del Re se non siamo disposti a lasciarLo regnare su di noi (Luca 19:27). Non c'è nulla di avvilente nell'essere schiavi volontari di Colui che ci ama e ha dato Se Stesso per noi, pagando con la Sua vita (Galati 2:20).

Il significato di ‘schiavo’

La Bibbia usa due termini per indicare chi serve Dio. Il primo è *diakonos* e significa servitore o dipendente comune. Di solito si trattava di persone prese a servizio che ricevevano un salario e godevano di qualche diritto. La parola ricorre nelle Scritture sia nel significato comune, sia in riferimento a coloro che servono il Signore. È tradotta come ministro, cioè “ministro del Vangelo”, ed è usata per l'ufficio dei diaconi (1 Timoteo 3:8; Filippesi 1:1).

Kommentar: Trovare sinonimi.

L'altro termine che nelle Scritture indica colui che serve è *doulos*, e si riferisce al servo in catene, o schiavo. Gli schiavi venivano comprati all'asta, oppure catturati e ridotti in schiavitù. Non avevano *alcun diritto* e non venivano pagati. Questa parola è usata per i credenti, gli apostoli e persino per lo Stesso Signore Gesù per indicare la completa sottomissione alla volontà di Dio.

I credenti sono schiavi di Dio. Siamo stati “comprati a caro prezzo” e non apparteniamo più a noi stessi (1 Colossesi 6:20; 7:23). Il prezzo pagato fu il Suo prezioso sangue (1 Pietro 1:18-19). I credenti sono un popolo riscattato. Redimere o riscattare implica l'acquisto in cambio di una determinata somma di denaro. Una persona riscattata è comprata dal Signore e dunque Gli appartiene in tutto ciò che è, che ha o spera di essere. Soldi, tempo, capacità, conoscenza della verità sono i generosi doni di Dio e il Suo investimento da adoperare per la Sua gloria.

Kommentar: Rivedere.

L'esempio degli schiavi¹ di Dio

Gli apostoli si dedicavano completamente al Signore e lo dimostravano comportandosi come schiavi di Cristo. Paolo, parlando di sé, si definì ripetutamente “schiavo di Cristo” e “schiavo di Dio” (Romani 1:1; Galati 1:10; Tito 1:1), chiamando tali anche Timoteo (Filemone 1:1) ed Epafrà (Colossesi 4:12). Era talmente impegnato a realizzare gli obiettivi di Dio da dichiararsi “prigioniero del Signore”. Anche Pietro e Giacomo si consideravano schiavi di Gesù Cristo (2 Pietro 1:1; Giacomo 1:1).

Kommentar: Cercare nella chiave biblica.

Tutti i seguaci del Signore sono chiamati ad assumere questo titolo e questa funzione (Efesini 6:6; Apocalisse 1:1). Un credente, benché libero, deve considerarsi “schiavo di Cristo” (1 Corinzi 7:22). Consapevole della sua posizione, lo schiavo di Cristo non deve essere litigioso, ma paziente anche quando subisce dei torti (2 Timoteo 2:24). E “chiunque vorrà essere primo sarà servo di tutti” (Marco 10:44).

Kommentar: Qui non parla di quando si è trattati ingiustamente.

Diventando schiavo, il seguace di Cristo non fa altro che imitare il suo Maestro. Gesù assunse il ruolo di schiavo, obbediente a Dio Padre, e servì umilmente da uomo semplice. Il Signore mise da parte i privilegi della gloria divina “prendendo forma di servo” (Filippesi 2:7). Si umiliò e obbedì fino alla morte in croce (Filippesi 2:8). “Perciò Dio Lo ha sovraneamente innalzato e Gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni nome” (Filippesi 2:9). Le profezie dell'Antico Testamento che riguardano il Messia Lo ritraggono come un vero discepolo, sempre pronto ad ascoltare Dio (Isaia 50:4-6; Salmo 40:6-8).

Il Maestro si sentì in dovere di spiegare questa verità, dando l'esempio ai discepoli quando lavò loro i piedi (Giovanni 13:1-17). Prese un asciugamano e eseguì il lavoro di uno schiavo; poi chiese se comprendevano il significato di quello che aveva fatto. Aggiunse che, pur essendo il loro Signore e Maestro, aveva mostrato loro che “il servo² non è maggiore del suo signore” (Giovanni 13:16). Gesù, il Maestro, aveva lavato loro i piedi. I discepoli erano gli schiavi, non erano maggiori di Lui,

¹ Nelle traduzioni della Bibbia utilizzate attualmente in Italia il termine *doulos* spesso è tradotto “servo”. Gli autori statunitensi di questo libro citano naturalmente le Scritture in inglese, che mantengono il termine “*slave*”, *schiavo*. Nei paragrafi che seguono considereremo i versetti biblici nel loro significato originario, preferendo la parola “*schiavo*” anche laddove *doulos* è tradotto “servo”.

² Greco *doulos*.

eppure non li chiamò schiavi, ma amici (Giovanni 15:14-15), mentre essi si definirono schiavi, senza vergognarsene, perché tali erano.

Accetteresti di buon grado questo appellativo in relazione al Signore Gesù? Ne applicheresti volontariamente il significato al tuo modo di vivere?

La funzione degli schiavi di Dio

Gli obblighi della totale consacrazione al Maestro, servizio fedele e lealtà, sono fondamentali per rivestire questo ruolo. A questi potremmo aggiungere anche la necessità di portare profitto come nelle parabole dei talenti (Matteo 25:14-30) e delle mine (Luca 19:11-27). Ogni storia illustra le aspettative del Signore, ovvero che il Suo popolo viva utilizzando quello che Lui dà per promuovere i Suoi interessi e incrementare il Suo profitto. Lo schiavo che non porta frutto è definito indegno e malvagio. Lo schiavo buono e fedele è lodato perché ha investito saggiamente ciò che ha ricevuto. Il profitto ottenuto si manifesta realmente solo quando egli supera quelli che potrebbero essere chiamati gli obblighi fondamentali. Lo schiavo è inutile se ha fatto solo quello che *doveva* fare, cioè il minimo indispensabile (Luca 17:10).

Il tipico cristiano praticante deve considerarlo attentamente quando soppesa la validità del suo stile di vita, delle sue priorità e del suo servizio. In questo senso moltissimi credenti stanno vivendo a un livello bassissimo.

Come possiamo sapere che cosa si aspetta il Signore da noi? Come mettere in pratica personalmente questa profonda percezione?

Non si tratta soltanto di un semplice consenso mentale.

Tanto per cominciare, dovremmo sbarazzarci dell'idea che Dio sia in obbligo nei nostri confronti. È vero il contrario. “È una grazia del Signore che non siamo stati completamente distrutti” (Lamentazioni 3:22). Siamo l'oggetto di un favore immeritato chiamato grazia, non sotto alcun obbligo divino. Considerando che dipendiamo dalla grazia di Dio e rafforzando l'atteggiamento di riconoscenza, avremo meno difficoltà ad accettare il nostro ruolo. Può esserci d'aiuto pensare che siamo semplicemente gli amministratori (manager) di quello che Dio ci ha dato, non i proprietari. È così che ci vede il Signore.

Ogni giorno dovrebbe essere dedicato a Dio, pregandoLo sinceramente di renderci utili a Lui durante la giornata. L'importante è quello che Lui vuole, non quello che vogliamo noi. La responsabilità di uno schiavo modello è manifestare la completa disponibilità verso il Maestro ed essere sempre ai suoi ordini.

Possiamo riflettere sulle virtù di un buon lavoratore o di un servo e cercare di farle nostre. Esse comprendono:

- 1) *La risposta immediata* alle richieste o agli ordini è una caratteristica positiva, soprattutto quando è accompagnata da uno spirito allegro che non protesta.

Kommentar: Ho tagliato perché il resto non significa proprio niente.

Kommentar: Nel libro è 18:19 ma parla d'altro. Ho cercato e suppongo si riferisce a questo versetto.

- 2) *Il lavoro duro o la diligenza* accattivano le simpatie di qualsiasi principale. Il pigro o il fannullone è un flagello sul posto di lavoro (Proverbi 10:26; 18:9; 24:30-31).
- 3) *L'affidabilità* è un dovere. Geremia 48:10 mette in guardia: “Maledetto colui che fa l'opera del Signore fiaccamente”. Agire con indifferenza o superficialità nelle cose di Dio è un insulto nei Suoi confronti.
- 4) *L'abilità e la competenza* in quello che facciamo sono importanti. Dovremmo essere come “un operaio che non abbia di che vergognarsi” (2 Timoteo 2:15).
- 5) *La lealtà* è diventata una qualità rara, ma i lavoratori fedeli sono il sostegno di qualsiasi gruppo. Dovremmo essere fedeli a Cristo, alla chiesa che frequentiamo e ai nostri ‘fratelli nella schiavitù’. Lo schiavo devoto dell'Antico Testamento non voleva mai lasciare il proprio padrone (Esodo 21:5-6; Deuteronomio 15:17), nemmeno quando ne aveva la possibilità.
- 6) *I lavoratori attenti* non dovrebbero aver bisogno di sentirsi dire tutto quello che sono tenuti a fare. Si rendono conto di ciò che è necessario e agiscono senza ostentarlo. Il servo cerca le opportunità per servire.
- 7) *Andare d'accordo con gli altri* componenti di un gruppo è d'obbligo. Coloro che criticano, polemizzano, si offendono e si lamentano non mancano mai. Ovunque si trovino, causano problemi invece di aiutare a trovare delle soluzioni. Se non cambiano, di solito è meglio allontanarli per salvaguardare la pace e l'unità del gruppo.

Gli ostacoli a una vita santificata

Nessun credente sarà uno schiavo devoto se considera questo ruolo avvilente o offensivo. Una persona simile sarà di gran lunga più interessata a realizzarsi personalmente, a tutelare i suoi diritti e il proprio tornaconto piuttosto che a cercare la gloria di Dio. Riusciamo ad accettare il nostro ruolo con gioia e profonda gratitudine verso Colui al quale dobbiamo tutto? L'amore per Cristo può motivarci a condurre la necessaria vita di sacrificio?

Come per qualunque aspetto di una vita consacrata, bisognerà essere fondati su una fede profonda e sincera. Crediamo a ciò che la Parola di Dio dice a proposito della nostra chiamata? Una fede superficiale che acconsente alla verità, ma che non è messa in pratica non porterà a un servizio devoto. Se ci accontentiamo delle forme esteriori della vita cristiana, come la presenza regolare in chiesa e una vita tutto sommato moralmente corretta, non andremo mai oltre. Se Cristo è degno di qualsiasi cosa, non è forse degno di tutto?

Il ruolo di uno schiavo richiede umiltà e sottomissione alla giusta autorità. Al giorno d'oggi nessuna di queste qualità è molto rispettata. È sentimento comune l'orgoglio sotto forma di un atteggiamento indipendente e saccente. Pochi accetterebbero la sfida del Signore Gesù: “Prendete su di voi il mio giogo e imparate da me” (Matteo 11:29). Molti vogliono impartire ordini, ma non hanno mai imparato a riceverli. Sono troppo indisciplinati per essere dei buoni soldati. Alla gente si

insegna che la sottomissione implica inferiorità e negazione del giusto rispetto o dei diritti. Questo insegnamento è stato impartito persino ai bambini.

La verità è semplicemente che, quando *manca* una dedizione profonda a Cristo e una reale consacrazione della propria vita, non si accetterà mai di diventare Suoi schiavi. Chi ne assumerà il ruolo avrà senz'altro bisogno di lavorare giorno dopo giorno per migliorare la sua condizione e la sua produttività per il Signore. Dovrà cercare le opportunità per servire gli altri nel Suo nome.

La Chiesa ha la responsabilità di soddisfare i credenti deboli e carnali e di farli sentire felici? O di predicare solo quello che vogliono sentire? A questo proposito si legga 2 Timoteo 4:3. È conforme allo spirito di Paolo in 1 Corinzi 9:12, che rinunciò a rivendicare i suoi diritti legittimi pur di far avanzare il Vangelo? Luca 17:7-10 illustra il giusto atteggiamento di un vero schiavo che non rivendica alcun diritto, non si aspetta ringraziamenti, ma serve fedelmente e, alla fine, si reputa inutile perché, in fondo, ha fatto solo il suo dovere. Tutto questo è lontano anni luce dal comportamento contemporaneo. Oggi i credenti si aspettano ammirazione, apprezzamento, riconoscimento e di essere consultati. Si tratta senza dubbio di un metodo efficace per manovrare (o manipolare) il prossimo per i propri scopi. Lo schiavo di Cristo, comunque, non cercherà, né si aspetterà, un simile trattamento adulatorio. Il nostro servizio solerte è rivolto al Signore Gesù Cristo, non agli uomini.

La ricompensa per gli schiavi fedeli

Perché si dovrebbe voler essere schiavi di Cristo? Molti ritengono che basti dire di avere “accettato Cristo” per godersi il Cielo e la vita eterna. Ormai sono liberi di vivere come vogliono, accaparrando tutto ciò che riescono ad afferrare per sé. Possono avere tutto questo e pure il Cielo, il meglio di entrambi i mondi. L'errore di questo ragionamento è evidenziato dalle parole del Signore in Giovanni 12:25 e Luca 9:24. Vivere per Cristo qui, in questa vita, significa salvaguardare la propria vita. Vivere esclusivamente per la vita presente equivale a sprecarla. Consideralo bene.

Durante la sua esistenza terrena, il credente si costruisce una dimora eterna sull'unico “fondamento(...)”, cioè Cristo Gesù” (1 Corinzi 3:11-15). “L'opera che uno ha costruita”, che è come l'oro, può essere preziosa agli occhi di Dio oppure può essere semplice “legno, fieno, paglia”. Egli può fare scorta di tesori in cielo (Matteo 6:20; 19:21), accrescendo la sua ricompensa celeste persino dando da bere nel nome del Signore (Marco 9:41). Lo stesso brano, che ci sollecita a valutare la nostra vita e il servizio come credenti, sottolinea anche la più alta delle motivazioni: l'amore per il Signore (2 Corinzi 5:10, 14-15).

Pietro si chiedeva se servire il Signore abbandonando tutto sarebbe stato debitamente ricompensato. Il Signore gli promise non solo una ricompensa cento volte superiore “*in questo tempo*”, ma “nel secolo a venire, la vita eterna” (Marco 10:28-30). Credi che ti ripagherà essere considerato uno schiavo di Cristo saggio e fedele (Matteo 24:45-47)?

Kommentar: Mettere i servitori.

Kommentar: In italiano non suona.

Kommentar: Vedere questo passo.

IL DISCEPOLO SCHIAVO DI CRISTO

LEZIONE 5

1. Il Nuovo Testamento menziona molti personaggi che si consideravano schiavi di Cristo. In che modo lo dimostrarono nella loro vita?

2. Leggi Filippesi 2:3-11 e Giovanni 13:1-17. Quali sono le doti del servitore descritte da Gesù in questi brani?
3. Paolo ci ricorda che siamo stati “riscattati a caro prezzo e quindi siamo schiavi di Cristo” (1 Corinzi 7:22-23). Considera cosa significa essere schiavo di Cristo e condividi le tue osservazioni. Controlla la lista riportata alla fine della lezione 4 per alcune applicazioni pratiche.
4. Il Signore della gloria rinunciò ai Suoi ‘diritti’ e al godimento dei Suoi privilegi divini quando umiliò Se Stesso fino a farsi schiavo (Filippesi 2:6-7). Quali ‘diritti’ o interessi personali ti possono impedire di consacrarti interamente al sincero servizio di Dio? Come puoi superare questi ostacoli?
5. Molti credenti dichiarano di non avere familiarità con la dottrina del “tribunale di Cristo” (2 Corinzi 5:10). Matteo 6:20, 19:21, Marco 10:28-30, 1 Corinzi 3:14, Ebrei 6:10 e 2 Pietro 1:11 sono alcuni dei numerosi versetti che trattano questo argomento. Ti sembrerebbe giusto se Dio *non* ricompensasse in modo speciale una vita terrena spesa nella devozione e nel sacrificio? In che modo pratico ciò *dovrebbe* influenzare la tua vita quotidiana? Dovrebbe aggiungersi al supremo motivo dell'amore per Gesù (2 Corinzi 5:14-15)?
6. Spiega sinceramente se questo insegnamento ti preoccupa o ti offende in qualche modo. Per te allora quale è la risposta?

I PRINCIPI DEL DISCEPOLATO

LEZIONE 6

LA SCUOLA DI DIO NEL DISCEPOLATO

‘Fare discepoli’ significa insegnare ad altri a osservare tutti i comandamenti del Signore. Il discepolato, perciò, presuppone un apprendistato. Il discepolo ascolta, osserva e infine mette in pratica quanto ha imparato. Ci sono momenti di riflessione durante i quali bisogna considerare le vie del Maestro, che spesso sono misteriose. Ci sono momenti di crisi, di prova, di crescita e di insuccesso. Spesso i discepoli del Signore si stupivano della Sua dottrina (Matteo 13:54; Marco

10:26), delle Sue vie (Marco 5:42; 6:2), delle Sue capacità (Marco 7:37). Gesù ripeteva loro molti insegnamenti, ma essi non riuscivano a comprendere (Giovanni 8:43; Matteo 15:16). Nonostante i Suoi numerosi miracoli, i discepoli stentavano a credere (Luca 24:25; Marco 16:14). Come nell'Antico Testamento il popolo di Israele non conosceva le vie del Signore e non ne teneva conto neppure quando ne veniva informato, allo stesso modo i discepoli spesso Lo seguivano senza comprenderLo.

Veniamo istruiti per conoscere le vie del Signore e preparaci a una comunione eterna con Lui. Se nella vita abbiamo quella che si potrebbe definire 'la prospettiva eterna', ciò ci aiuta a non enfatizzare eccessivamente le circostanze presenti. Lo sviluppo del carattere per l'eternità è evidentemente parte del piano di Dio per la nostra vita terrena.

L'Insegnante

Dio è il Grande Insegnante della Sua scuola, l'Istruttore che rappresenta l'Inizio e la Fine, il Primo e l'Ultimo, l'Alfa e l'Omega. Nessuno studente ha mai avuto un insegnante migliore o più saggio. Chi è in grado di istruire il Signore in qualche campo (1 Corinzi 2:16)? Le domande che il Signore rivolse a Giobbe sviluppano molto bene questo concetto (Giobbe 38). Deve lasciare di stucco le miriadi celesti vedere che l'uomo, l'essere peccaminoso creato da Dio, ha la presunzione di polemizzare con Dio e di aspirare a una saggezza superiore a quella di Colui che detiene tutta la conoscenza.

Dio fu l'Insegnante d'Israele per mezzo del Suo servo Mosè (Deuteronomio 4:5?). Il Suo intervento provvidenziale fu evidente con i patriarchi, con i quali comunicò spesso attraverso rivelazioni dirette, sogni e visioni. Il Salmista chiedeva a gran voce di essere istruito nelle vie del Signore (Salmo 25:4, 8-9, 12; 27:11). La Parola di Dio è il manuale delle istruzioni impartite dal Gran Maestro (Salmo 119). La vita è l'aula dove si svolgono le lezioni, il discepolo è lo studente, Dio è il Maestro (1 Tessalonicesi 4:9).

“Maestro” era l'appellativo molto frequente con cui ci si rivolgeva al Signore Gesù, servendosi del consueto termine greco *didaskalos* e indicando così una delle Sue funzioni principali. In riva al mare, in barca, in montagna, davanti alle folle o con i Dodici Egli era sempre il sommo Maestro. Gli fu spesso accordato il termine rispettoso di *rabbi*, 'mio maestro', un titolo religioso conferito ancora oggi ai capi dei Giudei. Questo titolo formale fu usato dai discepoli (Giovanni 1:38, 3:2, 4:31, 9:2, 11:8) e persino Giuda, il traditore, se ne servì fino alla fine (Matteo 26:25, 49).

Con il titolo più rispettoso in assoluto, *rabbuni*, 'mio gran maestro', solitamente ci si rivolgeva al capo del Sinedrio, se questi era un discendente del venerato Hillel. Il cieco Bartimeo (Marco 10:47-51) e Maria Maddalena (Giovanni 20:16) chiamarono così il Signore. Dovrebbe farci riflettere il fatto che un cieco e una ex-indemoniata siano i soli ad attribuire il sommo titolo di *rabbuni* al Signore Gesù. Il supremo maestro è sempre stato il Signore Stesso, che rivolse il Suo invito a tutti: “Prendete su di voi il mio giogo e imparate da me” (Matteo 11:29).

Le materie

Si sente spesso dire: 'So che Dio sta cercando d'insegnarmi qualcosa, ma non so cosa'. Come in ogni studio, è nostro interesse conoscere le materie che stiamo trattando. Cosa sta cercando di comunicarci il Sommo Maestro?

1. A PROPOSITO DELLA SUA STESSA PERSONA. La materia principale della teologia è Dio Stesso. Persino il bue e l'asino conoscevano i loro padroni, mentre la nazione d'Israele non sapeva chi fosse il suo Dio (Isaia 1:3). Per tutta la durata del suo ministero l'apostolo Paolo perseguì l'obiettivo di "conoscere Cristo" (Filippesi 3:10). Non c'è gloria più grande per l'uomo che conoscere Dio (Geremia 9:24), temere il Signore (Salmo 45:4), insegnare le Sue vie (Salmo 51:13), osservare la Sua Parola (Salmo 119:12, 26, 64, 68) e fare la Sua volontà (Salmo 143:10). È fondamentale comprendere cosa significhi avere un Maestro onnipotente, onnisciente e onnipresente; un Maestro perfettamente santo, giusto, verace, fedele, competente, amorevole e misericordioso; un Maestro infinito, autoesistente, sovrano e incommensurabile. L'obiettivo primario dello studio biblico è conoscere Dio. Il nostro proposito quotidiano dovrebbe essere quello di conoscerLo sempre meglio, anche con l'esperienza.
2. A PROPOSITO DELLA POSIZIONE CENTRALE DI GESÙ CRISTO. Al "Padre piacque di far abitare in Lui" "corporalmente tutta la pienezza della Deità" (Colossesi 1:19; 2:9). "Dio Lo ha sovraneamente innalzato e Gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni nome, affinché (...) si pieghi ogni ginocchio (...) e ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore" (Filippesi 2:9-11). "Inoltre, il Padre (...) ha affidato tutto il giudizio al Figlio" (Giovanni 5:22). In ogni cosa Cristo deve avere il primato (Colossesi 1:18). Egli è il Signore di tutto, riveste il ruolo centrale nel tempo e nell'eternità e deve essere il centro della vita di coloro che hanno scoperto di avere "tutto pienamente in Lui" (Colossesi 2:10). Cristo è "la vita nostra" (Colossesi 3:4). Egli ci ha salvati non per trovare soddisfazione cercando l'appagamento personale, ma per glorificarLo. È per questo che siamo stati creati. L'eternità si manifesterà nella grande impresa di conoscere ogni giorno, sempre meglio, le inesauribili ricchezze del Signore Gesù Cristo. E questo avviene quando facciamo di Lui il centro della nostra vita.
3. A PROPOSITO DELLA NOSTRA PERSONA. È indispensabile realizzare lo straordinario valore che abbiamo agli occhi di Dio. Siamo fatti a Sua immagine nel reame morale e spirituale (Genesi 1:27; 5:1; 9:6). Egli dichiara a ciascuno di noi: "Sì, io ti amo di un amore eterno" (Geremia 31:3). "Perché Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il Suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in Lui non perisca, ma abbia vita eterna" (Giovanni 3:16). Il "Figlio di Dio (ci) ha amato e ha dato Se Stesso" per noi (Galati 2:20; Efesini 2:4; 5:2), "facendosi ubbidiente fino alla morte, e alla morte di croce" (Filippesi 2:7-8). Un'anima vale il prezioso sangue dell'Agnello di Dio. Ecco cosa rende infinitamente preziosa la nostra persona.

Quando si tratta della carne, della nostra natura corrotta dal peccato, della nostra caparbieta, allora il discorso è diverso. Non dobbiamo mettere “la nostra fiducia nella carne” (Filippesi 3:4), né “in noi stessi” (2 Corinzi 1:9). “Infatti, 'ogni carne è come l'erba, e ogni sua gloria come il fiore dell'erba'” (1 Pietro 1:24). Il salmista supplicava Dio dicendo: “O SIGNORE, fammi conoscere la mia fine e quale sia la misura dei miei giorni. Fa ch'io sappia quanto sono fragile” (Salmo 39:4). “È lo Spirito che vivifica; la carne non è di alcuna utilità” (Giovanni 6:63) “e quelli che sono nella carne non possono piacere a Dio” (Romani 8:8). Queste parole sono rivolte a coloro che sono deboli, peccatori e fallaci. Ecco perché è così importante imparare a confidare in Dio anziché in se stessi! “Confida nel SIGNORE con tutto il cuore e non ti appoggiare sul tuo discernimento” (Proverbi 3:5).

Siamo destinati “a essere conformi all'immagine del Figlio Suo” (Romani 8:29), ciò implica che il Suo carattere deve essere innestato nella nostra vita. Vogliamo osservare i Suoi atteggiamenti, percepire le Sue priorità, imitare il Suo rapporto con gli altri e dedicare la nostra attenzione alla gente e ai bisogni altrui proprio come fece Lui. Vogliamo adottare gli stessi principi che guidavano il Suo pensiero, le Sue azioni, il Suo modo di reagire e di parlare. Vogliamo crescere nell'amore, la più importante tra tutte le virtù cristiane. L'ubbidienza, l'umiltà, la fede, lo zelo, la pazienza, la gentilezza e la santità devono interessarci profondamente. Il vero carattere è come quello di Cristo. Vogliamo aggiungere alla nostra fede tutte le virtù raccomandate da Dio (2 Pietro 1:5-7).

L'obiettivo

Il figlio di Dio si prepara per l'eternità, non per un periodo di tempo limitato. In Cristo, Dio “ci ha eletti prima della creazione del mondo” (Efesini 1:4), “avendoci predestinati nel Suo amore a essere adottati per mezzo di Gesù Cristo come Suoi figli” e come “eredi di Dio” (Efesini 1:5; Romani 8:17). Egli fa di noi del “materiale didattico” per illustrare la Sua grazia, “affinché i principati e le potenze nei luoghi celesti conoscano oggi, per mezzo della chiesa, la infinitamente varia sapienza di Dio” (Efesini 3:10). Dio ha un piano eterno per noi, che ora siamo coinvolti nella costruzione dell’“edificio vivente” alla luce del nostro futuro eterno (1Corinzi 3:11-15). Le responsabilità che ci verranno affidate in futuro corrispondono alla nostra amministrazione presente (Luca 19:17-19). Dio ci sta preparando a giudicare gli angeli (1 Corinzi 6:3). Un giorno adoreremo continuamente alla presenza del Dio Eterno (Apocalisse 5:7-14). Perciò l'obiettivo della Scuola di Dio è quello di prepararci per l'eternità. I prodigi e i disegni di Dio in nostro favore “sono troppi per essere contati” (Salmo 40:5). La Sua voce ci parla: “Questa è la via; camminate per essa!” (Isaia 30:21). “I passi dell'onesto son guidati dal SIGNORE” (Salmo 37:23). Egli ha un piano per la nostra vita ed è magnifico cercare e realizzare i dettagli di quel piano.

La disciplina

1. IMPARARE PER ESPERIENZA. L'apprendimento deve andare oltre la semplice acquisizione di informazioni. Certe lezioni non si possono imparare soltanto leggendo dei libri, neanche la Bibbia. Ci sono cose che, umanamente parlando, si devono imparare per esperienza. L’“esperienza” qui non si intende come sentimento soggettivo, bensì nel contesto che si crea “vivendo un evento o diversi eventi”. Il termine greco *paideia* viene tradotto nella nostra lingua *castigo* oppure *istruzione*.

Deriva dalla radice che significa “bambino” e si riferisce all'educazione dei bambini, ma si usa anche riferito all'istruzione di un discepolo (Atti 22:3; 7:22). In passato i fanciulli ebrei venivano istruiti nelle Scritture, nelle ambite virtù morali o intellettuali e nel comportamento. Talvolta si usava “la verga” per impartire “la correzione al bambino” (Proverbi 22:15; 23:13-14). È interessante notare che la stessa parola tradotta “castigare” si trova anche in Luca 23:16,22, riferita alle sofferenze fisiche del Signore, e in Ebrei 12:5-11 per illustrare la disciplina di Dio nei confronti del credente. Una severa disciplina fa parte dell'educazione che Dio ci impartisce e si insegna in larga misura nell'aula della vita. L'esperienza non si deve mai usare per calpestare la verità insegnata nella Bibbia, ma serve a illustrare praticamente quello che ci insegna la Scrittura.

2. IMPARARE PER CORREZIONE. Il termine che indica la correzione viene tradotto “insegnare”, “imparare” o “istruire” in Tito 2:12-13; 1 Timoteo 1:20; 2 Timoteo 2:25 e si riferisce alla disciplina necessaria. In 2 Timoteo 3:16 è tradotto “educare alla giustizia” e si può rendere anche con “disciplinare alla giustizia”. Punizione o disciplina sono segni dell'amore del Signore e della Sua preoccupazione per la sana crescita dei Suoi figli (Ebrei 12:6-7). L'enfasi è posta sulla necessità del giusto atteggiamento verso tale disciplina affinché essa sia utile. Questo concetto viene trasmesso mostrando che la disciplina è indispensabile. “È vero che qualunque correzione sul momento non sembra recar gioia, ma tristezza; in seguito tuttavia produce un frutto di pace e di giustizia in coloro che sono stati addestrati per mezzo di essa” (Ebrei 12:11). Dobbiamo essere ricettivi. Chi rifiuta la riprensione non è visto di buon occhio dalla Scrittura (Salmo 50:17; Proverbi 1:7; 5:12; 13:1). È testardo come il mulo (Salmo 32:9). La pazienza di Dio con una persona simile è sottolineata in Geremia 32:33 e 35:13, mentre Isaia 50:4-7 ritrae il futuro Messia che, come un vero discepolo, è pronto soprattutto a ubbidire a Dio. “Il Signore, DIO, mi ha aperto l'orecchio e io non sono stato ribelle, non mi sono tirato indietro” (Isaia 50:5).

Questo atteggiamento è il presupposto iniziale per l'apprendimento spirituale: *volere* ubbidire a Dio, *volere* imparare proprio per questo scopo, non per acquisire una maggiore conoscenza accademica o per sfoggio personale. Ecco perché solo pochi credenti dichiarati sono anche dei buoni allievi. Inoltre, non molti insegnanti biblici sono dei buoni istruttori se considerati dalla prospettiva divina. Si aggiunga poi a tutto questo il fatto che il Signore Gesù consigliava agli aspiranti discepoli: “Prendete su di voi il mio giogo e imparate da *Me*, perché io sono mansueto e umile di cuore” (Matteo 11:29). Chi non ha il minimo desiderio di accettare il giogo e non è disposto a umiliarsi davanti a Dio e agli uomini *non* sarà certo un apprendista spirituale.

Un insegnamento intenso si è rivelato troppo complesso per l'animo semplice della gente comune. La semplicità di espressione, persino nelle verità più profonde, era la caratteristica distintiva del Grande Maestro e uno dei motivi per cui le persone Lo ascoltavano volentieri, Lo capivano, almeno in certa misura, a differenza dell'insegnamento impartito dai rabbini più colti. Coloro che si reputavano eruditi spesso scrivevano e parlavano per suscitare l'approvazione dei loro simili, non per aiutare l'uomo comune a conoscere Dio. **Come parla Dio alle persone ignoranti? Egli dice: “precetto dopo precetto, precetto dopo precetto, regola dopo regola, regola dopo regola, un poco qui, un poco là!” (Isaia 28:10).**(cfr. IL CONTESTO, SOPRATTUTTO IL V. 13!!!) Talvolta il Signore Gesù taceva su un determinato insegnamento, tenendo in considerazione le capacità degli ascoltatori: “Ho ancora molte cose da dirvi; ma non sono per ora alla vostra portata” (Giovanni 16:12). Se alcuni sembrano “duri d'orecchi”, il Signore si limita a dargli il *latte* della Parola, anche se preferirebbe dar loro del cibo solido (Ebrei 5:11-14).

Il problema di assimilare, applicare e vivere secondo i principi divini si potrebbe spiegare dalle seguenti osservazioni:

- a) Quello che è stato detto non sempre viene *ascoltato*.
- b) Quello che è stato ascoltato non sempre viene *compreso*.
- c) Con quello che è stato compreso non sempre si è *d'accordo*.
- d) Quello su cui si è d'accordo non sempre *si fa*.
- e) In quello che si fa non sempre *si persevera*.

La Parola di Dio è il principale strumento dello Spirito per produrre la trasformazione spirituale nei credenti. Eppure è evidente che il tipico credente ascolta i messaggi senza avere alcuna o ben

poca intenzione di selezionare specificamente le verità e di metterle in pratica personalmente. Costui è un “uditore”, non un “facitore della Parola” (cfr. Giacomo 1:22, *Luzzi*) e non sta cercando di ascoltare Dio. Una simile prassi si rispecchia anche nella lettura personale delle Scritture. Un'esigua minoranza ha ottenuto del frutto consistente grazie alla meditazione della Parola, quando si sente con chiarezza e precisione la voce di Dio. Qualcuno ha affermato che la maggioranza vede “carta stampata” quando legge le Scritture, assimilando le *informazioni* e i *fatti*, concordando con le verità scontate, ripassando quelle familiari. Compie il proprio dovere leggendo la Bibbia e poi la chiude, spiritualmente impassibile perché, a dire il vero, non ha imparato niente da applicare *oggi stesso* alla propria vita. In realtà non se lo aspetta neppure e non succede niente. Forse nessuno ha mai aiutato quei credenti a imparare a sviluppare una tale facoltà. Certo un assistente spirituale efficiente si assicurerebbe che questa prassi si verifichi quotidianamente. Ci sono cinque passi principali nel processo di apprendimento.

Come si impara nella scuola di Dio

1. ASCOLTARE. Si deve fare con l'intento di prestare attenzione. Il Signore Gesù diceva spesso: “Chi ha orecchi per udire oda” e si lamentava quando diventavano “duri d'orecchi” (Matteo 13:15). Se non ascoltiamo attentamente la Parola di Dio o se non la meditiamo quando la leggiamo, allora impariamo ben poco. Coloro che “hanno orecchi e non odono” sono condannati a restare nella propria ignoranza (Salmo 115:6; 135:17) e verranno puniti con la “sordità” spirituale (Isaia 6:10) per aver rifiutato di ascoltare.

2. OSSERVARE. I discepoli osservavano continuamente il Signore. Una volta, quando videro come pregava, Gli chiesero di insegnar loro a pregare (Luca 11:1). L'esempio del Signore Gesù era il loro modello e anche il nostro (1 Giovanni 2:6). È sempre bene, nelle circostanze più difficili, chiederci: “Che cosa farebbe il Signore?” Sapremo come si comporterebbe Gesù se prestiamo attenzione a quello che Egli fece in alcune situazioni analoghe. Ecco perché dovremmo alzarci presto la mattina e pregare per i nostri nemici. Ecco perché dobbiamo vivere in dipendenza da Lui e coltivare uno stile di vita semplice. Ecco perché dobbiamo proclamare agli altri il Nome del Signore. Rifiutare di considerare il Suo esempio e di applicarlo alla nostra vita personale significa rifiutare di imparare.

3. MEDITARE. Oggi abbiamo perduto in larga misura l'arte di riflettere. Il bombardamento continuo di attività, radio, musica, televisione, e ogni sorta di rumore irrazionale e chiasso gratuito hanno defraudato il credente del tempo trascorso “in disparte” a meditare sul Signore. Il salmista affermava: “mentre meditavo, un fuoco s'è acceso”(Salmo 39:3). Non si impara semplicemente leggendo o osservando. Dobbiamo investire del tempo per compiere delle valutazioni ed effettuare delle scelte. Quando valutiamo iniziamo a sperimentare riconoscimento, comprensione e percezione. Combiniamo diversi elementi formando un'unità (sintesi). Cominciamo a risolvere problemi, che è una forma di percezione avanzata. Dio ci esorta a meditare per imparare come si conviene a dei discepoli (Giosuè 1:8; Salmo 1:2; 63:6; 77:12). Chi trascura la riflessione finirà per cancellare dalla propria mente la più profonda delle lezioni o per soffocarla con incessanti attività e frenetici impegni sociali.

4. AGIRE. Un autentico apprendimento implica dedicarsi a ciò che abbiamo imparato. Dio non ci sta educando affinché ci limitiamo a osservare o criticare. La dottrina va applicata praticamente. È questa la raccomandazione ricorrente delle epistole di Paolo. Il Signore metteva in pratica tutto quello che insegnava (**Atti 1:1**) e ci ha chiamati a fare altrettanto. Coloro che si limitano ad ascoltare la Parola senza metterla in pratica stanno illudendo se stessi e sono condannati proprio dalla Parola (Giacomo 1:22). L'insegnamento che non è accompagnato da un esercizio pratico è contrario all'esempio divino. Fare discepoli comporta non solo conoscenza teorica, ma anche addestramento pratico.

La Scuola di Dio, diretta dal Grande Maestro, significherà perciò per i discepoli ascoltare la Parola di Dio, osservare l'esempio del Signore Gesù, dei conduttori consacrati e dei credenti maturi che sono dei modelli esemplari. La riflessione verrà dedicando il tempo necessario a esaminare le lezioni della vita quotidiana. Un buon insegnamento richiede ripetizione. È evidente che ciò non è senza limite. Il discepolo dovrebbe coltivare uno spirito ricettivo (Proverbi 4:13; 8:33; 23:23).

L'allievo ubbidisce alla voce dei suoi maestri e "inclinare l'orecchio" verso coloro che lo istruiscono (Proverbi 5:1). Quanto più dovrebbe prestare attenzione al Grande Maestro!

5. LASCIARSI ISTRUIRE. Che cosa potrebbe insegnarci il Signore con l'esperienza? Probabilmente ci si aspetta che Egli ci riveli le grandi verità della Parola di Dio, considerando il loro effetto nella nostra vita. Non dovremmo aspettarci delle lezioni contrarie alla Parola di Dio. Dio non ci spingerà a trascurare la Sua Parola mentre ci istruisce per esperienza. Dobbiamo imparare le vie di Dio (Matteo 22:16; Luca 20:21) e tutto ciò che Gesù comandò (Matteo 28:20). Dio cercherà di innestare dentro di noi le virtù del nostro Signore Gesù. Ci insegnerà come amare (1 Tessalonicesi 4:9) perché l'amore è la principale virtù cristiana (1 Corinzi 13:13). Ci insegnerà l'ubbidienza (1 Samuele 15:22), altrimenti come potremmo onorarlo o istruire gli altri? Ci insegnerà la fede perché senza di essa "è impossibile piacerGli" (Ebrei 11:6). Ci insegnerà la speranza perché essa riposa su tutte le promesse di Dio (Romani 8:20-25). Ci insegnerà la pietà (1 Timoteo 6:2-3) perché dobbiamo essere simili a Lui. Ci insegnerà lo zelo perché esso stimola gli altri e imita il nostro Salvatore (2 Corinzi 9:2; Giovanni 2:17). Ci insegnerà a dipendere dal fatto che Dio ci darà in misura sufficiente durante i periodi di maggior bisogno (2 Corinzi 12:9). Ci mostrerà la necessità di porre fine alla nostra caparbieta e di condannare a morte il nostro egoismo perché "se il granello di frumento caduto in terra non muore, rimane solo; ma se muore, produce molto frutto" (Giovanni 12:24). Ci porterà alla croce, ordinandoci di prenderla e di seguirLo (Luca 9:23; Marco 10:21; Matteo 10:38). Ci insegnerà che, secondo l'ordine stabilito da Dio, all'umiliazione segue la glorificazione (Filippesi 2:5-9). Ci mostrerà che prima si deve spezzare la brocca terrena e poi si manifesta la luce (Giudici 7:20). Il vaso di alabastro si doveva rompere prima di versare "l'olio profumato (...) di gran valore" (Marco 14:3). È la via della croce.

Conclusioni

Qual'è l'obiettivo centrale di questa lezione? Quello di offrirci una visuale più ampia delle esperienze della vita dal punto di vista degli obiettivi eterni di Dio. Dobbiamo ampliare le nostre vedute ben oltre le nostre circostanze attuali. Se siamo "predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio Suo" (Romani 8:29), allora è importantissimo forgiare il nostro carattere grazie a ciò che accade. Le lezioni impartite ad alcuni credenti possono divergere da altre a seconda di quello che ciascuno deve imparare e dei cambiamenti da ottenere. Talvolta Dio ci incoraggia e ci conforta, insegnandoci la Sua grande compassione e il Suo immenso amore.

Lo Spirito Santo è l'assistente. Ricordiamoci che Dio ci vuole aiutare continuamente. Il Signore Gesù è il Sommo Sacerdote che intercede incessantemente per noi (Ebrei 7:25). Spesso abbiamo bisogno di riscoprire che la Sua grazia ci basta persino quando ci sentiamo deboli o afflitti. L'apostolo Paolo scrisse: "Per questo mi compiaccio in debolezze" (2 Corinzi 12:9-10). Egli percepiva che "la prova della fede produce costanza", fiducia e la capacità di consolare gli altri (Giacomo 1:2-4; 2 Corinzi 1:3-6).

LA SCUOLA DI DIO NEL DISCEPOLATO

LEZIONE 6

1. Una spiegazione data spesso ai credenti che soffrono è che “è proprio la volontà di Dio”, oppure “la sovranità di Dio”, intendendo il Suo diritto di Essere Supremo di agire come Gli sembra opportuno. Leggi Romani 8:28-29 e scrivi brevemente come potresti usare questo brano per aiutare qualcuno a capire e ad accettare meglio qualche difficoltà.

2. In che modo Dio ha operato nella tua vita istruendoti? In che modo ciò era in rapporto con il tuo apprendimento e il tuo carattere?

3. In che modo fai affidamento sulla Parola di Dio per aver una guida nella tua vita? Come la ottieni?

4. Quali sono gli obiettivi primari dell'istruzione divina e del Suo intervento nelle esperienze della tua vita?

5. Secondo te, che cosa ti rende un bravo studente alla Scuola di Dio? Oppure che cosa fa di te un allievo mediocre? In questo caso considera Ebrei 5:12-14. Perché tanta differenza nel tasso di crescita? Considera la motivazione dell'amore nei confronti di Cristo o la profondità della tua fede.

6. Che cosa potresti fare per diventare uno studente migliore alla Scuola di Dio? Quale verità fondamentale intendi applicare alla tua vita come risultato di questa lezione?

I PRINCIPI DEL DISCEPOLATO

LEZIONE 7

LA VISIONE DEL DISCEPOLO PER IL MONDO PERDUTO

Il Figlio dell'Uomo visitò il nostro pianeta con la dichiarata intenzione di “cercare e salvare ciò che era perduto” (Luca 19:10). Pur limitando le Sue attività in primo luogo entro i confini della Giudea e della Galilea, la Sua missione si estese ben oltre la sola salvezza delle “pecore perdute della casa d'Israele”. Si rivolse ai Gentili, che non sapevano niente del Messia promesso ed erano “senza speranza e senza Dio nel mondo” (Efesini 2:12). Gesù era il Mediatore mandato da Dio, “il Quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e vengano alla conoscenza della verità” (1 Timoteo 2:3-6). Il Suo sangue era il pagamento del riscatto necessario per acquistare “gente di ogni tribù, lingua, popolo e nazione” (Apocalisse 5:9).

Mentre Gesù si recava di villaggio in villaggio insegnando, evangelizzando e guarendo, già la semplice vista delle folle Gli stringeva il cuore. Osservando la penosa condizione spirituale delle “pecore perdute della casa d'Israele” e la triste mancanza di un pastore che se ne prendesse cura, era visibilmente mosso da una profonda compassione per loro. Sentendone il grave peso, iniziò a parlare ai Suoi discepoli dicendo: “La messe è grande, ma pochi sono gli operai. Pregate dunque il Signore della messe che mandi degli operai nella sua messe” (Matteo 9:35-38). Gesù si immaginava un esercito di operai volenterosi mandati a mietere in mezzo a uomini e donne che avevano bisogno della Sua salvezza. Era indispensabile per questi lavoratori condividere la Sua visione per poterla realizzare.

La natura globale della visione del nostro Signore per raggiungere i perduti, indicata nei Vangeli, fu espressa assai chiaramente durante le apparizioni successive alla Sua risurrezione. Questa impresa suggellata dallo Spirito avrebbe avuto inizio a Gerusalemme e non si sarebbe conclusa finché il Vangelo non fosse stato predicato in “tutto il mondo, ... a ogni creatura” “e fino all'estremità della terra” (Luca 24:47; Marco 16:15; Atti 1:8). Il Signore della messe ordinò ai Suoi discepoli innanzi tutto di andare da “tutte le genti” e poi fare di loro dei discepoli, battezzandoli e insegnando loro ad aderire a tutti i Suoi insegnamenti. Inoltre, la responsabilità dell'evangelizzazione globale sarebbe stata condivisa da tutti i discepoli poiché tutti i veri discepoli devono osservare questo comandamento (Matteo 28:18-20).

La visione che supera un orizzonte limitato

Quando il Signore cominciò a condividere i Suoi progetti di evangelizzazione mondiale con i Suoi discepoli originari dovette lottare contro il pregiudizio e la meschinità del tempo. I Giudei avevano frainteso la loro posizione privilegiata e, anziché concepire il loro ruolo come testimoni di Dio e strumenti di benedizione per le nazioni, essi le disprezzavano. Alcuni rabbini ritenevano addirittura che i Gentili fossero il combustibile per il fuoco dell'inferno. Il libro degli Atti riporta la lunga serie di insegnamenti necessari per correggere un errore simile. I cristiani furono letteralmente costretti dalle persecuzioni a lasciare Gerusalemme (Atti 11:19). Visioni soprannaturali, la convergenza miracolosa delle circostanze e il dono tangibile dello Spirito Santo, ricevuto dai Gentili che avevano creduto, furono elementi necessari a convincere l'apostolo Pietro e i suoi fratelli ebrei. Si resero conto che Dio “non ha riguardi personali; ma che in qualunque nazione chi Lo teme e opera giustamente Gli è gradito” (Atti 10:34-35).

L'antipatia degli Ebrei, che disprezzavano i loro vicini samaritani, era persino più radicale. Una volta, quando Gli era stato rifiutato alloggio in un villaggio samaritano, il nostro Signore dovette sgridare i Suoi seguaci a causa del loro atteggiamento ostile (Luca 9:51-56). Un giorno quegli stessi apostoli ebrei avrebbero imposto le mani ai Samaritani “affinché ricevessero lo Spirito Santo” (Atti 8:14-17), anziché invocare “un fuoco... dal cielo” che li consumasse. Gesù parlava in modo favorevole dei Samaritani (Luca 10:33). I Dodici “si meravigliarono” vedendo il loro Maestro

parlare con una spregevole donna samaritana. Quando il Signore esclamò: “Ebbene, vi dico: alzate gli occhi e guardate le campagne come già biancheggiano per la mietitura”, i Dodici, sollevando gli occhi, videro il vicinissimo villaggio samaritano. Questa messe inaspettata era davvero matura (Giovanni 4:1-42)!

Molti cristiani non ammetterebbero di avere dei pregiudizi razziali o religiosi, eppure sono proprio loro ad avere una visione molto ristretta dell'evangelizzazione mondiale. Moltissimi credenti non indicano mai Cristo a nessuno. Forse questo atteggiamento è dovuto al timore o alla mancanza di preparazione, oppure ignorano le proprie responsabilità. Altri ancora sono talmente assorbiti dalla propria confortevole esistenza che l'estremo stato di perdizione di chi non è salvato non li impressiona affatto. La loro preoccupazione non va oltre i confini della propria famiglia, della propria chiesa o regione. Ecco cosa intendiamo quando parliamo di orizzonte limitato.

Henry Martin, il grande missionario in India, disse: “Lo Spirito di Cristo è lo Spirito delle missioni e più ci avviciniamo a Lui, più diventiamo missionari appassionati.” Quanto sono diversi da Cristo molti credenti!

La visione per la messe mondiale

“Gli occhi che vedono sono comuni. Gli occhi che guardano sono rari”, disse Oswald Sanders.

È molto difficile visualizzare la grande moltitudine priva di Cristo. All'inizio degli anni Novanta nel nostro pianeta abitavano circa 5,3 miliardi di persone. Circa un terzo sono membri di qualche chiesa oppure cristiani praticanti. Meno di 300 milioni appartengono a movimenti che, con un bel po' di fantasia, si potrebbero definire “evangelici”. Molti di questi sono solo credenti nominali. Anche supponendo che nelle chiese non evangeliche ci sia un buon numero di autentici credenti, a questo fatto si può contrapporre il numero di coloro che, nelle chiese evangeliche, professano il falso. Il totale allora, nella migliore delle ipotesi, ammonterebbe appena a 300 milioni, sebbene speriamo che siano di più.

Se sottraiamo dalla popolazione totale i veri credenti, restano ben 5 miliardi di persone che hanno bisogno di accettare Cristo come Signore e Salvatore. La metà di costoro non sanno niente di Lui e non hanno la più pallida idea del Vangelo. Immagina nel modo seguente questa grande moltitudine: pensa a una folla enorme che ti passa davanti, cento persone fianco a fianco in ciascuna fila. A passo spedito potrebbero marciare 80 file al minuto, 8.000 individui in un minuto. In un giorno sarebbero 12 milioni e questo rappresenterebbe soltanto l'inizio. Marciando giorno e notte a quel passo, ci vorrebbe un mese intero per farne passare 360 milioni. Alla sola popolazione dell'India servirebbero ben due mesi. Occorrerebbero 14 mesi per passare in rivista il numero totale delle persone attualmente destinate a un'eternità senza Cristo. Nei prossimi 15 anni ne nascerà qualche altro milione che si unirà alla loro compagnia. La cifra è tale che alcuni hanno stimato che la metà delle persone vissute sulla terra si possono annoverare in questa generazione. Non c'è da meravigliarsi se i non credenti mettono in discussione la nostra convinzione che tutti gli uomini sono perduti senza Cristo: “Se ne siete tanto sicuri perché non avete fatto di più per diffondere il vostro messaggio con tutti i mezzi?” La nostra risposta è tentennante e poco convincente.

La visione per una campagna di evangelizzazione interculturale

Se sollevassimo gli occhi e guardassimo questa gigantesca messe matura, riconosceremmo che realizzare il compito che abbiamo è solo il primo passo. La stragrande *maggioranza* di quelle anime perdute vive dalla parte sbagliata di una formidabile barriera culturale e linguistica che la priva della testimonianza delle chiese impegnate in una vitale opera di evangelizzazione. Se è vero che esistono chiese in quasi tutti i paesi del mondo, ci sono tuttavia vari popoli, tribù, gruppi etnici e lingue diverse in seno a ogni nazione non ancora raggiunti completamente. Il Pakistan è un esempio dell'ardua impresa dell'evangelizzazione interculturale. La nazione ha una popolazione di 100 milioni di abitanti, di cui solo un milione sono cristiani *nominali*. Per un paese musulmano una percentuale di credenti di uno su 100 non sembra poi tanto negativa. Tuttavia il 99% di questi cosiddetti credenti provengono da famiglie di cristiani nominali oppure appartengono alle caste induiste inferiori. Inoltre i cristiani vengono chiamati “gli spazzini” perché molti di loro si guadagnano da vivere spazzando le strade. Non hanno nessun contatto sociale con il 97% della maggioranza musulmana. L'impatto del Vangelo su questa enorme maggioranza della popolazione è

insignificante. Si può raggiungere solo il 3% della popolazione senza incorrere in una radicale evangelizzazione interculturale, che finora *non* ha avuto luogo. Lo stesso fenomeno si ripete in tutto al globo!

La visione per l'azione attuale

Il nostro mandato si estende *al mondo intero* e non possiamo fingere di averlo già portato a termine. In ogni caso dobbiamo considerare gli eventi futuri in rapporto alle nostre azioni attuali. Una visione globale richiede un'azione locale. Quale ruolo possiamo assumere in questo sforzo gigantesco?

A. IMPEGNO A CASA.

1. *Preghiera personale.* Una preghiera intelligente è quotidianamente necessaria. La corrispondenza con chi opera sul campo, la lettura di manuali particolari come "Operation World" oppure "Missionary Handbook" possono stimolare la nostra memoria e aiutarci a pregare sistematicamente. Ricorda la richiesta personale del nostro Signore per mandare "degli operai nella Sua messe" (Matteo 9:38).

2. *Gruppi di preghiera.* Chi si incontra regolarmente dimostra di essere un efficace strumento di intercessione. È necessaria una buona guida e un'adeguata preparazione per tali incontri.

3. *Enfatizzare la missione.* Sostieni l'opera missionaria della tua assemblea locale. Conosci i missionari mandati all'estero a lavorare nel campo del Signore. Frequenti e sostieni le conferenze missionarie. In alcune località al ristretto modello di impegno missionario si è sostituita la visione globale. Il punto cruciale dell'impresa è stato spesso spostato dalle campagne che "già biancheggiano per la mietitura" (Giovanni 4:35) agli operai; dalle esigenze delle chiese nazionali a quelle dei missionari stessi. Anziché identificarci con la condizione spirituale delle chiese e di coloro che sono perduti tra il popolo, ci ritroviamo ad ammirare il sacrificio del missionario. Un approccio equilibrato alle missioni enfatizzerà l'uno senza trascurare l'altro.

4. *Sostegno finanziario.* Dai generosamente, come Dio ti indica, per sostenere l'iniziativa missionaria. Trattieniti dal rispondere ai ferventi appelli rivolti per posta, corredati di dépliant illustrati. A meritare la priorità assoluta sono gli operai che non ricorrono a metodi simili per sollecitare il sostegno altrui, ma preferiscono piuttosto confidare in Dio per soddisfare i propri bisogni. Non ignorare la tua chiesa come strumento per inoltrare i fondi agli operai (Filippesi 1:7; 4:15-18).

5. *Ministero internazionale tra gli studenti.* Mentre molti paesi restringono ancora le iniziative cristiane, negli istituti universitari del mondo libero si riversano gli studenti provenienti proprio da quei paesi. L'opportunità di ricevere una buona istruzione attira migliaia di cittadini di gran talento di quelle nazioni. Le occasioni di evangelizzare nell'ambiente universitario o di offrire ospitalità sono tanto strategiche quanto numerose.

6. *Profughi e minoranze.* Folle di cittadini internazionali, che tentano di sfuggire all'oppressione e alla guerra, sono giunte alla portata del Vangelo. Il numero dei Cambogiani conquistati a Cristo negli Stati Uniti è assai maggiore di quelli convertiti durante l'intera storia del paese prima del recente conflitto bellico. Sono opportunità eccezionali di dimostrare l'amore cristiano e di raggiungere coloro che altrimenti sarebbero irraggiungibili. Molti sono interessati a migliorare la propria competenza linguistica.

B. IMPEGNO ALL'ESTERO. Dovrei considerare un lungo impegno all'estero? È una domanda da prendere seriamente in considerazione e valutare con il dovuto realismo. Molti cristiani di gran talento e, per altri versi, impegnati che sarebbero stati di grande utilità nel campo della missione non hanno considerato la faccenda adeguatamente. Specialmente i fratelli giovani sembrerebbero più propensi a fare carriera. Il percorso formativo che seguono li porta altrove. Molti giovani aspiranti vengono distolti dalla missione dalle faccende legate soltanto alla vita terrena.

Non tutti sono chiamati a servire all'estero, ma il desiderio di farlo è encomiabile e Dio lo ricompenserà (1 Re 8:18). Molti missionari che servono in campo straniero non sono qualificati né per quanto riguarda il loro carattere né per le capacità di cui dispongono e Dio non li ha guidati lì. È della massima importanza usare un sano discernimento quando valutiamo i nostri doni e l'idoneità a questo lavoro. Il pericolo consiste nell'avere "di sé un concetto più alto di quello che (dovremmo)

avere” (Romani 12:3-6). Gli anziani timorosi di Dio dovrebbero essere più obiettivi nella loro valutazione. Il loro consiglio può essere un aiuto prezioso nel verificare la chiamata di Dio (Atti 16:1-3; 18:27-28; 1 Timoteo 4:14). Se Dio ci sta guidando a servirLo in maggior misura, chiediamoGli di confermare la nostra convinzione tramite altri conduttori consacrati (Atti 13:1-3).

C. ALTRI SUGGERIMENTI.

1. Collabora con Dio per correggere ora i difetti del tuo carattere. Al giorno d'oggi i problemi più gravi nel campo missionario sono spesso i missionari stessi. Impara a chiarire immediatamente i rancori. Cerca di andare d'accordo e di lavorare di buon grado con gli altri. Una vita disciplinata e devota è indispensabile! L'autodisciplina in genere è una dote assai preziosa e rara. Se non hai imparato a gestire il poco tempo che ti resta dopo il lavoro durante la settimana, come potrai lavorare efficientemente avendo più tempo da amministrare?

2. Dimostra le tue capacità svolgendo il ministero nella tua assemblea locale. Per vederne i frutti nell'evangelizzazione non si dovrebbe attendere che tu venga affidato alla cura finanziaria del popolo di Dio. I frutti dovrebbero essere un presupposto essenziale. Dovremmo dimostrare efficienza anche nel settore in cui siamo particolarmente dotati.

3. Cura la corrispondenza con esperti missionari ancora in servizio. Incoraggerà loro e stimolerà le tue preghiere. Cerca di far tesoro della loro esperienza e di evitare di commettere i loro stessi errori.

4. Esamina in anteprima il lavoro mediante un viaggio preliminare in una missione che ti interessa. Se sei sposato, vai insieme tua moglie. Potrebbe evitare un errore quando la posta in gioco sarà ben più alta.

5. È possibile esaminare un campo di missione tramite un'organizzazione paraecclesiastica. Potrebbe essere una buona alternativa, ma non sempre è la soluzione migliore. Se possibile, lavora per un determinato periodo con un missionario esperto (Filippesi 2:19-22, ecc.). È di gran lunga preferibile che unirsi a un'equipe di giovani privi di esperienza e talvolta pure impreparati.

La visione con una motivazione persistente

1. DOBBIAMO PERCEPIRE L'URGENZA. L'attività missionaria attuale è del tutto insufficiente. Il compito di raggiungere “ogni tribù, lingua, popolo e nazione” (Apocalisse 5:9) non è finito.

2. DOBBIAMO PERCEPIRE LA RESPONSABILITÀ PERSONALE. Un giorno un uomo chiese a Gesù: “Chi è il mio prossimo?” (Luca 10:29). Il Signore rispose raccontando la famosa storia del buon Samaritano, un uomo disprezzato ed emarginato per motivi razziali che soccorse un estraneo ferito, mentre molti religiosi erano passati oltre. Se i credenti non si sentono responsabili di realizzare il desiderio divino di raggiungere un mondo di peccatori perduti, allora chi lo farà? L'ordine esplicito di Gesù Cristo formulato nel Grande Mandato è tutto ciò di cui abbiamo veramente bisogno (Matteo 28:19).

3. DOBBIAMO AVERE LA MOTIVAZIONE GIUSTA. Siccome Cristo mi ha amato e si è umiliato per me, allora dovrei ascoltare la Sua voce preoccupata per gli altri. Il Suo “amore... ci costringe” (2 Corinzi 5:14), non l'approvazione di Dio.

Nel suo classico missionario³ Charles Marsh racconta la storia toccante di un giovane musulmano algerino al quale era stata trasmessa la buona notizia di Gesù Cristo, il Salvatore mandato dal Cielo. Il musulmano chiese al credente:

“C'è qualcuno che lo sa oltre a te?”

“Certo. Milioni di persone nel mondo hanno creduto in Gesù Cristo e, grazie a Lui, hanno trovato pace, gioia e perdono.”

“Però in questo paese non lo sa nessuno, vero?”

“Altroché!”

“Quante persone lo sanno?”

“Solo in Algeria sono tante e molte, molte di più in Europa.”

“E allora, se ci credono veramente, perché non sono mai venute a dircelo? No, voi cristiani non siete profondamente convinti del vostro messaggio. Se ne foste tanto sicuri, sareste venuti da noi prima!”

³ Charles Marsh, *Too Hard for God* (Bath, England: Echoes of Service, 1976)

LA VISIONE DEL DISCEPOLO PER IL MONDO PERDUTO

LEZIONE 7

1. Quale idea o concetto ti ha stimolato maggiormente? Quale è la tua risposta al numero di persone che devono essere raggiunte dal Vangelo?
2. In che modo è *cambiato* il tuo senso di responsabilità verso la missione mondiale grazie a questa lezione?
3. In che modo sei impegnato nella missione mondiale? Rileggi il paragrafo “La visione per l'azione attuale”.
4. In futuro come potresti impegnarti personalmente ancora di più per la missione nel mondo?
5. In che modo ti stai attualmente impegnando a pregare per la missione mondiale? Per quali missionari stranieri o per quali paesi preghi frequentemente?
6. Che cosa puoi fare per ricordarti dell'urgenza di questo compito? Prima di rispondere leggi la storia riportata in Appendice A: “Una strana storia vera”.

I PRINCIPI DEL DISCEPOLATO

LEZIONE 8

LA VISIONE DEL DISCEPOLO PER LA CHIESA

L'apostolo Paolo si preoccupava che i credenti comprendessero la grande visione di Dio per la Sua chiesa: “Non smetto mai di rendere grazie per voi, ricordandovi nelle mie preghiere, affinché... Dio... illumini gli occhi del vostro cuore, affinché sappiate a quale speranza vi ha chiamati” (Efesini 1:16, 17a, 18a). Dio vuole che il Suo popolo conosca il ruolo e le responsabilità eccezionali a cui Egli l'ha chiamato e salvato. “Le cose che occhio non vide, e che orecchio non udì, e che mai salirono nel cuore dell'uomo, sono quelle che Dio ha preparate per coloro che Lo amano” (1 Corinzi 2:9-10). Certi misteri vennero rivelati agli apostoli, che ne presero nota, compreso quello della formazione della chiesa. Come coeredi di Cristo ci serve l'illuminazione dello Spirito e la visione spirituale per comprendere correttamente le verità divine. Dio ci farà anche stupire davanti alla “la ricchezza della gloria della Sua eredità che (ci) riserva tra i santi” (Efesini 1:18b). Dio Si reputa estremamente ricco a motivo dei santi che Gli appartengono. Quando il cielo e la terra “invecchieranno tutti come un vestito” (Ebrei 1:11), le cose che hanno valore agli occhi di Dio risplenderanno in gloria, compresa la visione della Sua chiesa. Il discepolo dovrebbe avere la stessa straordinaria visione.

La preghiera di Paolo per i lettori dell'epistola agli Efesini (Efesini 3:14-21) fa vibrare questa corda. Egli invoca il Padre per loro. Dopo aver scritto “del mistero di Cristo... vale a dire che gli stranieri sono eredi con noi, membra con noi di un medesimo corpo e con noi partecipi della promessa fatta in Cristo Gesù mediante il Vangelo”, egli prega affinché il Padre conceda “che Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, perché, radicati e fondati nell'amore, siate resi capaci di abbracciare con tutti i santi quale sia la larghezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità dell'amore di Cristo” (Efesini 3:14-18). Un cuore debole e spesso egoista ha bisogno del consolidamento interiore dello Spirito per ricevere ciò che Dio vuole rivelare. La “larghezza” ci ricorda l'insormontabile abisso esistente tra i Giudei e i Gentili. Coloro che un tempo erano lontani sono “stati avvicinati mediante il sangue di Cristo” (Efesini 2:13-14).

La “lunghezza” potrebbe esprimere le illimitate benedizioni della chiesa di Dio, eletta in Cristo “prima della creazione del mondo” “per mostrare nei tempi futuri l'immensa ricchezza della Sua grazia, mediante la bontà che Egli ha avuta per noi in Cristo Gesù” (Efesini 1:3-4; 2:7).

A quale imperscrutabile “altezza” è stata elevata la chiesa di Dio! Uniti a “Colui... che è salito al di sopra di tutti i cieli, affinché riempisse ogni cosa” (Efesini 2:6; 4:10).

Ma a quale insondabile “profondità” discese il nostro Salvatore quando donò Se Stesso per la chiesa, la Sua sposa, redenta “mediante il Suo sangue” (Efesini 5:25; 1:7)? Nel bel mezzo di questa realtà quadridimensionale c'è Cristo, nel Quale è stato attuato “il disegno eterno” (Efesini 3:11). Che Dio ci garantisca un cuore saldo per acquisire una visione di Cristo e della Sua chiesa!

La Chiesa universale e locale

La *chiesa* o *assemblea* è un termine che descrive la totalità dei credenti chiamati dal giudaismo e dalle nazioni. Questi credenti sono “stati battezzati in un unico Spirito per formare un unico corpo” spirituale, il corpo di Cristo (1 Corinzi 12:12-13). Questo processo iniziò durante la Pentecoste e continuerà fino al rapimento, o traslazione, della chiesa per essere con il Signore nella gloria (Giovanni 14:1-3; 1 Tessalonicesi 4:15-17). Talvolta chiamiamo questo corpo *la chiesa universale* perché esiste solo *una* chiesa, composta di *tutti* i veri credenti. I credenti riuniti nel nome di Cristo nelle diverse località venivano chiamati *chiese di Cristo* (Romani 16:16), *chiese di Dio* (1 Corinzi 11:16) e *chiese dei santi* (1 Corinzi 14:34). Le epistole del Nuovo Testamento erano indirizzate a quei corpi che portavano il nome delle loro rispettive città: Corinto, Efeso, Tessalonica e Filippi. Perciò le chiamiamo *chiese locali*. Esse fungono da avamposto del cielo in un mondo diabolico. Il Signore Gesù promette a ciascun gruppo di credenti, a prescindere dal numero dei componenti, la potenza del Suo nome e l'autorità celeste per affrontare il peccato (Matteo 18:15-20).

Al giorno d'oggi i Cristiani leggono le Scritture e le applicano in modo assai individuale. La Bibbia enfatizza l'aspetto comunitario della vita spirituale e si rivolge ai credenti collettivamente. La chiesa locale è considerata competente e responsabile di interpretare correttamente la dottrina.

La centralità della Chiesa

L'assemblea di Cristo non è un pensiero tardivo. In Cristo siamo collettivamente “eletti prima della creazione del mondo” (Efesini 1:3-4). Il proposito eterno di Dio restò un segreto, celato nel profondo del Suo cuore, finché Egli decise di rivelare il mistero della Chiesa agli apostoli e ai profeti del Nuovo Testamento (Efesini 3:2-11). Sebbene il piano di Dio rimase nascosto, spesso grandi avvenimenti proiettarono la loro ombra davanti a sé. Dio fece accennò frequentemente al Suo mistero. Creò per il primo uomo una sposa adatta a lui, formata dalla “costola che aveva tolta all'uomo” (Genesi 2). Questo tema ricorre nell'Antico e nel Nuovo Testamento, fino a raggiungere il punto culminante, cioè quando la Sposa incontra Cristo (Apocalisse 21:2; Efesini 5:25-32). È stato detto che l'Antico Testamento è la storia di un popolo per il quale doveva venire un uomo chiamato Messia. Il Nuovo Testamento è la storia di quell'Uomo e della donna spirituale tratta dal Suo fianco trafitto: la Sposa, la Chiesa di Cristo. Il tema degli alleluia futuri pronunciati in cielo alle nozze dell'Agnello saranno per la solerzia della Sposa (della Chiesa) e non del singolo individuo. L'importanza della chiesa è da ricercare nel suo rapporto con lo Sposo celeste nei luoghi celesti

insieme a Lui. La bellezza della chiesa non si può riscontrare esaminando i difetti della sua manifestazione terrena. Dio considera la chiesa in conformità al suo destino: eletta in Cristo “prima della creazione del mondo”, santa e irreprensibile dinanzi a Lui (Efesini 1:3-4).

Il valore eccezionale della Chiesa

Il valore delle cose si calcola in base al prezzo che chiunque è disposto a pagare. Dio attribuì un gran valore al Suo gregge di Efeso. Questo è evidente perché Egli lo acquistò con il proprio sangue (Atti 20:28). I credenti spesso non hanno tenuto conto del fatto che Cristo morì non solo per i loro peccati personali, “ma anche per riunire in uno (per accomunare) i figli di Dio dispersi” (Giovanni 11:51-52). “Infatti così dice DIO, il Signore: Eccomi! Io stesso mi prenderò cura delle mie pecore e andrò in cerca di loro”, intendendo i Giudei (Ezechiele 34:11-16). E Gesù aggiunse: “Io sono il buon Pastore (che) dà la sua vita per le pecore. Ho anche altre pecore, che non sono di quest'ovile (cioè *i Gentili*); anche quelle devo raccogliere ed esse ascolteranno la mia voce, e vi sarà un solo gregge, un solo pastore” (Giovanni 10:11, 16). Il Pastore morì, ma ora vive per unificare il Suo gregge, la chiesa di Dio (**Giovanni 10:17**)!

I 24 anziani che rappresentano la Chiesa “cantavano un cantico nuovo, dicendo: "Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai acquistato a Dio, con il Tuo sangue, gente di ogni tribù, lingua, popolo e nazione” (Apocalisse 5:9). O, che valore inestimabile Dio attribuisce alla chiesa!

Il Figlio di Dio venne nel mondo come un mercante alla ricerca di perle preziose. Dove noi vediamo debolezza, fallimento e indecenza Egli trovò “una perla di gran valore”, la chiesa. La Sua gioia all'idea di possedere quella perla era tale che Egli vendette tutto ciò che possedeva e la acquistò (Matteo 13:45-46)! “Per la gioia che Gli era posta dinanzi Egli sopportò la croce, disprezzando l'infamia”(Ebrei 12:2). “Cristo ha amato la chiesa e ha dato Se Stesso per lei” (Efesini 5:25). Non esiste un amore più grande di questo: sacrificare la propria vita per gli altri (Giovanni 15:13). Il Suo amore si estende a ogni chiesa locale e alla chiesa universale e si vede quando Paolo nutre per l'assemblea locale di Corinto (2 Corinzi 11:2-3) la stessa gelosia che Cristo prova per la Sua fidanzata. Cristo Stesso considera la Sua Sposa in base al risultato delle fatiche del Suo amore. Lei sarà redenta, santificata, purificata, lavata “per farla comparire davanti a Sé, gloriosa, senza macchia, senza ruga o altri simili difetti, ma santa e irreprensibile” (Efesini 5:25-27). Noi, i Suoi discepoli, faremmo bene ad adottare la Sua ottica. Il Suo amore ci dovrebbe spingere a considerare il Suo popolo, specialmente le Sue assemblee locali, per quel che effettivamente sono: la Sua nuova creatura (2 Corinzi 5:14-17).

L'importanza della Chiesa

1. LA PRIMA CHIESA E LA PRATICA APOSTOLICA. La prima assemblea locale manifestava chiaramente un distinto senso comunitario (Atti 2:44; 4:32; 5:12). I credenti erano ben consapevoli di quanto fosse importante per la chiesa vivere insieme. Dopo la conversione questi primi discepoli

“furono battezzati... Ed erano perseveranti nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nel rompere il pane e nelle preghiere” (Giovanni 8:31-32; Atti 2:41-42). Questa santa compagnia di credenti godeva “il favore di tutto il popolo”, tuttavia “nessuno degli altri osava unirsi a loro” (Atti 2:47; 5:11-13).

Consapevoli del fatto che si riunivano nel nome del Signore Gesù e che Lo rappresentavano sulla terra, le chiese locali esercitavano una pia disciplina, salvaguardando così la loro santa testimonianza (Matteo 18:17-20; Atti 5:1-11; 1 Corinzi 5; 2 Corinzi 2:6-7). Le congregazioni di credenti che anche oggi procedono in questa maniera sono chiese che rappresentano legittimamente il Signore. La chiesa locale è l'unità principale del popolo di Dio sulla terra e lo è stata fin dal principio.

2. IL MINISTERO DELL'APOSTOLO PAOLO. Paolo condivideva certamente la visione di Cristo della chiesa. Ai credenti di Filippi scrisse che li amava “tutti con affetto profondo in Cristo Gesù” (Filippesi 1:8). Le debolezze e i dissensi tra il popolo di Dio non lo spingevano a criticarlo con indifferenza. La preoccupazione per tutte le assemblee locali dovrebbe imprimersi quotidianamente nel vero discepolo di Gesù (2 Corinzi 11:28). Il benessere delle chiese locali era la sua vita (1 Tessalonicesi 3:5-10). Egli si affaticava e lottava per conto di chiese locali che non aveva mai visto personalmente. Reputava la sua angosciata sofferenza un contributo personale: “Ora sono lieto di soffrire per voi; e quel che manca alle afflizioni di Cristo lo compio nella mia carne a favore del suo corpo che è la chiesa” (Colossesi 1:24; 2:2). Anziché pascersi sull'approvazione e la riconoscenza degli uomini egli scrisse persino all'ingrata chiesa di Corinto: “E io molto volentieri spenderò e sacrificherò me stesso per voi. Se io vi amo tanto, devo essere da voi amato di meno?” (2 Corinzi 12:15).

Paolo si considerava uno dei collaboratori di Dio. Il Signore Gesù aveva promesso di edificare la Sua chiesa e Paolo fu un saggio capomastro che lavorava eseguendo il progetto del Maestro (1 Corinzi 3:9-11; Matteo 16:18). I viaggi missionari di Paolo miravano a visitare le nuove assemblee, fortificarle nella fede e predicare il Vangelo nelle regioni più lontane. In questo modo egli gettò le fondamenta per l'edificazione di altre chiese. Ovunque Paolo operasse, venivano fondate chiese (Atti 15:36; 16:4-5). Paolo si dedicò all'istruzione di uomini che, a loro volta, ne avrebbero ammaestrati altri, formando così i conduttori delle chiese (2 Timoteo 2:2).

Timoteo, a differenza di molti cristiani, condivideva la visione di Paolo e la responsabilità per le chiese (Filippesi 2:19-22). Le lettere a Timoteo e a Tito trattano in gran parte della vita dell'assemblea (1 Timoteo 3:15), di una conduzione adeguata e della cura delle chiese. Altre lettere paoline sono una specie di opera pastorale, per estensione, essendo indirizzate alle chiese.

I discepoli del Signore nella chiesa locale oggi

1. L'IMPEGNO DEL DISCEPOLO VERSO LA COMUNITÀ. Come abbiamo visto, tutti i credenti entravano a far parte del Corpo di Cristo mediante il battesimo nello Spirito Santo. Essi si aggiungevano alla chiesa locale e prendevano il loro posto nella comunità locale, dedicandosi alla chiesa e partecipando alle comuni adunanze (Atti 2:42; 1 Corinzi 12:12-28), sottomessi alla guida degli anziani locali (1 Pietro 5:5; Ebrei 13:17). Dedicarsi a un ministero particolare o alle organizzazioni cristiane non deve sostituire l'impegno in quella che Dio ha stabilito come unità biblica operante, cioè la chiesa locale. Una devozione solo apparente al corpo universale di Cristo, senza un impegno costruttivo a livello locale, dovrebbe essere inaccettabile per un discepolo di Gesù.

2. IL CENTRO DEL MINISTERO DEL DISCEPOLO. Secondo il resoconto del Nuovo Testamento, ovunque la Parola di Dio cresceva lasciava assemblee locali sulla sua scia (Atti 12:24; 16:5). Nel Nuovo Testamento non esiste prova di un “movimento del Grande Mandato” parallelo alle chiese locali. Oggi, invece, oltre alla chiesa, possiamo osservare miriadi di organizzazioni “paraecclesiastiche”. Queste istituzioni sono estranee alla testimonianza della Scrittura. Il discepolo di Cristo dovrebbe esaminare le proprie idee in merito e riscoprire in che modo Dio definì il discepolato in relazione alla chiesa. Sono letteralmente migliaia i ministeri paraecclesiastici nati negli Stati Uniti solo negli ultimi decenni. Pur negando di essere chiese locali, sovente svolgono dei ministeri specifici con dei gruppi di persone spesso trascurati dalle chiese locali. La maggior parte

di queste attività potrebbe, e dovrebbe, essere svolta dalle chiese locali. Saranno i discepoli con la visione del Maestro ad accettare la sfida?

Il Signore Gesù diede alle chiese grandi uomini come gli apostoli, i profeti e gli evangelisti per preparare i Suoi santi all'opera del ministero di edificazione della chiesa (Efesini 4:11-16). A ciascun membro del corpo di Cristo è stato affidato un dono da impiegare nel servizio degli altri membri del corpo (1 Pietro 4:10-11; 1 Corinzi 12:12-27).

3. IL CENTRO DI ADDESTRAMENTO DEL DISCEPOLO. Sia il nostro Signore che gli apostoli dedicavano una considerevole quantità di tempo alla preparazione degli operai che sarebbero diventati i conduttori delle chiese. Il metodo d'insegnamento era "fare e insegnare" (Atti 1:1; Marco 3:14). Né il Maestro né gli apostoli sembravano aver adottato il tipico stile accademico di ammaestramento familiare tanto ai rabbini del tempo quanto ai moderni seminari o istituti accademici. Ormai gran parte della formazione cristiana è modellata secondo il mondo secolare e accademico piuttosto che secondo l'esempio del nostro Signore e della comunità apostolica. La vita e il ministero nella chiesa locale offrono tante opportunità di addestramento. Sono necessari uomini spirituali e competenti per portare avanti questo ministero indispensabile.

4. LA MOLTIPLICAZIONE DELLE CHIESE LOCALI. Il Libro degli Atti parla della diffusione della Parola e della moltiplicazione delle chiese. Le chiese locali esistenti dovrebbero provvedere assistenza nella formazione di altre chiese locali. L'opera di Paolo a Efeso risultò nella diffusione della Parola in tutta la provincia dell'Asia. Nuove chiese furono stabilite a Colosse, Laodicea e Ierapoli (Colossesi 1:6; 4:13). La base biblica per l'espansione dell'opera di Dio è nelle assemblee locali, non nelle organizzazioni o nei comitati indipendenti.

Conclusioni

Una tale visione per la chiesa può sembrare insolita per molti cristiani che tendono a comprendere la salvezza in senso puramente individuale. Molti passi delle Scritture che sembrano comunicare in senso individuale in realtà si riferiscono al popolo di Dio collettivamente. I cristiani talvolta pensano troppo in termini personali e troppo poco in termini collettivi!

Nel suo libro *"God's Church"* Alan Stibbs esprime la nostra preoccupazione nel modo seguente: "È l'inconfondibile obiettivo di Dio avere un popolo che Gli appartenga e, per la Sua grazia stupenda, è il privilegio assolutamente immeritato di tutti coloro che appartengono a Cristo di appartenere alla comunità del popolo di Dio. Come è possibile condividere la visione del Maestro se si considera la chiesa locale una faccenda di secondaria importanza o un impedimento? Cosa ci potrebbe essere di più nobile della chiesa di cui Egli è il Capo?" "Cristo amava la chiesa"... e le chiese... e vale ancora.

E tu?

LA VISIONE DEL DISCEPOLO PER LA CHIESA

LEZIONE 8

1. Definisci una assemblea locale.

2. Riassumi i sentimenti che prova il Signore Gesù per la Sua assemblea (Efesini 3:14-18; 5:25). Considerando la debolezza e il fallimento visti spesso nell'assemblea, quale è la base del Suo atteggiamento?

3. “Non sento il bisogno di andare in chiesa. Leggo la Bibbia e prego. Ho un rapporto *personale* con Dio.” Come replicheresti a questa dichiarazione?

4. Che risposta daresti o quali passi della Scrittura citeresti a chi accenna di avere comunione spirituale nei gruppi di studio biblico tenuti in casa, nei gruppi studenteschi oppure visitando varie chiese per sentire diversi oratori e incontrare altri credenti? (Includi anche coloro che ascoltano la “chiesa elettronica”, per esempio la TV, la radio o i CD di predicatori illustri.)

5. “Se la chiesa locale facesse il suo lavoro non ci sarebbe bisogno della nostra organizzazione (paraecclesiastica)”. Difendi o confuta questa dichiarazione.

6. a) Se andassi in una nuova comunità come selezioneresti una chiesa locale? Quali criteri useresti o suggeriresti ad altri di applicare? Se possibile cita le Scritture.

b) Come e per quale motivo potresti lasciare biblicamente una chiesa locale?

7. Che cosa deve essere presente in una assemblea locale per fornire in modo basilare l'insegnamento necessario per preparare i nuovi conduttori? Elenca ciò che è disponibile o che manca nella tua assemblea locale.

8. Se Dio ti mette nel cuore di andare con altri in una regione nuova per fondare una chiesa, che cosa ti servirebbe per incominciare? Quale obiettivo vorresti raggiungere in cinque anni?

9. Questa lezione ha influenzato il tuo modo di considerare l'assemblea? Se sì, a che riguardo? Come vuoi applicare ciò che hai imparato?

LE FATICHE DEL DISCEPOLATO

“Bisogna che io compia le opere di Colui che mi ha mandato” (Giovanni 9:4). Il Signore Gesù Cristo era un lavoratore e, in questo, era conforme a Colui che Lo aveva mandato. “Il Padre mio opera fino ad ora” (Giovanni 5:17). Dio viene visto come un operaio fin dalle prime pagine della Scrittura (Genesi 2:2-3). La Creazione fu opera Sua. La realizzazione della salvezza fu l'opera compiuta dal Figlio (Giovanni 17:4; 19:30). Anche oggi le fatiche dei credenti si devono manifestare rendendoci “collaboratori di Dio” (2 Corinzi 6:1; cfr. 1 Corinzi 3:9). Il Signore viene descritto nella Scrittura come il Grande Lavoratore, non come il Grande Spettatore. Il popolo del Signore, chiamato a “camminare come Egli camminò” (1 Giovanni 2:6), dovrebbe calcarne le orme.

Tutti sono chiamati al lavoro

Fin dai tempi del nostro Signore Gesù non ci sono mai stati gli operai sufficienti per portare avanti adeguatamente l'opera di Dio. Fu proprio questo problema che fece dire al Signore: “La messe è grande, ma pochi sono gli operai. Pregate dunque il Signore della messe che mandi degli operai nella Sua messe” (Matteo 9:37-38). Ci sono stati molti cristiani, ma pochi operai. Molti credenti non sanno che Dio ha chiamato *tutto* il Suo popolo al lavoro.

1. COME INSEGNATO NEL NUOVO TESTAMENTO. È facile vedere che gli operai nel Nuovo Testamento includevano i Dodici Apostoli (Matteo 10:1-4), i Settanta (Luca 10:1-2), Barnaba e Saulo (Atti 13:2), Timoteo (1 Corinzi 16:10; Romani 16:21; 1 Tessalonicesi 3:2), Tito (2 Corinzi 8:23), Epafrodito (Filippesi 2:25). Tuttavia, oltre queste persone, l'elenco si estende a un vasto gruppo di credenti che comprendono Maria (Romani 16:6), Trifena e Trifosa (Romani 16:12), Prisca e Aquila (Romani 16:3), Perside (Romani 16:12), tutti residenti a Roma. Tra i credenti di Filippi c'erano Evodia, Sintiche e Clemente (Filippesi 4:2-3). A costoro si aggiungono anche Stefana (1 Corinzi 16:17), Gaio (3 Giovanni 1), Filemone (Filemone 1), Giusto ed Epafra (Colossesi 4:11-12) e senza dubbio pure Aristarco e Marco (Colossesi 4:10). Si noti che le donne erano molto attive.

Quando lo Spirito parla di lavoratori si riferisce a *tutti* i credenti (Efesini 4:12,16; 1 Corinzi 15:58), perché *tutti* sono servi, *tutti* sono sacerdoti, *tutti* sono santi. E questo vale per chi è scapolo e per chi è sposato, per chi ha famiglia e chi non ne ha, maschio e femmina, vecchio e giovane. Non viene fatta alcuna distinzione, non si chiama un determinato gruppo all'“opera del Signore” escludendone un altro, tenendo conto di chi è impegnato a tempo pieno, di chi lavora part-time oppure di chi è stato preparato professionalmente.

2. EPPURE TRASCURATO FIN DAL TEMPO DEGLI APOSTOLI. Uno dei problemi più gravi del cristianesimo contemporaneo è la concezione limitata del ruolo del credente medio. Quando si iniziò a distinguere i credenti tra “clero e laici” si insegnò che l'opera del Signore era riservata essenzialmente a una classe di ministri professionisti, con tanto di titolo e “ordinazione” divina. Apparentemente, costoro erano quelli che comprendevano le Scritture e facevano tutto ciò che si doveva fare. Gli altri venivano chiamati “laici” (gente comune) e svolgevano incarichi banali o di minore importanza. Nessun brano biblico giustifica una tale distinzione. Oltre agli altri effetti deplorabili, ha reso ciechi i credenti riguardo la loro chiamata universale a essere collaboratori di Dio nella eccezionale impresa mondiale di far conoscere Cristo e poi edificare spiritualmente coloro conquistati da Lui.

Tutti sono necessari al lavoro

1. **OPERAI A TEMPO PIENO.** Sia che esercitiamo una professione secolare o che lavoriamo “a tempo pieno” per Dio, serviamo comunque “Cristo, il Signore” (Colossesi 3:24). Gesù Cristo servì il Padre sia quando faceva il falegname che nei tre anni e mezzo di ministero itinerante. Se compiamo la volontà di Dio, siamo tutti a tempo pieno, nel senso ampio del termine. Proprio come non esiste una distinzione biblica tra clero e laici, non c'è neppure distinzione tra impiego secolare e sacro, sebbene talvolta usiamo quelle espressioni. Rinunciare alla nostra professione per concentrarci sull'opera del Signore dipende dall'efficacia del nostro attuale ministero, dalla necessità dimostrata di un ministero più intenso nell'ambito del nostro dono (dei nostri doni) e dal riconoscimento di tali bisogni da parte dei conduttori della chiesa.

Il modello biblico di ministero si vede nella vita dell'apostolo Paolo. Da giovane imparò una professione (fabbricante di tende). Dopo la conversione la sua occupazione dette la precedenza alle priorità del Regno. Talvolta lo vediamo esercitare “a tempo pieno” il suo mestiere e dedicare tutto il tempo libero al ministero. Altre volte era opportuno mettere da parte il suo lavoro di fabbricante di tende e investire tutto il tempo nel ministero diretto. In quest'ultimo caso gli spettava il sostegno economico di altri credenti (Luca 10:7; Matteo 10:10; 1 Timoteo 5:17-18).

2. **SPECIALISTI E GENERALISTI.** Una cosa è dichiarare che la Scrittura chiama ogni credente a essere un operaio, ma che cosa ci si aspetta che facciamo? Non ci sono forse diversi carismi? Sì! Il fatto stesso che ogni credente abbia un dono spirituale e sia chiamato a funzionare nel Corpo impiegando il suo dono significa che l'obiettivo è quello di un organismo perfettamente funzionante (1 Corinzi 12). Eppure certe volte pare ci sia una paralisi nel funzionamento della chiesa dovuta all'affermazione che non sappiamo quale sia il nostro dono. I credenti sono chiamati a impegnarsi in diversi settori, sia che abbiano quel dono o no. Ciascuno di noi è in grado di donare, di mostrare misericordia, esortare, aiutare e molte cose simili. Tuttavia non dovremmo minimizzare i doni particolari che ci sono stati dati, ma piuttosto usarli (2 Timoteo 1:6) perché essi si sviluppano solo se con l'uso. I doni spirituali sono “per il perfezionamento dei santi” (Efesini 4:11-12). Questo è il provvedimento divino per “l'edificazione del corpo” mediante i santi stessi. “Noi siamo infatti collaboratori di Dio” e i credenti sono il Suo “edificio” (1 Corinzi 3:9-10). L'obiettivo del discepolo è di presentare “ogni uomo perfetto in Cristo” (Colossesi 1:28-29). È proprio questa la parte principale del nostro lavoro per Dio.

3. **AVERE A CUORE IL PROSSIMO.** Il lavoro di Dio è estremamente legato alle persone. Qualcuno ha detto che la vita di Gesù si potrebbe riassumere in una parola: gli “altri”. Egli dedicò la Sua vita terrena agli altri e ora, in cielo, continua a intercedere per noi (Ebrei 7:25). Egli dimostrò una virtù che serve a ciascuno di noi: “avere a cuore” le persone, una dote che ci spinge a uscire dall'isolamento e a mischiarci agli altri per amore di Cristo. Ciascuno di noi dovrebbe cercare “non il proprio interesse, ma anche quello degli altri” (Filippesi 2:4). Le persone infelici spesso si occupano solo di se stesse. I nostri legami non dovrebbero limitarsi alla famiglia e a pochi altri contatti.

4. **OPERAI IN UN UNICO CORPO.** Il brano di 1 Corinzi 15:58 illustra l'intera chiesa impegnata nell'opera del Signore. Questa somma concezione della nostra funzione, come quella di essere membra del Corpo, va oltre il comune concetto di appartenenza. Dobbiamo essere tutti collaboratori “per il regno di Dio” (Colossesi 4:11), lottando in preghiera per il progresso di questo regno (Colossesi 4:12). In senso stretto **non tutti** i credenti sono chiamati a dedicarsi “alla preghiera e al ministero della Parola” (Atti 6:4), ma tutti si possono impegnare nell'opera di evangelizzazione in senso generale (2 Timoteo 4:5). Tutti dobbiamo essere operai pronti a faticare “per il Vangelo” (Filippesi 4:3). A ciascuno di noi è stata affidata “la parola della riconciliazione” (2 Corinzi 5:19). C'è quindi del lavoro pratico da svolgere nell'ambito dell'assistenza o del “servizio dei fratelli” (1 Corinzi 16:15-16).

5. **PIONIERI IN NUOVI CAMPI.** È dalla schiera dei collaboratori diligenti delle chiese locali che il Signore senza dubbio manda “degli operai nella Sua messe” (Matteo 9:38). Barnaba e Saulo vennero separati dallo Spirito Santo per svolgere il ministero missionario altrove solo dopo aver *prima dimostrato le proprie capacità* nella chiesa locale (Atti 13:2), mettendo a repentaglio addirittura la loro vita per l'opera di Cristo (Atti 15:25, 26). Anche Giuda e Sila vennero inviati altrove, come pure Giovanni Marco (Atti 15:37). Timoteo, Tito, Tichico, Trofimo, Sila, Epafrodito

furono solo alcuni dei tanti operai in viaggio per il mondo come rappresentanti di Dio. Essi videro l'enorme campo pronto per la mietitura a cui il Signore li aveva chiamati e sapevano che il "mietitore riceve una ricompensa e raccoglie frutto per la vita eterna" (Giovanni 4:35-36). Che visione per la vita!

Perché molti credenti non diventano operai?

Malgrado l'importanza vitale e l'incredibile quantità dei compiti che la chiesa deve affrontare oggi, "pochi sono gli operai" (Matteo 9:37-38). Come è possibile, con tutti i cristiani che ci sono, che soltanto un numero tanto esiguo si possa definire tale?

1. UNO STAFF "PROFESSIONALE" REGOLARMENTE RETRIBUITO. La spartizione non biblica del lavoro tra "clero e laici" continua a trattenere i cosiddetti "laici", persino in quei movimenti più biblicamente orientati. I credenti sono relegati in gran parte al ruolo di ascoltatori e sostenitori economici. Ai membri di talento del corpo viene negata l'opportunità di esercitare un ministero significativo, soprattutto nell'ambito pastorale e nella predicazione. La tendenza di riservare il ministero di natura pastorale ai lavoratori a tempo pieno resta persino nelle chiese che possono non apprezzare questo sistema. Il laico si aspetta che il servitore a tempo pieno faccia quello per cui viene pagato. Quando gli si chiede perché non sono impegnati nell'opera e nel servizio del Signore molti rispondono che non si sentono chiamati né preparati. Questo significa fraintendere completamente la chiamata al servizio rivolta a tutti i credenti. Molti altri lavorerebbero se gliene venisse data l'opportunità e la preparazione "a casa". I credenti dovrebbero venire stimolati a considerare l'opera del Signore come la propria occupazione *principale* e lo stipendio che ricevono esercitando una professione come sostentamento per vivere.

2. UNA PREPARAZIONE INSUFFICIENTE. Moltissimi movimenti cristiani offrono qualche preparazione specifica, tuttavia continuano ancora a fare prevalentemente affidamento sulle scuole professionali. A disposizione dei membri ordinari della chiesa, comunque, c'è ben poca preparazione pratica per un ministero significativo. Il Cristo risorto ha regalato alla Sua chiesa dei grandi doni, delle persone dotate di capacità date da Dio. Evangelisti, pastori e dottori sono chiamati da Dio "per il perfezionamento dei santi in vista dell'opera del ministero e dell'edificazione del corpo di Cristo" (Efesini 4:11-13). L'uso del termine tradotto "perfezionamento" è alquanto istruttivo. È adoperato dai pescatori che rassettano (riparano) le reti (Matteo 4:21). Nel contesto nautico per *preparare* una nave al viaggio e, in quello medico, la parola descrive il *ristabilimento* di un membro disgiunto dal corpo nella sua giusta funzione (Galati 6:1).

Il contributo potenziale di molti credenti giace latente, spesso sepolto sotto problemi irrisolti e un cattivo addestramento. Hanno bisogno di riparazione! Quei credenti privi di cognizioni tecniche devono essere preparati, ad altri serve supervisione e aiuto per trovare il posto giusto e funzionare nel corpo. È triste ammettere che, purtroppo, una cura e un addestramento simili mancano in moltissime chiese.

3. LA PAURA DI IMPEGNARSI PER TUTTA LA VITA. Alcuni credenti esitano ad assumersi delle responsabilità per paura di doversi impegnare "vita natural durante" nell'adempimento di un determinato ministero. Anziché accettare un incarico ed eventualmente non riuscire a portarlo avanti, preferiscono non fare nulla. Piuttosto che correre il rischio di impegnarsi in un ministero di cui possono stancarsi, vanno sul sicuro e restano inoperosi. L'impegno iniziale dovrebbe essere propriamente per un periodo specifico.

4. LA MANCANZA DI MOTIVAZIONE. Alcuni credenti sembrano contenti di perseguire degli obiettivi di vita secondari. I bisogni urgenti della chiesa non li sfiorano minimamente. La condizione delle anime perdute non li tocca. La chiamata del Signore li lascia indifferenti. Più di un cristiano è spiritualmente "cieco oppure miope, avendo dimenticato di essere stato purificato dai suoi vecchi peccati" (2 Pietro 1:9).

Che cosa puoi fare per diventare un valido operaio?

1. RENDITI DISPONIBILE PER L'OPERA DI DIO. Da giovane Isaia ricevette una visione sconvolgente del potente Signore degli eserciti. Sopraffatto dalla bellezza della Sua santità, Isaia si

rese penosamente conto di quanto fosse profondamente indegno di essere il portavoce di Dio. Poi udì “la voce del Signore che diceva: 'Chi manderò? E chi andrà per noi?’” E il profeta rispose: “*Eccomi, manda me!*” (Isaia 6:1-8). Dio si rallegra del servizio volontario di coloro che si sentono estremamente privilegiati di servire un Signore tanto meraviglioso (2 Corinzi 4:1; 1 Timoteo 1:12). Dio vuole usare persone pienamente consapevoli della Sua grandezza. Le Sue grandi compassioni dovrebbero spingere i credenti a offrire se stessi per il servizio (Romani 12:1-2).

2. **CONSIDERA QUALI SONO LE TUE INCLINAZIONI O I TUOI DONI.** La Scrittura sottolinea la necessità di avere un concetto sobrio quando consideriamo i nostri doni e la nostra funzione all'interno del corpo di Cristo (Romani 12:3). Cerca l'opportunità di servire nell'ambito del tuo presunto dono e comincia a impegnarti. È impossibile dirigere una nave in avaria che galleggia sull'acqua! Sii aperto ai suggerimenti o ai bisogni che, a prima vista, sembrano intimidirti.

3. **CERCA DI OTTENERE UNA PREPARAZIONE NEL CAMPO SPECIFICO CHE TI CONCERNE.** Prendi l'iniziativa. Quale ministero e quali opportunità di apprendimento sono disponibili? Chi ha l'esperienza necessaria per prepararti a questo compito? La pratica sul posto è utilissima. “Imparare facendo” sotto la supervisione di operai esperti è l'ideale.

Come puoi migliorare il tuo lavoro?

1. **ATTIENITI A DEGLI STANDARDS ELEVATI.** Anche se avere delle aspettative eccessive può scoraggiare il principiante e farlo desistere dall'agire, non dovremmo mai permettere a noi stessi di accontentarci della mediocrità. Gli Israeliti offrirono sacrifici al Signore che non si sarebbero mai sognati di presentare al governatore. Animali malati o zoppi erano un affronto al Signore della gloria e Lo offendevano (Malachia 1). La Sua opera merita perfezione! Valuta il rendimento del tuo ministero. Prefiggi gli obiettivi realistici e ambiziosi. “Maledetto colui che fa l'opera del SIGNORE fiaccamente!” (Geremia 48:10).

2. **DISCUTI CON ALTRI ED ESAMINA IL TUO MINISTERO.** Restiamo in piedi o cadiamo davanti al nostro Signore. La Sua approvazione è di primaria importanza. La critica costruttiva e il consiglio di collaboratori interessati possono costituire un vero aiuto nel tentativo di perfezionare il nostro lavoro per il Signore. L'individualismo e la mancanza di ricettività sono gli acerrimi nemici del miglioramento. Il libro dei Proverbi esprime l'effetto benefico del lavoro di equipe: “Il ferro forbisce il ferro; così un uomo ne forbisce un altro” (Proverbi 27:17).

Conclusioni

Ai nuovi credenti dovrebbe essere insegnato che sono chiamati a essere degli *operai* spirituali nel Regno di Dio. Non c'è niente di sbagliato nel partecipare al culto, preparare i pasti per le agapi in chiesa, cantare nel coro, dare il benvenuto alle persone ed essere membro del comitato di chiesa. Molti credenti militanti non arrivano neppure a tanto. Un'attenta considerazione delle Scritture, tuttavia, indicherà che siamo chiamati a una vita e a un ministero di gran lunga superiori a queste attività familiari. Se la chiesa lo avesse messo in pratica, insegnando ai suoi convertiti a fare altrettanto, probabilmente la sua storia sarebbe stata ben diversa. Tanto tempo fa i credenti “se ne andarono a predicare dappertutto e il Signore operava con loro confermando la Parola con i segni che l'accompagnavano” (Marco 16:20). I primi cristiani, persino quando venivano perseguitati, “se ne andarono di luogo in luogo, portando il lieto messaggio della Parola” (Atti 8:4). La tragedia della chiesa è che ha smesso di vedere che questa era la sua grande missione e che ciascun credente dovrebbe essere attivo in quella missione. Dedicare la nostra vita ai credenti che diventano proficui operai è un modo per sapere che non abbiamo lavorato invano.

LE FATICHE DEL DISCEPOLATO

LEZIONE 9

1. Leggi Matteo 9:36-38. Che cosa suscitò la compassione di Gesù? Quale gran bisogno vide? Quali osservazioni fece riguardo agli operai?
2. Chi è stato chiamato dal Signore a partecipare al lavoro di mietitura? (Efesini 4:11-12; 1 Corinzi 15:58; Atti 8:1; Matteo 10:8b)?
3. Leggi 1 Corinzi 12:12-31. Spiega in che modo la specializzazione della funzione è necessaria per un ministero efficace.
4. In che senso dobbiamo essere “professionisti generali” nel corpo, ma anche specialisti?
5. Quale è la nostra responsabilità riguardo il nostro dono spirituale (2 Timoteo 1:6)? Quale credi che sia il tuo dono spirituale? Come lo stai usando attualmente nella tua chiesa locale?
6. Quale è l'opinione di Dio sulla differenza tra un operaio cristiano “a tempo pieno” e un operaio cristiano che esercita un'occupazione “secolare” (vedi Atti 18:1-5, 11, 24-26)? In base a quali criteri stabiliresti se diventare un “fabbricante di tende” o se concentrare tutto il tuo tempo nel ministero diretto?
7. Spesso gli operai sono costretti a trasferirsi in un'altra zona. Chi li manda (Atti 13:2)? Come reagisce la chiesa (Atti 15:22-25)? In che modo questi uomini hanno dato prova di sé *prima* di essere mandati (Atti 15:25-26)?
8. Se oggi il Signore valutasse il tuo lavoro nella chiesa, secondo te in che modo parlerebbe della tua attività? Le tue attività sono proporzionate al tuo dono e alla tua chiamata?

MOLTIPLICAZIONE NEL DISCEPOLATO

“La Parola di Dio si diffondeva, e il numero dei discepoli si moltiplicava grandemente” (Atti 6:7). Il processo di moltiplicazione dei discepoli del Signore Gesù iniziò quando Egli chiamò i Dodici (Luca 6:13-16) e venne incrementato quando “il Signore designò altri settanta discepoli” (Luca 10:1). Il giorno di Pentecoste, quando si costituì la chiesa mediante il battesimo dello Spirito Santo, il numero dei discepoli riuniti ammontava a 120 persone (Atti 1:15), alle quali ben presto se ne unirono altre migliaia (Atti 2:41). Man mano che il loro numero e il loro zelo per Dio cresceva, i loro nemici si lamentavano: “Costoro... hanno messo sottosopra il mondo” (Atti 17:6). Eppure essi stavano eseguendo proprio il compito che il loro Maestro gli aveva affidato: andare per il mondo a fare discepoli tra le nazioni.

Fare discepoli è l'esplicita volontà di Dio (Matteo 28:19). Qualche volta il termine discepolo viene usato nella Scrittura come sinonimo di qualunque cristiano professante (Atti 11:26). Tuttavia il Signore Gesù parlò di coloro che erano “veramente (Suoi) discepoli”, cioè seguaci autentici e sinceri (Giovanni 8:31) che avevano risposto proprio a quelle rigide regole che Egli aveva stabilito e che sono riportate in vari brani, per esempio in Luca 14:26-33. Perciò essi ubbidivano alle parole del Grande Mandato, “insegnando loro a osservare *tutte quante le cose* che vi ho comandate” (Matteo 28:20). Questo era ben più che un invito alla conversione o a “decidersi per Cristo”. I discepoli, come tutti gli esseri viventi, sono creati da Dio per riprodursi.

Come *minimo* da un discepolo ci si dovrebbe aspettare che ubbidisca al Signore con il *battesimo*, che sia in *comunione attiva* nell'assemblea locale e che *serva il Signore* secondo i suoi doni e le sue capacità. Certamente persino il credente più umile e limitato può fare almeno questo, se vuole. Per i conduttori è importante cercare di portare chiunque faccia professione di fede almeno a questo livello *minimo*. Si tratta di quello che chiamiamo “lavoro successivo” ed è ciò che avviene quando un credente più maturo si assume la responsabilità di aiutare un neofita a iniziare la sua nuova vita leggendo la Parola, pregando, frequentando le riunioni e sbarazzandosi di tutta l'inutile zavorra della sua vecchia vita. I progressi del convertito in questo periodo sono un buon segno della disponibilità a seguire completamente il Signore a dispetto di qualsiasi ostacolo. È l'atteggiamento personale del neofita e non il *nostro* desiderio a influire sullo sviluppo. Il nostro desiderio dovrebbe essere di contribuire alla crescita di *ciascun* credente “affinché presentiamo ogni uomo perfetto in Cristo” (Colossesi 1:28-29), nell'ambito della disponibilità e della capacità individuale.

Al di là di questo livello di discepolo di base, c'è chi è disposto a diventare un operaio spirituale, impegno che implica la buona volontà di alcuni di investire la loro vita per aiutare gli altri a dare il meglio di sé per Dio, proprio come anche loro sono stati aiutati. Richiede anche la capacità e lo zelo

per essere fedeli nell'aiutare gli altri a diventare operai spirituali. Se dobbiamo fare discepoli, come ha ordinato il Signore, allora dobbiamo dedicare noi stessi a questo ministero di *discepolato*. Le persone vengono aiutate da qualcuno, non da qualcosa. Se i discepoli si fanno, e non nascono da sé, allora è necessario prodigarsi in questa opera. Non possiamo aspettarci che i credenti diventino discepoli che *osservano* tutto quello che il Signore ha comandato semplicemente ascoltando i sermoni o frequentando la chiesa. Alcuni potrebbero diventare soldati di preghiera o rivestire un'altra funzione determinante. Il risultato finale, comunque, sarà una crescita del numero di collaboratori di Cristo.

Abbiamo di fronte un immenso compito nel campo da mietere e lo si può adempiere soltanto aumentando gli operai. Ce ne sono troppo pochi, secondo il Signore Gesù (Matteo 9:37-38). Certo c'è carenza di coloro che rispondono all'invito che il Signore rivolge a *tutti* di diventare seguaci. La moltiplicazione dei seguaci che fanno discepoli è determinante per incrementare gli operai che compiranno la missione assegnata dal Signore. La moltiplicazione è necessaria in un mondo caratterizzato dall'esplosione demografica. Se ogni giorno *si raddoppia un centesimo*, in meno di un mese *si supererà il milione*. Bisogna seguire i convertiti efficacemente e farne discepoli con un alto livello di maturità ed efficienza spirituali. Fare discepoli può aiutare i credenti a maturare, se vengono nutriti spiritualmente come fa “una nutrice che cura teneramente i suoi bambini” (1 Tessalonicesi 2:7-12).

La qualità di moltiplicare i discepoli

C'è un gran bisogno di persone consacrate a Cristo e convinte del tipo di vita che Dio ha destinato al Suo popolo. Costoro considerano questa vita come il sentiero che conduce alla gloria eterna. Sanno che siamo semplicemente stranieri e pellegrini qui sulla terra (1 Pietro 2:11). Tali discepoli sono disposti a vivere volontariamente, e non per obbligo o coercizione, una vita di consacrazione pronta al sacrificio per il Signore che amano. Anche se non sono necessari né genialità né un enorme talento, bisogna che essi siano disposti a ubbidire al Signore e a esserGli fedeli. Quali sono le altre caratteristiche che i veri discepoli dovrebbero manifestare?

1. Amare il Signore Gesù più di chiunque altro (Luca 14:26).
2. Essere disposti a portare la propria croce e seguirLo (Luca 14:27).
3. Perseverare nella Sua Parola (Giovanni 8:31), osservando tutte le cose che Egli ha comandate loro (Matteo 28:20).
4. Amarsi gli uni gli altri (Giovanni 13:34-35).
5. Portare molto frutto (Giovanni 15:7-8).
6. Condividere efficacemente la propria fede (essere Suoi testimoni, cfr. Atti 1:8).
7. Essere radicati, edificati in Lui e rafforzati dalla fede (Colossesi 2:7).
8. Camminare secondo lo Spirito (Galati 5:16) come persone piene di Spirito Santo.
9. Santità in tutta la loro condotta perché appartengono a Dio (1 Pietro 1:15-16) e manifestare le caratteristiche di Cristo.
10. Una devota comunione regolare e proficua con Dio (Isaia 50:4-5).

L'obiettivo di Dio è portare ciascun credente alla maturità spirituale in Cristo, sia nella vita che nel ministero, perciò chi fa discepolato deve essere disposto a lavorare per realizzare tale obiettivo, aiutando gli altri con la forza di Dio, “che agisce... con potenza” (Colossesi 1:28-29). Egli deve possedere veramente delle ampie vedute a proposito di un ministero volto a moltiplicare discepoli prolifici. Colui che si dedica al discepolato deve capire che i mezzi di moltiplicazione più efficaci non consistono nelle tecniche, nell'ascoltare sermoni o nei programmi della chiesa. Il discepolo si deve render conto che chi è mosso dalla potente forza di Dio, e a tale gruppo vorrebbe appartenere

egli stesso, asseconda i comandamenti di Cristo, riproducendo addirittura un'altra generazione di credenti.

Il processo di moltiplicazione dei discepoli

Per finire bene bisogna cominciare bene. Il tempo che abbiamo a disposizione è limitato e possiamo dedicare particolare attenzione soltanto a un ristretto numero di persone. Ecco perché è fondamentale investire saggiamente il prezioso tempo personale. Il Signore Gesù, il nostro esempio, pregò tutta la notte prima di scegliere i dodici apostoli (Luca 6:12-13). Alcuni di coloro che contattiamo potrebbero non essere ancora pronti per un discepolato speciale, ma potrebbero esserlo in seguito. Il Signore Gesù investì tre anni di lavoro con i Suoi uomini eppure fu solo dopo la risurrezione che essi risultarono finalmente pronti. Si consiglia di verificare per diverse settimane la fedeltà di una persona quando iniziate a incontrarvi.

Un addestramento efficace è possibile tramite due strumenti reciprocamente complementari.

Addestramento di gruppo

La conoscenza dottrinale e basata sui fatti si può trasmettere nel modo migliore in gruppo. La “sana dottrina”, tuttavia, è molto di più che tenere sermoni di fronte a dei semplici ascoltatori (Tito 2:1-10; 1 Timoteo 1:5; 4:6). Coloro che costituiscono il modello di ciò che insegnano (2 Timoteo 3:10; Filippesi 4:9) devono anche comunicarla in maniera tale da cambiare la vita. In teoria ci dovrebbe essere l'opportunità di interagire e di rispondere alla materia discutendone con un conduttore preparato. Lo studio personale con tanto di compiti da svolgere a casa e pensieri che stimolino le domande contribuiranno a favorire la formazione delle convinzioni personali.

Addestramento individuale

Tanto la consulenza privata quanto la preghiera personale stimolano la crescita e lo sviluppo dei credenti, in base ai loro bisogni specifici e differenti. Si tratta di prodigare *cure parentali* “come una nutrice che cura teneramente i propri figliuoli” (1 Tessalonicesi 2:5-11), anziché manipolare, essere invadenti, imporre e spadroneggiare sugli altri. È questa la vera arena del discepolato.

Chi fa discepoli dovrebbe cercare di superare il divario tra ciò che un credente *sa* e quello che deve *essere* e deve *fare*. Convinzioni solide devono essere convalidate dalla Parola. L'insegnamento si comprende meglio quando lo si impartisce direttamente *dalla vita*, anziché da un quaderno. Dovremmo occuparci delle faccende della vita dell'altra persona, non come colui che “abbia già ottenuto il premio o che sia già arrivato alla perfezione” (Filippesi 3:12), bensì come chi sta cercando di andare avanti per raggiungere un obiettivo comune.

I seguenti principi biblici intensificheranno enormemente un efficace addestramento individuale:

1. La SELEZIONE di persone fedeli disposte a dedicarsi al compito di servire gli altri è essenziale alla moltiplicazione dei discepoli. Il Maestro selezionò i Dodici e li preparò al ministero (Marco 3:14). L'importanza di un'attenta selezione è sottolineata dalla notte precedente trascorsa in preghiera (Luca 6:12-13). Paolo seguì l'esempio del Maestro e incoraggiò Timoteo a fare lo stesso, affidando le cose udite “a uomini fedeli, i quali siano capaci d'insegnarle anche ad altri” (2 Timoteo 2:2). È corretto affermare che Gesù amò tutti gli uomini, ne servì molti e ne preparò alcuni.

2. Trascorrere del TEMPO INSIEME per concentrare i nostri sforzi è essenziale. Il Signore scelse dodici discepoli “per tenerli con Sé” (Marco 3:14). L'addestramento a cui li sottopose non avvenne in un'aula scolastica, ma direttamente sul posto: in viaggio, istruendo le folle, durante i pasti e quando il Signore si ritirava con i Suoi discepoli per discutere e impartire loro gli insegnamenti in privato. Il nostro Signore rispose confidenzialmente a molte domande sorte durante il Suo ministero d'insegnamento (Luca 8:9-10). Il tempo trascorso in privato è dove si può sviluppare la vera amicizia e dove si possono apprendere le lezioni più profonde. L'esigenza di trascorrere del tempo insieme riduce il numero delle persone con le quali possiamo lavorare.

3. La DIMOSTRAZIONE comporta svolgere insieme il ministero comune. Noi dovremmo essere un esempio (Tito 2:7-8) perché così possiamo mostrare in maniera pratica e specifica che cosa bisogna fare e come si deve fare. Possiamo dimostrare di essere servizievoli, ospitali, premurosi e

dediti a una vita di preghiera. Possiamo mostrare di dipendere veramente da Dio. Sii un esempio (2 Timoteo 3:10; 1 Corinzi 4:16-17).

4. PIANIFICARE IL TEMPO insieme favorisce una maggiore efficienza. Questo punto viene spesso ignorato completamente. Come possiamo migliorare ciò che stiamo facendo? Che cosa è necessario per perfezionare la qualità del suo impegno per Cristo?

Aspetti fondamentali di crescita e sviluppo dei discepoli e degli operai

Chi desidera fare discepoli pianifica e lavora con impegno alle esigenze del discepolato per conservare chiari obiettivi davanti a sé. Suggeriamo quattro aspetti fondamentali di crescita e sviluppo:

1. DEDICARE REGOLARMENTE A DIO UN TEMPO DI INTENSA ADORAZIONE è assolutamente indispensabile e indiscutibile. Se non si vince questa battaglia, allora anche la causa è persa. Questo richiederà la capacità di fare una chiara applicazione personale tratta dalla Parola e legata direttamente a un brano della Scrittura. Quando lo Spirito Santo usa la Sua Parola sull'anima e sullo spirito di un discepolo ricettivo allora si vedono l'effetto, il cambiamento e la crescita.

2. TESTIMONIARE O CONDIVIDERE LA NOSTRA FEDE COME STILE DI VITA è una parte integrante del discepolato. I credenti devono imparare a superare ogni forma di timidezza o di apatia nel condividere la propria fede con parenti, amici, conoscenti, colleghi, ecc. Ciò richiederà motivazione, preparazione e una sensibilità per un mondo che, senza Cristo, è perduto. La dimostrazione pratica è il metodo migliore (Filippesi 2:19-22). È utile insegnare come dare una testimonianza e condividere il Vangelo con chiarezza.

3. Lo SVILUPPO DEL CARATTERE è una parte fondamentale dell'opera di Dio nell'anima dei Suoi figli e perciò deve essere di primaria importanza nel nostro ministero (1 Timoteo 1:5; Colossesi 1:28). Se non si rilevano e si superano le mancanze, mentre si affinano i punti forti, i discepoli sottovaluteranno le proprie debolezze, intralciando la produttività dei loro compagni d'opera.

4. È importante perfezionare le CAPACITÀ NELL'ESERCIZIO DEL MINISTERO. Bisogna che i discepoli sappiano come studiare la Scrittura e nutrirsi della Parola, atteggiamento che presuppone uno studio accurato e ponderato in cui ci si avvale in modo intelligente dei vari strumenti di studio. Si deve sapere come usare saggiamente il tempo e quale priorità attribuire ai diversi compiti in base alla loro importanza, secondo la Parola di Dio. Bisogna saper discernere i doni spirituali e comprendere come usare ciò che il Signore ci ha affidato. Si dovrebbe memorizzare la Scrittura. È utile acquisire un minimo di competenza nel campo della consulenza. I discepoli potrebbero aver bisogno di migliorare la propria capacità di insegnamento oppure di perfezionare le proprie facoltà comunicative. Si dovrebbe chiarire l'importanza della chiesa come unità centrale dell'opera di Dio sulla terra ed è necessario che siano impegnati attivamente nell'assemblea locale.

Risolvere i problemi nella moltiplicazione dei discepoli

Spesso il sentiero da percorrere quando si desidera aiutare gli altri a maturare è arduo e richiede un'attenta riflessione e preghiera. Spesso si ritiene che lo sviluppo spirituale si basi sulla semplice conoscenza oppure sull'incremento continuo di informazioni riguardanti i fatti delle Scritture. La conoscenza senza applicazione personale e obbedienza alla verità, invece, può rendere spiritualmente insensibili. Alcuni dei credenti meglio informati mancano completamente di forza spirituale nella propria vita. Altri credenti giovani e zelanti, con una conoscenza limitata, possono essere molto efficienti. Ovviamente anche essi, nel loro zelo, possono nuocere. La differenza sta nell'impegno delle persone a fare la volontà di Dio di tutto cuore. Noi cerchiamo di preparare coloro che si curano degli interessi di Dio anziché dei propri.

Il segreto è l'azione potente dello Spirito Santo nella nostra vita (Zaccaria 4:6). Chi è veramente ripieno di Spirito si dedica ogni giorno all'opera di Dio senza riserve ed è come "l'argilla ... in mano al Vasaio" (Geremia 18:6). La sua motivazione è l'amore per Cristo. Si affatica sapendo che ha già "avuto, per la fede, l'accesso a questa grazia" nell'opera compiuta da Cristo ed è pienamente giustificato perché è in Cristo (Romani 5:1-2; Efesini 1:7). Egli pratica una vita di servizio spirituale per gratitudine al Signore e consapevole che dovrà "comparire davanti al tribunale di Cristo" per ricevere l'eventuale retribuzione (2 Corinzi 5:10, 14). Decisioni, priorità e stile di vita si

basano su queste considerazioni. Lo Spirito Santo esige dei vasi santificati, utili al Suo servizio. Cristo non è un “accessorio” che ci rende la vita più confortevole. “Cristo (è) la vita nostra” (Colossesi 3:4). Una vita fedele è caratterizzata da una profonda comunione con Cristo, proprio come mostra l'esempio della vite e dei tralci in Giovanni 15. È essenziale che perseveriamo nell'appropriarci della Sua forza.

Per aiutare i credenti meno maturi è bene realizzare che tre grandi nemici (il *mondo*, cioè il sistema, la *carne*, cioè la natura peccaminosa, e il *diavolo*, cioè la tentazione, l'inganno) tentano di distruggerne l'utilità per Dio. Cristo ci ha dato tutte le armi di cui abbiamo bisogno per sconfiggere questi nemici, ma dobbiamo servircene ogni giorno, non limitarci ad ammirarle. I problemi pratici di solito riguardano le seguenti sfere:

1. Scoraggiamento.
2. Eccessive esigenze professionali.
3. Problemi familiari irrisolti.
4. Impurità morale.
5. Preoccupazione per le cose materiali.
6. Visione offuscata dello scopo di una vita redenta.
7. Irregolarità e sterilità del tempo trascorso in meditazione e preghiera.
8. Non crocifiggere quotidianamente se stessi.
9. Carenze didattiche (lettura, ascolto, apprendimento).

Dobbiamo esercitare il discernimento e la vigilanza costante, innanzi tutto nella nostra vita personale e poi in quella dei credenti, se vogliamo riconoscere precocemente i sintomi di questi problemi (Atti 20:28). Possiamo essere efficientissimi se coloro che aiutiamo si accorgono che ci prendiamo sinceramente cura di loro con autentico spirito di sacrificio (Filippesi 1:8; Proverbi 17:17). Considerarli “un progetto” provoca particolare risentimento. Chiunque abbia contribuito ad allevare dei bambini capirà quanto sia indispensabile avere pazienza e gentilezza, ma anche fermezza, per aiutarli a crescere. Lo stesso vale per gli adulti. Le nostre aspettative devono essere realistiche. L'amore spesso si dimostra perseverando nell'aiutare le persone a superare i loro problemi.

Al tempo stesso dobbiamo trasmettere che tramite Cristo essi possono diventare quello che Dio li ha chiamati a essere perché Egli Stesso lo realizza. Le scuse che non saranno accettate davanti al tribunale di Cristo non si dovrebbero usare neppure quaggiù. L'infedeltà, l'imputare la colpa agli altri e la mancanza di genuina onestà nei rapporti interpersonali sono comportamenti inaccettabili. Un buon amico non insulterà la vostra intelligenza cercando di adularvi o ignorando ciò che è sbagliato. Dovremmo cercare di farci rispettare prima ancora di preoccuparci di piacere.

Supponete che risulti evidente che un'altra persona non vuole pagare il prezzo di essere un discepolo pronto a moltiplicarsi. Non la si dovrebbe respingere per questo motivo *su una base personale*. Dopo tutto a questa categoria appartiene la maggioranza dei credenti. Dio li ama comunque e così dovremmo fare anche noi. Al tempo stesso, però, non possiamo giustificare il fatto di continuare a investire del tempo supplementare in persone che non sono pronte a sacrificarsi per gli altri. Il più gentilmente possibile interrompete gli incontri e segnalate la necessità per entrambi di pregare per capire come il Signore desidera che procediate in futuro. Fate attenzione a non suscitare l'impressione che costoro siano dei perenni falliti. Dovremmo piuttosto pregare e trasmettere la speranza che in futuro si verifichi un cambiamento positivo.

Conclusione

Il Signore ci ha chiamati a fare discepoli e poi a moltiplicare coloro che sono veri e sinceri seguaci. Essi sono a Sua immagine, servono i Suoi interessi, glorificano il Suo Nome. L'obiettivo è che da uno diventino due, da due quattro e così via, moltiplicando gli operai spirituali che Lo adorano. Vogliamo offrire l'opportunità a tutti coloro che sono disposti a pagare il prezzo per farlo. Investire il nostro tempo per addestrare poche persone, pur servendone molte, non significa creare un'élite spirituale per il gusto di farlo, bensì portare a termine l'incarico che il Signore ci ha affidato. Comprendiamo che Dio si serve di persone spirituali per compiere la maggior parte della Sua grande opera nelle altre persone. Noi desideriamo essere una parte di quella sacra missione.

MOLTIPLICAZIONE NEL DISCEPOLATO

LEZIONE 10

1. La Bibbia parla di moltiplicazione in due modi: fisica (Genesi 1:28) e spirituale (Matteo 13:23; Giovanni 15:1-16). In Giovanni 15 il Signore Gesù parla di frutto spirituale. Come possiamo essere sicuri di portare frutto e avere la certezza che si tratti di frutto perenne?

2. Descrivete la moltiplicazione dei discepoli di Cristo dalla chiamata dei Dodici fino al giorno della Pentecoste (Luca 6:13-16; 10:1; Atti 1:15; 2:41).

Tra le folle che Lo seguivano, su quante persone si concentrò Gesù?

3. Quali ragioni pratiche puoi addurre per concentrare il tuo ministero su una o due persone, pur mantenendo tuttavia il contatto con molte altre (Luca 8:49-51; 9:28-36; Marco 14:32-33)?

4. Leggi 1 Corinzi 3:1-3 ed Ebrei 5:12. Tra quelle elencate quali sono le ragioni principali della mancanza di un'effettiva riproduzione spirituale? Come possiamo evitarle nella nostra vita?

5. Che cosa indicano i versetti seguenti a proposito della riproduzione spirituale (Atti 14:21-22; 18:11)?

6. Se attualmente non ti incontri con nessuno, che cosa ti serve per cominciare a farlo?

7. Se attualmente ti incontri con qualcuno su una base personale di discepolato, che cosa puoi dire riguardo l'impiego del tempo, la crescita personale e la tua preparazione per essere di aiuto a un'altra persona? In che modo sei stato influenzato da un incontro o da un "ruolo esemplare"?

I PRINCIPI DEL DISCEPOLATO

LEZIONE 11

LA GUERRA SPIRITUALE NEL DISCEPOLATO

“Il nostro combattimento infatti non è contro sangue e carne, ma contro i principati, contro le potenze, contro i dominatori di questo mondo di tenebre, contro le forze spirituali della malvagità, che sono nei luoghi celesti” (Efesini 6:12). Il versetto seguente esorta i credenti a prendere “la completa armatura di Dio”, sposta il velo per rivelare un mondo invisibile di battaglie mortali condotte dalle occulte forze del male che agiscono per controllare le persone e gli eventi sulla terra. La Bibbia afferma che “le *armi* della nostra guerra non sono carnali” (2 Corinzi 10:4). I credenti sono chiamati *soldati* (2 Timoteo 2:3-4). La nostra battaglia è *spirituale*, non fisica (1 Timoteo 1:18; 2 Timoteo 4:7), da combattere “con la potenza di Dio, con le armi della giustizia” (2 Corinzi 6:7). Dobbiamo essere protetti contro “i dardi infocati del maligno” (Efesini 6:16) e le sue subdole insidie.

Chi partecipa a questa guerra? Non si tratta di eserciti terreni, bensì di forze spirituali. Il Comandante delle truppe della luce è Dio Stesso, il Cui nome è Signore degli Eserciti. Un giorno Egli verrà sulla terra nella Persona del Signore Gesù per governare le nazioni e sgominare il male (Apocalisse 19:11-14). Il malvagio capo delle forze delle tenebre, il principe delle tenebre, è il diavolo (Efesini 6:11; Luca 4:6), sostenuto dai suoi angeli caduti (Matteo 25:41). In questa guerra, che talvolta raggiunge persino i luoghi celesti (Apocalisse 12:7), gli spiriti maligni sono schierati in combattimento contro gli angeli di Dio. L'oggetto di questa battaglia sono le anime di uomini e

donne. Tentazione, inganno, seduzione, afflizione e oppressione sono le armi del nemico. Forza, guida, abilitazione, protezione e incoraggiamento sono gli strumenti delle forze della luce. Sullo sfondo ci sono addirittura le preghiere del Figlio di Dio (Luca 22:32; Ebrei 7:25).

Tra le armi significative menzionate in Efesini 6 ci sono: “*lo scudo della fede*” (v. 16), “la spada dello Spirito, che è *la parola di Dio*” (v. 17) e la *preghiera* da innalzare “in ogni tempo, per mezzo dello Spirito” (v. 18). Dobbiamo comprendere il funzionamento di ciascuna di queste armi per usarle efficacemente ed essere soldati potenti al servizio del Signore. Le tre che seguono sono fondamentali, ma non sono le uniche.

L'arma della fede

“Prendete oltre a tutto ciò lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infocati del maligno” (Efesini 6:16) suggerisce l'aspetto difensivo di questa virtù fondamentale. “Il giusto *vivrà per fede*” viene ripetuto per ben quattro volte (Habacuc, Romani, Galati ed Ebrei). Tuttavia è anche un'arma offensiva nelle sue caratteristiche perché, per mezzo di essa, i credenti si collegano alla potenza di Dio per ottenere i risultati che Egli ha stabilito.

In alcune lingue non esiste l'espressione adatta per tradurre tale concetto. Generalmente, si attribuisce alla fede qualunque significato che l'uso disinvolto del termine le assegna. Diciamo: “Credo che verrà qualcuno”, oppure che pioverà, con una sorta di vaga speranza senza alcun fondamento certo. C'è chi afferma di credere in Dio e intende che, per intuizione, è convinto che Egli esista. Tuttavia può trattarsi di un semplice consenso mentale senza il minimo impegno personale. Queste nozioni non esprimono correttamente il significato biblico di fede.

La fede, o convinzione, significa biblicamente “fare affidamento, avere fiducia, essere fermamente persuasi e convinti in base a ciò che si è sentito” (W. E. Vine in “*Expository Dictionary of New Testament Words*”). La fede deve avere un oggetto: la Parola di Dio, oppure il Signore Stesso. Non significa credere in se stessi, né nelle proprie intuizioni e neppure credere di credere. La fede deve essere connessa alla Parola di Dio (Giovanni 2:22). Si legge o si ascolta e si crede alla Parola di Dio (Romani 10:17). La fede non è una supposizione. Lo sarebbe stata se il Signore avesse accettato la sfida di gettarsi giù dal pinnacolo del tempio per dimostrare la potenza di Dio (Luca 4:5-12). La fede non ritiene che ogni pensiero che ci passa per la mente sia una specifica rivelazione divina. Siamo creature imperfette e peccatrici e anche i nostri pensieri lo sono. Ecco perché ci serve il controllo della Parola di Dio e il consiglio di menti devote per moderare le azioni impulsive.

1. COME FUNZIONA LA FEDE? Ci mette in comunicazione al mondo spirituale in un modo che non comprendiamo appieno. John Wesley lo chiamò “il sesto senso”, ma la fede va oltre i sensi. La fede ci consente di camminare correttamente pur non vedendo (2 Corinzi 5:7). Riusciamo a fare cose che sfidano le leggi naturali, come quando Pietro camminò sul mare seguendo l'invito del Signore Gesù, ma cominciò ad affondare appena smise di fidarsi delle parole di Cristo ed ebbe paura del vento e delle onde minacciose (Matteo 14:25-31). Questo ci mostra come la fede possa variare persino da un momento all'altro. Elia dimostrò una fede intensa sul monte Carmelo, mentre ben poca quando affrontò Izebel (1 Re 18:20-40).

Abbiamo sentito dire che non ha importanza *quanta* fede abbiamo, ma piuttosto in chi crediamo. Sembra in contraddizione con il rimprovero del Signore diretto a coloro che avevano “poca fede” e con l'elogio rivolto a quelli che avevano una “grande fede” (Luca 7:9; Matteo 8:10; 15:28). Persino i discepoli lo implorarono: “*Aumentaci la fede*” (Luca 17:5). Il Signore pregò affinché la fede di Pietro non venisse meno durante la prova (Luca 22:32). La fede può essere forte o debole (Romani 4:19-20). La sua efficacia dipende dalla capacità di resistere ai dubbi, affidandosi risolutamente alle chiare promesse di Dio (Giacomo 1:6-8). È questa la fede che smuove le montagne di cui parlava il Signore (Marco 11:23). Una fede simile è presente solo in coloro che camminano vicino a Dio, nei quali abita pienamente la parola di Cristo, che si sottomettono consapevolmente al controllo dello

Spirito. Può anche essere vero che coloro che hanno sperimentato Dio in varie situazioni della propria vita hanno imparato come confidare in Lui.

2. COME SI ESERCITA EFFICACEMENTE LA FEDE? La fede si rafforza con la pratica. Noi impariamo a confidare in Dio nelle cose minime prima di imparare a fidarci di Lui anche nelle grandi. Scopriamo per esperienza che Egli è affidabile quando dipendiamo da Lui anziché dai nostri espedienti. Dobbiamo trasformare il nostro consenso mentale a determinate verità in azione reale, vivendo secondo ciò che professiamo. Dovremmo smettere di dire che crediamo in quello che invece ci rifiutiamo di vivere.

È ovvio che la fede si alimenta e si fortifica nutrendosi regolarmente della Parola di Dio e facendo proprie le Sue promesse e le Sue disposizioni. Il Signore che non mente *Si aspetta* da noi che crediamo alla Sua Parola. Egli rimproverò i discepoli che dubitarono (Luca 24:25; Marco 16:14). In un'altra occasione chiese loro: "Dov'è la vostra fede?" (Luca 8: 25). È indispensabile respingere il dubbio e fissare fermamente lo sguardo su ciò che Egli promette. Rivendica queste promesse per te personalmente quando le puoi applicare legittimamente. Dipendi da Lui. Agisci per fede laddove sei chiamato a farlo nella vita quotidiana. Ricevi per fede quello che gli altri non riescono a vedere nella mano del Dio invisibile. Perseverare nella preghiera è un atto di fede e porrà fine allo scoraggiamento provocato dagli ostacoli, dai ritardi e da altri contrasti.

È per fede che la nostra vita può cambiare dall'impotenza al potere (Matteo 17:14-20). Ogni fallimento può essere dovuto alla mancanza di fede in faccende dove Dio vuole trionfare. "Credete voi che io possa far questo?", domandò Gesù ai due ciechi che si avvicinarono a Lui. E, vedendo la loro fede, annunciò: "Vi sia fatto *secondo* la vostra fede" e li guarì (Matteo 9:28-29). Dobbiamo proclamare il nome di Gesù (Atti 3:16), mediante il quale c'è autorità sugli elementi, sui demoni, sulle malattie e sulla morte stessa. Esercita l'autorità legata al Suo nome (Atti 19:11; 3:6-8). Aggrappati a Dio e rifiuta di mollare in faccende dove la Sua volontà è espressa nella Parola. Reclama la vittoria persino in circostanze nelle quali presagite la chiara certezza che *si tratta* della volontà di Dio, non semplicemente dei vostri desideri.

Ecco che cosa significa esercitare l'arma della fede.

L'arma della Parola

"Prendete anche...la spada dello Spirito, che è la parola di Dio" (Efesini 6:17). "Infatti la Parola di Dio è vivente ed efficace, più affilata di qualunque spada a doppio taglio, e penetrante fino a dividere l'anima dallo spirito, le giunture dalle midolla; essa giudica i sentimenti e i pensieri del cuore" (Ebrei 4:12). Essa è "come fuoco nella bocca" dei profeti di Dio, capace di divorare il popolo come se fosse legna (Geremia 5:14), "come un martello che spezza il sasso" (Geremia 23:29). La Parola "è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede" (Romani 1:16) e porta frutto quando è seminata "in buona terra" (Marco 4:14-20). Non torna mai indietro senza aver compiuto ciò che Dio vuole e condotto a buon fine ciò per cui Egli l'ha mandata" (Isaia 55:11). La Scrittura non si può annullare né infrangere (Giovanni 10:35), anche se l'uomo ci prova con tenacia, anzi "neppure uno iota o un apice della legge passerà senza che tutto sia adempiuto" (Matteo 5:18). Può dare la vita, preservarla o distruggerla. È un'arma davvero formidabile!

La Parola scritta si può definire nel suo complesso Sacra Scrittura e contiene il pensiero di Dio quale verità "ispirata da Dio", rivelata tramite uomini scelti (2 Timoteo 3:16). La Parola, in *sensu secondario*, può provenire da Dio anche attraverso la bocca dei Suoi profeti o di coloro che proclamano con autorità ciò che Egli ha scritto (1 Tessalonesi 2:13). Tali affermazioni provenienti da bocca umana si dovrebbero sempre esaminare attentamente per verificarne la consistenza e la conformità alla Parola scritta (Atti 17:11).

1. COME AGISCE LA PAROLA? Essa opera in un modo soprannaturale che è umanamente inspiegabile. È la vita anziché la magia a spiegarne l'efficacia perché Dio ne è la Fonte e l'Autore. Quando un peccatore sente il messaggio, riconosce il suo peccato e si converte (Giovanni 8:9; 16:8) avviene un miracolo. Quando si genera una nuova vita spirituale lo si deve all'azione della Parola divina, non a discorsi umani (1 Pietro 1:23; Giacomo 1:18). Quando siamo liberati dalla schiavitù del peccato è questa Verità che ci rende liberi. Quando c'è purificazione dalla contaminazione provocata dall'immoralità la Parola è uno strumento primario (Giovanni 15:3; Efesini 5:26). Quando

uomini e donne, o persino le cose inanimate (1 Timoteo 4:5), vengono messi da parte per essere usati da Dio di solito avviene attraverso la Parola (Giovanni 17:17). Che cosa ci dà vita e ci guida? È la santa lampada di Dio (Salmo 119:105, 130). Cos'è che nutre nel modo migliore persino il neo convertito? È il cibo divino dell'anima (1 Pietro 2:2; 1 Corinzi 3:1-2). Che cosa ci può incoraggiare nei periodi neri? Ciò che ci solleva proviene dalla bocca di Dio (Romani 15:4; 1 Tessalonicesi 4:18).

2. COME SI USA EFFICACEMENTE LA PAROLA? Non si può essere sinceri con se stessi o con gli altri se non si rispetta e si osserva ciò che essa insegna (Efesini 6:6; Giovanni 14:15, 21). Se rispetti questo Libro, considerandolo proprio l'oracolo di Dio, allora lo riterrai più importante del cibo comune (Giobbe 23:12) e dirai: "Appena ho trovato le Tue parole, io le ho divorate; le Tue parole sono state la mia gioia, la delizia del mio cuore" (Geremia 15:16). Rivendicherai le promesse che contiene, anziché limitarti ad accumulare informazioni (Romani 4:20-21). "Meditalo, giorno e notte" (Giosuè 1:8). Man mano che comprendi, che metti in pratica e agisci in base a quello che lo Spirito ti insegna, incomincerai anche a usarlo correttamente. Una mente impregnata del Libro è quella preparata meglio. Imparare a memoria è utilissimo a questo riguardo.

Come un buon soldato conosce e usa le proprie armi, così il guerriero spirituale userà abilmente la Parola di Dio contro i nemici (Luca 4:1-13), con i non convertiti o con gli altri credenti. Grazie alla Parola si può confutare l'errata dottrina e, al tempo stesso, impartire un insegnamento corretto (Tito 1:9), "aiutare chi è stanco" (Isaia 50:4). In particolare vogliamo diffondere il seme della Parola del Vangelo nei cuori di coloro che non sono convertiti (Isaia 32:20). Vogliamo distribuire opuscoli che contengono la Parola dove è possibile. Dovremmo imitare il Signore che replicò a Satana usando la Parola con autorità.

L'arma della preghiera

"Pregate in ogni tempo, per mezzo dello Spirito, con ogni preghiera e supplica; vegliate a questo scopo con ogni perseveranza. Pregate per tutti i santi" (Efesini 6:18). "Non cessate mai di pregare" è un ordine di Dio (1 Tessalonicesi 5:17). Persino il Signore si stupisce quando i credenti non intercedono in preghiera per gli altri (Isaia 59:16). Il profeta Samuele considerava un peccato "contro il SIGNORE" il cessare di pregare per il suo stesso popolo (1 Samuele 12:23). Durante gli anni trascorsi sulla terra il Signore Gesù praticò una continua e intensa vita di preghiera. È talmente importante che Egli esercita *ancora* questo ministero dal Cielo (Ebrei 7:25; Romani 8:34), come fa anche lo Spirito Santo (Romani 8:26).

1. COME AGISCE LA PREGHIERA? Ci sono alcune promesse straordinarie fatte da Dio in relazione alla preghiera: "Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò" (Giovanni 14:14). Questo e altri versetti simili non si dovrebbero separare dalle condizioni stabilite da Dio altrove, per esempio pregare nel nome di Gesù (Giovanni 14:13), pregare secondo la volontà di Dio (1 Giovanni 5:14), il presupposto di una fede sincera (Marco 9:23) e la purezza di cuore (Salmo 24:3-4). Queste condizioni si potrebbero definire anche le leggi o i requisiti per una preghiera efficace.

Pregare è comunicare con Dio. È molto più che una richiesta e comprende l'adorazione (che manifesta le benedizioni divine), il ringraziamento e la confessione. La preghiera sembra anche avere il potere di un'invisibile forza spirituale, basti pensare a Mosè che tenne le braccia sollevate per consentire a Israele di sconfiggere Amalec (Esodo 17:11-14), oppure nel conflitto tra le potenze spirituali che si scontrano fra loro (Salmo 18:6-10).

2. COME PREGARE EFFICACEMENTE? È fondamentale che il Signore ci insegni a pregare (Luca 11:1). Questo significa insegnarci senza dubbio che ne abbiamo *bisogno* in qualunque circostanza e come farlo secondo la mente di Dio. La convinzione che sia un aspetto indispensabile della nostra vita e l'impegno di pregare con perseveranza sono entrambi necessari. È una cosa che dobbiamo praticare regolarmente, anziché limitarci ad approfondire l'argomento.

Conclusione

Un buon soldato terrà a mente che è sempre pronto a combattere, quando è chiamato a compiere il suo dovere. Dobbiamo conoscere le nostre armi e usarle sempre correttamente.

Le ostilità maggiori non le incontriamo nel mondo visibile. Ecco perché le nostre armi principali non sono né terrene né carnali. Nessun esercito della terra fa affidamento prima di tutto sulla fede, sulla preghiera e sulla Parola di Dio. La guerra è micidiale e, come in altri conflitti, ci saranno delle perdite. È triste quando i credenti vengono messi fuori combattimento dal loro stesso peccato e dalla loro stessa incredulità. Ancora peggio è quando diventano disabili o perdono addirittura la vita e, quindi, vengono allontanati definitivamente dalla battaglia.

Il Signore dice che ci ha resi più che vincitori. Egli ci ha dato tutte le cose che riguardano la vita e la pietà. Egli ha sconfitto sulla croce i nostri più grandi nemici. Egli è sempre presente per condurci in trionfo se Lo seguiamo. Non c'è nessun provvedimento che Egli non abbia già preso per fare di noi dei guerrieri vittoriosi. Alla luce di questo fatto, dobbiamo usare ogni giorno tutte le nostre armi spirituali durante questa continua battaglia, fino a quando andremo a incontrarLo.

LA GUERRA SPIRITUALE NEL DISCEPOLATO

LEZIONE 11

1. Leggi Efesini 6:10-18. Perché pensi che questo brano paragoni le nostre lotte alla guerra mentre siamo qui sulla terra? Sostieni le tue conclusioni sia con le tue osservazioni personali che con la Scrittura.

2. Efesini 6:11 ci esorta a rivestirci “della completa armatura di Dio”. Che cosa si intende con la completa armatura di Dio e che cosa comprende?

3. Descrivi la fede secondo la *tua* comprensione.

4. Che cosa ti ha impedito in passato, o ti impedisce anche adesso, di vivere questa vita di fede? Che cosa si può fare per sopperire a queste mancanze?

5. La Parola di Dio viene chiamata la “la spada dello Spirito” (Efesini 6:17). Come funziona la Parola nella tua vita cristiana personale? Sii preciso. Leggi il Salmo 119:11, 105; Giosuè 1:8; Esdra 7:10; Giovanni 15:3.

6. Partendo dai versetti seguenti, spiega perché e in che modo si deve usare la Parola nell'evangelizzazione: 1 Pietro 1:23; Romani 1:16; Isaia 55:11. Come lo si può applicare anche nella tua vita?

7. Daniele era un soldato di preghiera e un esempio per noi. Considera la sua ben nota preghiera in Daniele 9. Come puoi applicare tutte le osservazioni tratte da questa preghiera anche nella tua vita personale?

8. Tra i requisiti necessari all'esaudimento della preghiera quali devi applicare personalmente in modo più preciso?

I PRINCIPI DEL DISCEPOLATO

LEZIONE 12

LO STILE DI VITA DEL DISCEPOLO

“Infatti voi conoscete la grazia del nostro Signore Gesù Cristo il Quale, essendo ricco, si è fatto povero per voi, affinché, mediante la Sua povertà, voi poteste diventar ricchi” (2 Corinzi 8:9). Quando l'eterno Figlio di Dio varcò la soglia temporale per venire impiantato nel ventre di Maria, lasciò davvero tutta la ricchezza, lo splendore e la gloria che aveva presso il Padre “prima che il mondo esistesse” (Giovanni 17:5). Egli rinunciò a tutto quello che possedeva, “spogliò Se Stesso, prendendo forma di servo, divenendo simile agli uomini” (Filippesi 2:7).

Scegliendo di nascere in una famiglia di gente semplice, l'Architetto dell'universo diventò un falegname nella bottega di Giuseppe. I cittadini udirono la profezia di Isaia sulla missione del Messia dalle labbra del figlio di Giuseppe: “Lo Spirito del Signore è sopra di me; perciò mi ha unto per evangelizzare i poveri” (Luca 4:18, 22). Gesù venne da povero e restò tale per raggiungere i poveri. Incalcolabile è il numero di coloro che hanno trovato la salvezza grazie a Colui che nacque in una mangiatoia e che altrimenti non sarebbero mai stati ammessi al palazzo del Re.

Grande deve essere stata la delusione dell'uomo che si offrì di seguire Gesù sentendo la risposta del Maestro: “Le volpi hanno delle tane e gli uccelli del cielo hanno dei nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo” (Matteo 8:19-20). Appeso in croce osservò i soldati che si spartivano fra loro le Sue vesti e tiravano a sorte la Sua tunica, le uniche cose materiali che possedeva. Non avendo nient'altro di terreno da donare, “rese lo spirito” (Giovanni 19:23-24, 30).

Una vita di sacrificio è il nostro culto spirituale

L'apostolo Paolo ci esorta “a presentare i vostri corpi in sacrificio vivente, santo, gradito a Dio; questo è il vostro culto spirituale” (Romani 12:1). Il motivo della sua esortazione è “la misericordia di Dio”, incentrata sulla grande opera di salvezza di Dio di giustificazione dei poveri, dei colpevoli inescusabili, dei peccatori inetti mandando il Suo amato Figlio a portare i nostri peccati sulla croce. Così facendo Egli provvede la liberazione dal potere del peccato e dalla pena della legge. Con la Sua morte Cristo ci ha riconciliati con Dio e ora, con la Sua vita, ci salva intercedendo per noi

seduto alla destra di Dio. Inoltre, anche lo Spirito Santo intercede per noi e ci accompagna quali eredi di Dio verso la gloria. Dio non ha risparmiato il Suo unico Figlio. Alla luce di tanta misericordia, diventare un sacrificio vivente per Dio è il miglior culto spirituale che possiamo offrire. Sopraffatto dalla logica del Calvario, il missionario C. T. Studd esclamò: “Se Gesù Cristo è Dio ed è morto per me, allora nessun sacrificio che io posso fare per Lui sarà troppo grande”.¹

Noi credenti amiamo cantare gli inni che parlano di questo culto spirituale. Siamo altrettanto disposti a vivere come cantiamo?

Una vita di sacrificio significa spendere e sacrificarsi

Paolo, scrivendo ai Corinzi, espresse propriamente il concetto di sacrificio: “E io molto volentieri spenderò e sacrificherò me stesso per voi” (2 Corinzi 12:15).

1. SPENDERE. Paolo usò questo termine per illustrare il sacrificio economico che alcuni genitori compiono per i propri figli (2 Corinzi 12:14-15). Non è niente di eccezionale per loro fare dei sacrifici pur di garantire al figlio una buona istruzione o le cure mediche. Altri hanno rinunciato ai normali piaceri per comprare ai figli la casa o l'auto. Gesù ci assicura che i sacrifici compiuti per amore del Suo nome verranno retribuiti “cento volte tanto” (Matteo 19:29). Paolo, ricordando che il “Signore Gesù Cristo..., essendo ricco, si è fatto povero per voi”, lodò la generosità delle chiese della Macedonia che “hanno dato volentieri, secondo i loro mezzi, anzi, *oltre* i loro mezzi” (2 Corinzi 8:1-3, 9). Questo era “un profumo di odore soave, un sacrificio accetto e gradito a Dio” (Filippesi 4:18).

2. SACRIFICARSI. Si parla di sacrificio quando il valore intrinseco di un ideale o di una persona è tale da giustificare l'offerta. È una considerazione basilare nella vita pronta al sacrificio. Questa persona o questo ideale meritano il mio impegno e il mio sacrificio? Evidentemente Paolo era convinto che persino gli ingrati Corinzi lo meritassero. Paolo, Sila e Timoteo sottolinearono l'amore disinteressato che provavano per i Tessalonicesi con la loro disponibilità “a darvi non soltanto il vangelo di Dio, ma anche le nostre proprie vite” (1 Tessalonicesi 2:8). Epafrodito mise letteralmente a repentaglio la sua vita per l'opera di Cristo e per supplire ai bisogni di Paolo (Filippesi 2:29-30), proprio come fecero anche Prisca e Aquila (Romani 16:3-4). Paolo fronteggiò serenamente la morte, non sapendo se fosse meglio vivere o morire pur di glorificare Cristo. Per lui vivere significava servire gli altri per amore di Cristo. Egli affermò: “Infatti per me il vivere è Cristo e il morire guadagno” (Filippesi 1:21). Qualcuno si è chiesto: “Sarei disposto a morire per Cristo?” La domanda assai più pertinente, invece, è: “Sono disposto a morire a me stesso e *vivere per Cristo* servendo gli altri?” Se per me vivere è Cristo, allora voglio deporre la mia vita per Lui quando arriverà il momento. Uno dei padri della chiesa disse: “Il martire muore una volta sola per il suo Signore. Il pastore muore centinaia di volte per le sue pecore”. E tu sei un sacrificio vivente? La tua vita dimostra che sei disposto a venire “offerto in libazione” per gli altri?

Il sacrificio economico è imposto ai discepoli

“Così dunque ognuno di voi, che non rinuncia a tutto quello che ha, non può essere mio discepolo” (Luca 14:33). Gesù aveva appena raccomandato alle folle di valutare bene il costo di diventare Suoi seguaci, prima di decidere di impegnarsi a seguirLo senza riserve (vv. 28-32). Il discepolo deve essere preparato al fatto che seguire Cristo può costargli tutto! Questo può succedere in diversi modi. Per molti cristiani seguire Cristo ha significato accettare “con gioia la ruberia dei (propri) beni” (Ebrei 10:34), oppure venire diseredati, degradati o perdere il lavoro subito dopo aver preso una chiara posizione in favore di Colui che fu disprezzato dagli uomini. Altri hanno accettato un servizio che li ha costretti a lasciare gli affari, la casa e addirittura la propria famiglia per seguire Cristo (Marco 1:16-20; Luca 5:11, 27-28; Matteo 19:29). Altri ancora hanno ubbidito al comandamento del Signore senza simili circostanze attenuanti. L'ingiunzione del nostro Signore è chiara: “Non fatevi tesori sulla terra, dove la tignola e la ruggine consumano, e dove i ladri

¹ C. T. Studd *athlete and Pioneer*, Norman Grubb (Zondervan Publisher: Grand Rapids, Michigan, 1933)

scassinano e rubano; ma fatevi tesori in cielo” (Matteo 6:19-20; cfr. anche Luca 18:22-34). “Vendete i vostri beni, e dateli in elemosina; fatevi delle borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nel cielo, dove ladro non si avvicina e tignola non rode” (Luca 12:33).

Accumulare beni e risparmiare per sopperire ai bisogni futuri è disobbedire alla Parola di Dio. Dio, l'Unico su cui possiamo davvero fare affidamento, conosce l'inclinazione del cuore umano, propenso a cercare la sicurezza nelle cose materiali e nelle ricchezze. Il cuore del discepolo è in cielo, non nella cassaforte di una banca.

Alcuni sono contrari a un'interpretazione letterale dei versetti citati sopra. Le riflessioni seguenti dimostrano che Gesù voleva che le Sue affermazioni fossero prese alla lettera:

1. L'ESEMPIO DEL MAESTRO STESSO. Il Signore Gesù rinunciò a tutti i Suoi beni celesti e non accumulò mai alcun possedimento durante la Sua permanenza terrena. Gesù predicò quello che Egli Stesso metteva in pratica e Si aspettava che i discepoli Lo seguissero. “Un discepolo non è superiore al maestro, né un servo superiore al suo signore” (Matteo 10:24). George Müller affermò: “Non si addice al servo cercare di arricchire e di essere grande e onorato in questo mondo dove il suo Signore era povero, umile e disprezzato.”²

2. L'APPROVAZIONE DEL MAESTRO. Gesù lodò il gesto della povera vedova che mise due spiccioli nella cassa delle offerte, dicendo: “In verità vi dico che questa povera vedova ha messo più di tutti; perché tutti costoro hanno messo nelle offerte del loro superfluo; ma lei vi ha messo del suo necessario, tutto quello che aveva per vivere” (Luca 21:3-4). Come mai non manifestò piuttosto la Sua preoccupazione per una tale incoscienza se non dobbiamo interpretare letteralmente i Suoi comandamenti?

3. LA RISPOSTA DEI SUOI DISCEPOLI. I Suoi discepoli Lo prendevano alla lettera. “Pietro... Gli disse: 'Ecco, noi abbiamo lasciato ogni cosa e Ti abbiamo seguito; che ne avremo dunque?' E Gesù disse loro: (...) 'chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi a causa del mio nome, ne riceverà cento volte tanto, ed erediterà la vita eterna’” (Matteo 19:27-29).

4. LA RISPOSTA DELLE PRIME CHIESE. La giovane e vivace assemblea di Gerusalemme diede prova della propria convinzione con una interpretazione letterale (Atti 4:32-37). La descrizione di Paolo dell'offerta delle chiese della Macedonia viene espressa praticamente negli stessi termini dell'approvazione del Signore per la vedova che donò nonostante la sua povertà (2 Corinzi 8:1-5; Luca 21:3-4).

5. L'INSEGNAMENTO DEGLI APOSTOLI. Dopo aver ricordato a Timoteo i rischi delle ricchezze, Paolo esorta i ricchi a “far del bene, arricchirsi di opere buone, essere generosi nel donare, pronti a dare, così da mettersi da parte un tesoro ben fondato per l'avvenire, per ottenere la vera vita”. Egli insegnò che il credente deve accontentarsi delle cose necessarie: cibo per nutrirsi, vestiti per coprirsi e un tetto sopra la testa (1 Timoteo 6:7-10, 17-19). L'ammonimento di Giacomo sull'argomento si potrebbe riassumere con queste parole: “Guai a voi, ricchi!” (Giacomo 5:1-6; 1:9-11; Luca 6:24).

6. LA RISPOSTA DELL'AMORE. Quando il giovane ricco affermò di aver amato il suo prossimo come se stesso, Gesù replicò: “Se vuoi essere perfetto, va', vendi ciò che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro nei cieli; poi, vieni e seguimi” (Matteo 19:21). Se possediamo dei beni di questo mondo e vediamo i nostri fratelli nel bisogno e non ne abbiamo pietà, se sappiamo che la metà degli abitanti del nostro pianeta non ha ancora sentito il Vangelo e milioni di persone soffrono la fame eppure tutto questo non ci spinge a vivere pronti al sacrificio, allora come potrebbe l'amore di Dio essere in noi (1 Giovanni 3:17)?

Gli insegnamenti del nostro Signore sono stati definiti spesso “duri” perché trascendono sempre il materialismo e la bramosia comuni. Lo scettico dovrebbe dimostrare che questi versetti non vanno presi alla lettera e porsi le seguenti domande: “Che cosa intendeva dire allora Gesù?” “La mia riluttanza a prendere alla lettera i Suoi comandamenti deriva dall'amore e dalla devozione verso Cristo?” Non è stata offerta nessuna alternativa all'interpretazione letterale basata su uno studio

² George Müller, citato da William MacDonald in *True Discipleship* (Walterick Publishers: Kansas City, Kansas, 1962)

biblico serio, mentre la saggezza del mondo fa appello alla prudenza e al buonsenso e rimprovera l'apparente follia di coloro che cercano di seguire seriamente il Signore in questa faccenda. La risposta di Gesù a un gruppo di persone del primo secolo "che amavano il denaro" fu: "Quello che è eccelso tra gli uomini, è abominevole davanti a Dio" (Luca 16:14-15). I cristiani che, in questa vita, accumulano tesori per sé e per i loro figli sono come quell'uomo a cui Dio disse: "'Stolto'" (Luca 12: 13-21)!

La vita di sacrificio nella prassi

Il missionario A. N. Groves espresse con queste parole lo stile di vita di sacrificio del discepolo: "Lavora sodo, consuma poco e dai molto, anzi tutto a Cristo"³.

1. LAVORARE SODO. Paolo mostrò agli anziani di Efeso le mani callose con le quali lui e i suoi compagni provvedevano al proprio sostentamento. Egli disse loro: "In ogni cosa vi ho mostrato che bisogna venire in aiuto ai deboli lavorando così" (Atti 20:34-35) ed esortò gli indisciplinati Tessalonicesi "a mangiare il proprio pane, lavorando tranquillamente" (2 Tessalonicesi 3:12). La vita dei discepoli dovrebbe essere caratterizzata dall'operosità, dal duro lavoro e dall'impegno di provvedere a se stessi.

2. CONSUMARE POCO. Il mondo che ci circonda vorrebbe che ci conformassimo alle sue regole (Romani 12:2). Le modalità della vita del discepolo devono essere dettate dal discernimento spirituale, non dalle pressioni della pubblicità. Il Maestro si preoccupava di non sprecare niente (Giovanni 6:12). Il Suo amministratore (manager) resisterà all'impulso di sciupare i soldi del Signore acquistando cose superflue e inutili oggetti di lusso. Vivere con parsimonia significa abnegazione, vuol dire pianificare, far quadrare il bilancio e stare attenti a quello che si compra.

Paolo contribuì a chiarire il comandamento del Signore di rinunciare a tutto quello che possediamo (Luca 14:33). Dobbiamo dedicarci "a opere buone per provvedere alle necessità" (Tito 3:14). Inoltre, "avendo di che nutrirci e di che coprirci (dei vestiti e una casa), saremo di questo contenti" (1 Timoteo 6:8). Gesù parlò di pane quotidiano e di un posto dove posare il capo. David Livingstone dichiarò: "Ho deciso di non possedere niente che non sia attinente al Regno di Dio."

Talvolta posizioni estreme hanno offuscato l'argomento e sollevato nei credenti serie obiezioni su una vita di sacrificio. Alcuni si chiedono se sia consentito a un credente acquistare una polizza di assicurazione. In fin dei conti chi cerca prima il Regno di Dio e la sua giustizia ha la migliore protezione possibile (Matteo 6:33). La risposta migliore sarebbe: "Vi sia fatto secondo la vostra fede" (Matteo 9:29). Altri si chiedono se un vero discepolo possa possedere una casa. Certamente ha bisogno di alloggiare da qualche parte e acquistare un'abitazione può essere il modo migliore per investire il denaro che il Signore gli ha affidato. Un vero discepolo può possedere un'automobile? Possono servirgliene addirittura due. La stessa domanda riformulata nel linguaggio del discepolato è: "Ne ho bisogno?" Tutti i discepoli hanno delle necessità note a Dio. Ad alcuni servono degli abiti particolari, una costosa istruzione, dei mezzi di trasporto e del capitale per i loro affari.

Essenzialmente tutto si riduce a un'unica domanda fondamentale: **Che cosa occorre?** Il nostro Padre conosce i nostri legittimi bisogni "e ci fornisce abbondantemente di ogni cosa perché ne godiamo" (Matteo 6:33; 1 Timoteo 6:17). Tuttavia non dobbiamo lasciarci ingannare. Mammona (cioè la ricchezza) è di per sé iniqua e può assumere il controllo della nostra vita (Luca 16:9-11; Matteo 6:24). Le ricchezze sono ingannevoli (Matteo 13:22). Molti aspiranti discepoli, confondendo i loro desideri con i loro bisogni legittimi, sono stati risucchiati in un folle turbine materialistico e la loro vita è dominata dal desiderio insaziabile di possedere sempre di più. Alcuni erano tanto occupati a costruire la casa, ad acquistare una determinata automobile o a mantenere un certo stile di vita che hanno sacrificato la loro libertà di servire il Signore a smodati impegni finanziari e all'aumento di lavoro. Il servizio di Mammona ha usurpato quelle che erano le prerogative del Signore sulla loro vita (Matteo 6:24). Alcuni replicano alle chiare implicazioni di questo insegnamento ricorrendo all'esempio di certi ricchi cristiani che amano il Signore e sono stati

³ *Christian Devotedness*, Anthony Norris Groves (Walterick Publishers: Kansas City, Kansas, 1995)

usati grandemente da Lui. Non è compito nostro giudicare gli altri. Dio ha istruzioni precise per i cristiani ricchi (1 Timoteo 6:17-19).

Non dimentichiamo tuttavia che il Nuovo Testamento ci presenta Paolo come modello di vita cristiana. Dopo aver rimproverato i Corinzi che vivevano da re prima ancora che il regno fosse giunto, li esorta a imitarlo e, soprattutto, a imitare in definitiva Cristo Stesso, che non rimase ricco (1 Corinzi 4:6-14; 11:1). Come Paolo, anche noi scriviamo queste cose non per fare vergognare, ma per ammonire i credenti (1 Corinzi 4:14). Sebbene questi principi siano chiari e inequivocabili, ciascun discepolo deve esaminare la propria vita davanti al Signore. Il discepolato è volontario e viene dal cuore (Matteo 6:21, 24). Nell'ambito dei principi biblici c'è un'ampia libertà di azione per un'applicazione individuale in circostanze assai diverse.

3. **DARE MOLTO, ANZI TUTTO A CRISTO.** Il cristiano pronto al sacrificio non solo resisterà all'impulso di vivere egoisticamente o di accumulare tesori su questa terra, ma raccoglierà piuttosto un patrimonio nel cielo, investendo il più possibile, al di là dei suoi bisogni impellenti (impegni necessari e legittimi per sé e per la sua famiglia), nell'opera del Figlio dell'Uomo. Alcuni si sono fatti “degli amici con le ricchezze ingiuste” finanziando astutamente l'opera del Vangelo, la letteratura e l'istruzione cristiane e contribuendo a soddisfare i bisogni fisici nel nome di Gesù (Luca 16:8-9). Tali credenti hanno imparato a cercare la sicurezza non nei risparmi o negli investimenti terreni, bensì nel loro rapporto con un Padre che conosce ogni loro bisogno. Essi confidano in Lui nelle eventualità imprevedibili (Tito 3:14; Matteo 6:19-34).

La ricompensa per una vita di sacrificio

“Egli, alzati gli occhi verso i Suoi discepoli, diceva: 'Beati voi che siete poveri, perché il regno di Dio è vostro'” (Luca 6:20). Questa affermazione non va confusa con le beatitudini, ma annuncia benedizioni per coloro disposti al sacrificio “a motivo del Figlio dell'Uomo” (v. 22). Ecco alcune delle generose ricompense riservate ora e in futuro al seguace di Gesù pronto a vivere una vita di sacrificio.

1. **TESORI NEL CIELO.** Vivendo una vita di abnegazione il discepolo diventa ricco agli occhi di Dio. “Infatti non abbiamo portato nulla nel mondo, e neppure possiamo portarne via nulla”, ma possiamo mettere “da parte un tesoro ben fondato per l'avvenire, per ottenere la vera vita” (1 Timoteo 6:7, 19; Luca 12:21, 33; Matteo 6:20).

2. **ILLUMINAZIONE.** Il discepolo illuminato dal semplice desiderio di porre Dio al primo posto ha colto l'autentico significato della vita e “tutto il (suo) corpo sarà illuminato” (Matteo 6:22-23), a differenza di colui che guarda in direzioni opposte e vive in due mondi diversi.

3. **LIBERTÀ DI SERVIRE DIO.** L'antagonismo tra il materialismo e Dio non può mai finire in parità. L'uno o l'altro acquisterà la supremazia. Mammona non fu mai destinato a diventare il nostro padrone (Matteo 6:24). L'abnegazione è liberatoria!

4. **PROVVEDERE A OGNI NOSTRO BISOGNO** (Filippesi 4:19). Dio non è obbligato a soddisfare tutti i nostri desideri, ma promette di provvedere a tutte le necessità di coloro che vivono per Lui.

5. **PREGHIERA EFFICACE.** “Dio ... non farà molto di più per voi, o gente di poca fede?” (Matteo 6:30) La “poca fede” li priva della gioia di camminare per fede. Hanno riposto la propria certezza nei loro tesori terreni *non così sicuri*. L'autosufficienza è l'antitesi della fede e se potessimo rispondere alle nostre preghiere per gli altri intervenendo di persona rischieremmo di essere degli ipocriti. Quando la vita cessa di essere in costante dipendenza dal Signore le nostre preghiere diventano fredde e superficiali.

6. **IL BENE DEI NOSTRI FIGLI.** I genitori che si chiedono perché i figli hanno preso la strada sbagliata nonostante la scuola domenicale, un'istruzione cristiana, i campi cristiani e tutto ciò che gli hanno dato, probabilmente non devono cercare a lungo per trovare la risposta. Può dipendere dal loro stesso stile di vita e dalle loro priorità. Non c'è da meravigliarsi se diventano “mondani” i figli di quei genitori che non sono diversi “dagli uomini del mondo, il cui compenso è solo in questa vita, e il cui ventre Tu riempi con i Tuoi beni; di questi si saziano i loro figli, e lasciano il resto dei loro averi ai loro bambini” (Salmo 17:14). Un bambino che cresce in una famiglia cristiana

materialista potrebbe non riuscire a superare questa terribile pietra d'inciampo. Considera le promesse fatte a coloro che temono il Signore a proposito dei loro figli (Salmo 112:1-3; 128:1-4).

7. LA DIFFUSIONE DEL VANGELO è una delle ricompense più gratificanti per il discepolo di Gesù e una vita di sacrificio avrebbe delle ripercussioni enormi nell'evangelizzazione mondiale. Infatti, quando i cristiani vivono e danno con spirito di sacrificio, facendolo per Cristo, l'impatto su coloro che non conoscono il Signore è straordinario, anche se vedono tante cose nel mondo religioso che li rendono cinici. Inoltre accresce l'intensità della nostra preghiera quando intercediamo davanti a Dio e testimoniamo.

Conclusione

Considera la grandezza della grazia di Dio nel donarci il Suo Figlio, il Dono indescrivibile. Poi concentra la tua attenzione sulla generosità del Signore Gesù che sacrificò Se Stesso. Tieni conto dell'insegnamento chiaro e indiscutibile del nostro Maestro a proposito della vita di sacrificio personificata e dimostrata nella Sua vita perfetta. Aggiungi a questo la palese adesione dei Suoi primi seguaci a questi insegnamenti impopolari. Considera le ricompense eterne legate a una vita di sacrificio. Quale sarà la tua risposta? Vuoi unirti alla compagnia di coloro che hanno rinunciato a tutto per seguirLo?

LO STILE DI VITA DEL DISCEPOLO

LEZIONE 12

1. In che modo Matteo 8:20 e 2 Corinzi 8:9 aiutano a riassumere la vita del nostro Signore Gesù?

2. Annota quello che ciascuno dei versetti seguenti ci insegna in merito a una vita di sacrificio:

Matteo 19:21	Atti 2:44-45
Matteo 19:27	Atti 4:32-37
Luca 12:16-34	1 Timoteo 6:8
Luca 21:3-4	Filippesi 2:20-21

Ora riassumi le tue conclusioni:

3. Confronta i risultati di uno stile di vita egoista e di uno pronto al sacrificio:

<u>Versetto</u>	<u>Vita egoista</u>	<u>Vita di abnegazione</u>
-----------------	---------------------	----------------------------

Matteo 6:20		
Matteo 6:22-23		
Matteo 6:24		
Luca 6:20		
Luca 18:24-25		
Giacomo 2:5		

Ora riassumi le tue conclusioni:

4. È stato ipotizzato che Matteo 6:19 utilizzi tre metafore per illustrare l'amministrazione: *la tignola* (in riferimento alle cose che non si usano spesso), *la ruggine* (a proposito delle cose soggette a un'enorme svalutazione) e *i ladri* (per indicare le cose che altri desiderano possedere). Che cosa potresti chiederti per verificare la violazione di questi principi laddove sono coinvolti gli interessi del Regno di Dio?

5. Quali rettifiche devi apportare in risposta all'insegnamento di questa lezione? In che modo hai intenzione di mettere in pratica gli eventuali cambiamenti?

I PRINCIPI DEL DISCEPOLATO

LEZIONE 13

LO SVILUPPO DEL CARATTERE NEL DISCEPOLATO

Quando venne creato, uno dei privilegi dell'uomo era quello di essere fatto "a immagine di Dio" (Genesi 1:26-27), una somiglianza spirituale e morale. La caduta dell'uomo deturpò quell'immagine e offuscò la sua somiglianza con Dio. La volontà di Dio è ristabilire pienamente quell'immagine nel Suo popolo redento e iniziare a farlo immediatamente. È il nostro destino: "Perché quelli che ha preconosciuti, li ha pure predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio Suo" (Romani 8:29). "Perciò non ci scoraggiamo; ma, anche se il nostro uomo esteriore si va disfacendo, il nostro uomo interiore si rinnova di giorno in giorno" (2 Corinzi 4:16). Questo processo richiede la nostra collaborazione. Rivestiamoci dell'uomo "nuovo, che si va rinnovando in conoscenza a immagine di Colui che l'ha creato" (Colossesi 3:10). "Non conformatevi a questo mondo, ma siate trasformati mediante il rinnovamento della vostra mente" (Romani 12:2). L'obiettivo dell'apostolo Paolo nel suo ministero era quello di presentare "ogni uomo perfetto in Cristo" (Colossesi 1:28).

L'azione di Dio nella nostra vita e nelle diverse circostanze, alcune difficili e persino tragiche, si può comprendere nel modo migliore considerando il Suo capolavoro: rendere il nostro carattere sempre più simile a Cristo, preparandoci all'eternità. Di conseguenza, nel discepolato, anche noi dovremmo prestare particolare attenzione a questo aspetto. Pregando con coloro con i quali lavoriamo, curando la comunione reciproca, conservando la trasparenza per verificare i progressi, possiamo crescere meglio. La salvezza di Dio si dovrebbe esprimere traducendo nella nostra vita il Suo carattere, proprio come si vede nel Signore Gesù. Per questo motivo l'apostolo dichiarò di essere "di nuovo in doglie, finché Cristo sia formato in voi" (Galati 4:19).

I mezzi e la motivazione dello sviluppo del carattere

Si pensa al carattere come a qualcosa stabilito fin dalla nascita. C'è chi afferma: "Sono fatto così!" Altri ritengono che lo sviluppo del carattere sia una responsabilità dello Spirito Santo e l'intera faccenda non ci riguarda affatto. Questo atteggiamento non tiene conto dei versetti di esortazione, appelli alla volontà, a collaborare con Dio nella Sua santa opera in noi. Se tutto dipendesse da Dio, senza alcuna responsabilità da parte dell'uomo, tutti i credenti sarebbero spirituali. Ovviamente non è così.

Chi vive una vita santa lo fa perché lo desidera. Colui che ama profondamente il Signore vuole piacerGli in ogni modo in cui "l'amore di Cristo ci costringe" (2 Corinzi 5:14). Chi ammira tanto il Signore vuole essere come Lui, imitare Dio (Efesini 5:1) e anche i credenti devoti che ne seguono l'esempio (1 Corinzi 11:1; 1 Tessalonicesi 1:6). C'è fame di Dio nella comunione e nella conoscenza di Lui più profonde. Questi atteggiamenti e queste azioni sono assai differenti dalla mediocrità presente nella maggioranza di coloro che frequentano la chiesa. Ci sono sempre quelli contenti di essere salvati e sicuri di andare in cielo, che si sentono a proprio agio negli schemi religiosi convenzionali delle attività della chiesa. Eppure mancano la vitalità e la fertilità spirituali, la visione del regno di Cristo e l'abnegazione. Si tratta certamente di profonda insensibilità interiore nei confronti dei più nobili obiettivi di Dio e ostacola la crescita del carattere, che è l'opera dello Spirito

in un vaso capiente. È “Dio che produce in voi il volere e l'agire, secondo il suo disegno benevolo”, ma noi dobbiamo adoperarci “al compimento della (nostra) salvezza con timore e tremore” (Filippesi 2:12-13). La nostra salvezza non è *grazie* alle opere (merito), ma “*affinché* le pratichiamo” (Efesini 2:10; Tito 3:8).

La nostra diligenza spirituale può essere incoraggiata dalle fatiche di altri che dedicano la propria vita ad assisterci (Colossesi 1:29). E c'è anche il ministero eccezionale dello Spirito che dimora e risiede in noi e cerca di agire nella vita di chi si sottomette, in modo tale da portare tutto il Suo frutto: “amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mansuetudine, autocontrollo” (Galati 5:22-23). Per quanto riguarda la responsabilità dell'uomo, siamo esortati a crocifiggere la carne (Galati 5:24), a prendere la nostra croce (Luca 9:23) e rinunciare alla nostra vita per la Sua gloria (Giovanni 12:25).

Dio può servirsi delle prove per forgiare il nostro carattere, usando a tal fine persino il male che gli altri fanno (Giacomo 1:3). Ecco perché è fondamentale guardare la vita con gli occhi di Dio e gli occhi della nostra fede. Avere qualcuno con cui pregare, un amico e collaboratore al quale siamo disposti a rendere conto, può essere un grande aiuto, se non siamo troppo orgogliosi per accettarlo. È una decisione volontaria che richiede buona volontà verso Dio e verso l'uomo.

I tratti e i traguardi dello sviluppo del carattere

L'ovvia ragione per elencare nella Scrittura i tratti positivi del carattere, come pure quelli negativi, è quella di segnalarci i giusti traguardi. L'elenco non ha alcun effetto pratico nella nostra vita finché non ci riflettiamo sopra, esaminiamo la nostra vita alla sua luce e cerchiamo di crescere in quei punti. Ecco perché Giacomo ci ricorda che la prova produce costanza e perché affidarci a Dio può aiutarci a sviluppare perseveranza. Il frutto dello Spirito in Galati 5 e le virtù in 2 Pietro 1:5-8 sono due esempi di questi elenchi. Ecco alcuni tratti principali menzionati più di una volta nella Scrittura. Tenendo a mente sia i traguardi da raggiungere che la potenza dello Spirito di Dio che abita in noi, ci possiamo aspettare una maggiore maturità nella somiglianza a Cristo.

1. AMORE PRONTO AL SACRIFICIO. Usiamo questa definizione per distinguere la forma suprema di amore divino (*agape*) dai concetti popolari di uso comune. La compassione del Signore, la Sua determinazione, il Suo perdono e la Sua abnegazione sono capolavori assoluti di un amore perfetto. Egli dimostra che l'amore va oltre ciò che sentiamo. È quello che facciamo. L'amore deve essere verso Dio e poi verso gli altri (Matteo 22:37-40). Contrariamente a quanto si crede comunemente, non esiste alcun comandamento di amare se stessi. Amare se stessi viene considerato dalla Scrittura una caratteristica negativa (2 Timoteo 3:2). L'amore è il contrassegno del vero discepolo del Signore Gesù (Giovanni 13:35). È un comandamento impartito direttamente da Cristo e si appella alla volontà, non alle nostre emozioni (Giovanni 15:12). È un saggio di vita spirituale e la garanzia che siamo veramente Suoi (1 Giovanni 3:14). L'amore non si deve riservare solo a coloro che ci amano, ma va esteso addirittura ai nostri nemici (Matteo 5:44), che è certamente una questione di volontà.

La descrizione in 1 Corinzi 13:4-7 viene considerata un classico e il suo contenuto si può classificare nel modo seguente:

- a) *I sentimenti dell'amore*: benevolo (bontà in azione), compassionevole (sensibile ai bisogni altrui), pronto a perdonare (non serba rancore), non invidioso né geloso.
- b) *Gli atteggiamenti dell'amore*: paziente (non si irrita), premuroso (non è sgarbato né sconsiderato).
- c) *I requisiti indispensabili dell'amore*: disinteressato, affidabile, ubbidiente quando è necessario.

L'amore non è qualcosa che va “stimolato”, ma piuttosto Cristo che realizza la Sua vita in noi, i Suoi vasi capienti. La nostra vita dovrebbe riflettere e trasmettere il Suo amore. Umanamente parlando, noi non siamo capaci di amare in tal modo.

2. AUTODISCIPLINA. Il termine deriva da discepolo e, se manca, non ci può essere neppure il discepolato. È uno dei frutti della vita controllata dallo Spirito (Galati 5:23). Il Signore Gesù fu la persona più disciplinata che sia mai esistita. Non Lo possiamo neppure immaginare a sciupare il tempo, titubante sulle priorità spirituali o intento a condurre una vita disordinata. Il fallimento nella vita è dovuto generalmente alla mancanza di autodisciplina. E questo vale per l'uso che facciamo della nostra mente, della nostra lingua, del nostro tempo, per gli appetiti del corpo e l'esercizio della

preghiera. È anche estremamente importante, nelle prove difficili, sopportare le sofferenze e fare quello che dobbiamo fare anche quando non ce la *sentiamo*. Un comportamento risoluto porta a respingere o crocifiggere una vita egoista nell'interesse di Cristo e degli altri. L'autodisciplina non è una questione di giorni o di settimane, ma significa applicare per tutta la vita il principio di dire "sì" a Dio e "no" all'egoismo. Essa ci rende responsabili anziché *indulgenti verso noi stessi*. L'autodisciplina ci consente di sottometterci a Dio e alla giusta autorità. Ci induce a camminare per fede, vivendo "di ogni parola che proviene dalla bocca di Dio" (Matteo 4:4). Ci aiuta a perseverare anche quando vorremmo mollare tutto (Proverbi 24:10; Efesini 3:13) e a portare a compimento la nostra opera, come fece anche Lui, anziché arrenderci.

3. PAZIENZA. Significa conservare la padronanza di sé anche quando si viene provocati, invece di ripagare con la stessa moneta (Efesini 4:2; Colossesi 1:11; 3:12). Una persona che non riesce a controllare le proprie emozioni, per esempio la rabbia, non sta seguendo Cristo.

4. FEDELITÀ (lealtà). È una qualità richiesta a ciascun manager o lavoratore (1 Corinzi 4:2). L'infedeltà nelle cose minime indica che probabilmente ci si comporterà in modo analogo anche nelle grandi (Luca 16:10-12). Possiamo verificarlo interagendo con le persone, come fa Dio.

5. CORAGGIO (audacia nella prova). Dio non ci ha dato uno spirito di timidezza (2 Timoteo 1:7). Una delle espressioni che il Signore usava continuamente con i Suoi discepoli era: "Non temete". Il coraggio non impone di ignorare il pericolo, ma di dipendere fermamente da Dio nonostante le difficoltà e i dolori. Nelle situazioni difficili una persona impaurita è un peso, non un aiuto prezioso.

6. ZELO. L'ardore, la passione per le cose di Dio caratterizzava le azioni del Signore (Giovanni 2:17). È l'esatto contrario di quell'atteggiamento tiepido che Dio aborrisce (Apocalisse 3:15-16). Non dovrebbe essere né impulsivo né perverso (Romani 10:2; Filippesi 3:6). Lo zelo secondo la conoscenza è un buon fuoco per l'opera di Dio.

7. UMILTÀ (concetti simili sono la modestia e la mansuetudine). Il Signore disse che i Suoi discepoli dovevano impararla da Lui (Matteo 11:29). Dio predilige gli umili (Isaia 57:15; 66:2), mentre detesta chi è orgoglioso. Questo dovrebbe trattenerci dall'essere polemici, indomabili e difficili nei rapporti personali. Agli occhi di Dio l'umiltà è una virtù fondamentale.

8. GRAZIA (favore immeritato). Si è detto che il discepolo dovrebbe essere dominato dalla grazia in tutto ciò che fa. Siccome Dio ci ha trattati con la Sua grazia, siamo obbligati a riservare lo stesso trattamento agli altri. Se Dio tenesse conto dei nostri peccati, persino nella vita quotidiana, chi potrebbe resistere (Salmo 130:3-4)? Ricordiamocene nelle relazioni con gli altri.

9. SANTITÀ (separati per Dio e dalla contaminazione). È un comandamento diretto di Dio legato al Suo stesso carattere (1 Pietro 1:16). Egli non avrà comunione con noi né ci ascolterà se camminiamo per vie inique (Salmo 66:18).

10. GIOIA. Dio la desidera per noi perché essa è presente in Lui (Giovanni 15:11). Tristezza, pessimismo e scoraggiamento non rientrano nelle caratteristiche divine. La gioia deve prescindere dalle circostanze perché, per fede, il nostro sguardo è fissato al Signore e alle Sue grandi e preziose promesse.

Si potrebbero menzionare tante altre virtù, come per esempio la *pace* (tranquillità interiore, serenità), la *benevolenza*, la *gentilezza*, la *bontà*, l'*onestà* e la *diligenza*. Tutto ciò che è palese in Cristo è per noi un modello di eccellenza morale. Il discepolo si dovrebbe presentare davanti a Dio e alla Sua Parola quotidianamente ed esaminare ciò che manca al suo carattere.

Conclusione

Come possiamo aiutare gli altri ad accrescere queste virtù? Come possiamo svilupparle al massimo nella nostra vita personale? Non certo soffermandoci sulla nostra debolezze o sul nostro fallimento, né ricorrendo agli espedienti della psicologia popolare, con le sue tecniche per rafforzare la personalità e l'autostima. Secondo le Scritture lo sviluppo si basa sull'opera dello Spirito, che ci forma come argilla nelle mani del Vasaio. Si realizza fissando gli occhi su Cristo e diventando Suoi imitatori, pregando insieme ai credenti devoti con i quali collaboriamo alla crescita, rivendicando le promesse di Dio, che ci aiutano, e la vittoria di Cristo, che ha annullato il potere del peccato su di noi (Romani 6:6). Inoltre implica essere ripieni della Parola e attivamente impegnati a servire il

Signore. Il vento dello Spirito è disposto a soffiare sulle vele del vascello che si muove nella direzione stabilita da Dio, non sulla nave ancorata nel pigro egocentrismo o priva di interesse.

L'esperienza dimostra che le pecche o le debolezze del carattere di solito non si correggono con l'insegnamento *di gruppo*. Abbiamo bisogno di un'attenzione *individuale* generata dalla volontà di rendere conto del proprio operato a una persona che rispettiamo. Questo resoconto ci costringerà ad affrontare francamente e apertamente le nostre mancanze, proprio come fa lo Spirito di Dio attraverso la Parola, scritta o pronunciata. Coloro che vogliono fare discepoli ricordino che seguire "la verità nell'amore" (Efesini 4:15) è parte di una vera amicizia ed è necessario per crescere. C'è carenza di credenti e discepoli tanto maturi, eppure dovremmo cercare i migliori a disposizione e impegnarci per generarne di più.

LO SVILUPPO DEL CARATTERE NEL DISCEPOLATO

LEZIONE 13

1. Dio creò l'uomo perfetto e a Sua immagine (Genesi 1:26-27, 31). Il peccato dell'uomo ha deturpato sia lui che la creazione perfetta di Dio (Genesi 3; Romani 5:12). Considera Romani 6:13, 16-17, 22; 8:11-13.

2. Che cosa significa *arrendersi* allo Spirito o *camminare* secondo lo Spirito (Romani 8:4-5; Filippesi 2:12-13)?

3. Secondo i versetti seguenti quali sono i tratti principali del carattere che un discepolo maturo dovrebbe possedere?

Matteo 22:37-40

2 Pietro 1:5-8

Galati 5:22

2 Timoteo 1:7

1 Pietro 1:16

Sceglie almeno due che richiamano la massima attenzione nella tua vita.

4. Disciplina vuol dire fare la cosa giusta, sia che uno ne abbia voglia oppure no. Uno dei componenti principali della disciplina è l'autocontrollo. L'uomo indisciplinato viene descritto in Proverbi 10:26; 18:9; 20:4. Che consigli gli daresti per aiutarlo?

5. Come puoi sviluppare una maggiore caratteristica di amore pronto al sacrificio? In questa analisi applica e commenta 1 Corinzi 13:4-7.

6. Identifica i principi che possono contribuire a sviluppare una vita disciplinata e ponderata menzionati nei versetti seguenti:

Salmo 51:10

Proverbi 16:3

Proverbi 4:23

2 Corinzi 10:5-6

Filippesi 4:8

Perché è un punto fondamentale per lo sviluppo del carattere?

7. Anche la disciplina dei desideri fisici è importante. Che cosa spingeva Paolo a disciplinare se stesso a riguardo?

1 Corinzi 9:22

1 Corinzi 6:19-20

2 Corinzi 5:9-15

8. Quali sono i vantaggi di un carattere simile a Cristo (Giovanni 15:8; 2 Pietro 1:4-11)?

9. Riferendoti a specifici tratti del carattere, elenca i tre aspetti principali in cui devi migliorare. Che cosa intendi fare in merito?

I PRINCIPI DEL DISCEPOLATO

CONCLUSIONE

METTERE LA MANO ALL'ARATRO

“Nessuno che abbia messo la mano all'aratro e poi volga lo sguardo indietro, è adatto per il regno di Dio” (Luca 9:62). Come erano espliciti e impegnativi i commenti del Signore rivolti agli aspiranti discepoli! Le Sue parole sono particolarmente istruttive se le consideriamo nel loro contesto. Il Signore aveva mandato i Dodici a predicare il Vangelo nelle città e nei villaggi (Luca 9:1-6). L'attenzione destata dal ministero di Gesù stava aumentando e le folle disposte a seguirLo crescevano (vv. 7-11). Le guarigioni e la moltiplicazione dei pani e dei pesci, che sfamò cinquemila persone, continuavano a ingrossare le file dei seguaci (vv. 23-26). Egli ribadì le Sue pretese intransigenti poco prima di mandare altri settanta discepoli (10:1).

Il Signore Gesù Cristo continua a desiderare di accrescere il numero dei veri discepoli. Le Sue regole sono le stesse. Egli attrae ancora molti seguaci che spesso non comprendono fino in fondo quali siano le vere esigenze del discepolato. Molti di noi si trovano a un bivio nella loro vita cristiana, proprio come i tre discepoli in Luca 9:57-62. Abbiamo seguito Gesù per motivi diversi e con impegno differente. Possiamo definirci discepoli, abbiamo anche frequentato un corso di discepolato e ora ci troviamo di fronte all'ammonizione di Cristo: “Se perseverate nella mia Parola, siete veramente miei discepoli” (Giovanni 8:31).

Scopriamo che il discepolato è una sottomissione continua ai Suoi obiettivi e alle Sue priorità. Esaminiamo di nuovo la sfida del Signore a coloro che vogliono essere Suoi discepoli.

Mettere la Sua mano all'aratro

Abbiamo messo la mano all'aratro. Talvolta è un'impresa sconvolgente. Il discepolato implica *affaticarsi* per Cristo. Colui che ara lavora tutto il giorno, alle prese con un attrezzo rudimentale tirato da una bestia lenta. Il lavoro è intenso, sporco e noioso. Egli ara un solco dopo l'altro, giorno per giorno. Il Signore Gesù scelse proprio questo esempio per illustrare il discepolato. Non cercò forse di dirci che il vero discepolato sarebbe stato un lavoro duro e noioso e che, per svolgerlo bene, talvolta ci saremmo sporcati? O che avremmo dovuto usare attrezzi rudimentali e bestie lente, arando giorno dopo giorno, lottando contro gli stessi problemi? Dovremmo riesaminare il nostro discepolato come lavoratori.

1. AIUTARE GLI ALTRI (assistenza continua, discepolato personale, guida). Dovrebbe essere superfluo che qualcuno distribuisca continuamente i compiti da svolgere relativi al discepolato o all'assistenza altrui. Il seguace del Signore non ha bisogno di incitamento per instaurare dei rapporti che aiuteranno gli altri a crescere. Possono aver bisogno di assistenza pratica, conforto, esortazione, correzione o semplicemente comunione. Se mettiamo in pratica queste cose costantemente, il nostro

ministero comincerà a portare frutto nella vita degli altri. Le persone che stiamo aiutando stanno facendo dei progressi oppure sono fermi al punto di partenza?

2. **SERVIRE** (donare, servire il Signore e gli altri). Il discepolo è lo schiavo di Cristo e manifesta uno spirito servizievole nei confronti degli altri, essendo sfuggito alla vita di sterile egocentrismo ed egoismo. Al servo fedele non si deve ricordare costantemente quello che deve fare. Tutte le forme di ministero, compresa quella di donare, sgorgheranno spontaneamente da una vita che è guidata dallo Spirito e si concentra sulle necessità altrui.

3. **EVANGELIZZAZIONE COME STILE DI VITA**. Quando i discepoli vennero dispersi dalla persecuzione che colpì le prime chiese, “se ne andarono di luogo in luogo, portando il lieto messaggio della Parola” (Atti 8:4). Il Signore li incaricò di testimoniare ed essi lo fecero (Atti 1:8). Condividere la propria fede faceva parte della loro vita. Il discepolo è attivo nel conquistare altri a Cristo ed è impegnato nella moltiplicazione spirituale al primo livello: conquistare le anime. Se il seme viene sparso fedelmente, innaffiato dalla preghiera e sostenuto da una vita coerente, inevitabilmente ci sarà del frutto. Puoi indicare una persona che hai portato a Cristo che oggi continua a camminare con il Signore?

4. **GUARDARE LE CAMPAGNE**. Il Signore invitò i discepoli a considerare “le campagne come già biancheggiano per la mietitura. Il mietitore riceve una ricompensa e raccoglie frutto per la vita eterna” (Giovanni 4:35-36). Non si tratta di una visione ridotta, limitata alla mia vita personale e alla chiesa locale, anzi implica una veduta mondiale, preghiera, comunione con quei luoghi e persino la disponibilità ad andare di persona se così desidera il Signore. La missione e la fondazione delle chiese stanno a cuore al Salvatore. E a te?

Volgere lo sguardo indietro (i nostri ostacoli)

Nessuno può arare dei solchi dritti mentre guarda indietro. Il Signore riconobbe due ostacoli principali nei tre aspiranti discepoli:

1. **BENI MATERIALI** (Luca 9:57-58: automobili, denaro, carriera, case). Il Signore ci invitò ad accumulare tesori, ma specificò di non farlo sulla terra, bensì in cielo (Matteo 6:19-20). Molti credenti si perdono acquistando automobili, barche, case dove trascorrere le vacanze e viaggiando eccessivamente. La carriera e le ambizioni mondane distruggono la visione eterna, rimpiazzandola con quella temporale che avrà scarso valore davanti al Trono del Giudizio di Cristo. Dov'è il tuo cuore?

2. **LEGAMI FAMILIARI** (Luca 9:57-58: relazioni amorose, amicizie). Anche i legami umani possono ostacolarci, per esempio stretti rapporti di lavoro, oppure coloro che ci interessano dal punto di vista sentimentale. Il discepolo non deve mai gridare “Prima io!”, curando tali interessi invece di osservare i comandamenti di Cristo.

In forma per il Regno (il nostro traguardo)

Colui che ara non solo non deve volgere lo sguardo indietro, ma deve concentrare la sua attenzione su un punto di riferimento davanti a sé, se vuole arare bene. Analogamente, il modo migliore per superare ciò che ostacola il vero discepolato è avere una chiara veduta della nostra missione nella vita.

1. **UNA VOCAZIONE** (il fulcro della nostra vita). “Ed è anche a quel fine che preghiamo continuamente per voi, affinché il nostro Dio vi ritenga degni della vocazione” (2 Tessalonicesi 1:11). A cosa ti dedichi con estrema passione nella vita? C'è qualcosa o qualcuno più importante del Signore Gesù? Quali sono gli obiettivi che ti prefiggi e che ruolo riveste il Signore Gesù in questo contesto? Corri “verso la mèta per ottenere il premio della celeste vocazione di Dio in Cristo Gesù” (Filippesi 3:14)?

2. **UN COMPITO** (le nostre priorità). Impegni vari e interessi contrastanti possono assorbirci al punto da renderci inutili nel lavoro per il Regno di Dio. Ecco perché il Salvatore ammonì severamente: “Cercate prima il regno e la giustizia di Dio, e tutte queste cose vi saranno date in più” (Matteo 6:33). Il Signore di tutto sa che cosa dovrebbe avere la precedenza e deve saperlo anche il discepolo. Il lavoro, la casa, gli hobbies e persino la famiglia cedono il primato a Cristo? Se ci sono

dei conflitti in che modo li risolveremo per non rinnegare il principio di mettere Cristo e i Suoi interessi al primo posto nella nostra vita?

3. UNA VITA (la nostra idoneità al Regno). “Solo una vita, che presto finirà. Solo quello che è fatto per Cristo persisterà.” Così scrisse un uomo saggio tanto tempo fa. Se la vita è santa, consacrata, feconda, ubbidiente, allora sarà degna del Regno di Dio. Se verrà sprecata in opere e interessi futili o in attività egoiste allora la nostra vita verrà annoverata come se fosse essenzialmente un errore. Quando arriverà la fine, come vorrai aver trascorso la tua vita di credente?

Conclusion

È encomiabile portare a compimento un corso di discepolato. La maggioranza dei credenti non ne iniziano neppure uno. Dopo aver concluso una minuziosa serie di lezioni, come proseguiamo? I paragrafi sopra riportati indicano diversi aspetti di un discepolato che funziona. Dove manca l'efficienza, è probabile che manchino anche i frutti. Perciò dobbiamo continuare a impegnarci rigorosamente in ogni settore mentre esplichiamo attivamente il nostro ministero. Se siamo preparati a incontrare il nostro Salvatore e a gettarci ai Suoi piedi, speriamo di riuscire a ripetere le grandi parole dell'apostolo alla vigilia della sua morte da martire: “Ho combattuto il buon combattimento, ho finito la corsa, ho conservato la fede. Ormai mi è riservata la corona di giustizia che il Signore, il giusto giudice, mi assegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti quelli che avranno amato la Sua apparizione” (2 Timoteo 4:7-8). E tu, Suo discepolo, aspetti la Sua apparizione con la stessa trepidazione e gioia?

APPENDICE A

“UNA STRANA STORIA VERA”

di

H. Grattan Guinness

Un ricco agricoltore che coltivava migliaia di acri di terreno era molto amato dai suoi numerosi braccianti a motivo della sua benevolenza. Un giorno gli si presentò l'occasione di lasciare il paese (nel quale si trovava la sua proprietà) per alcuni anni.

Prima di partire, però, spiegò chiaramente ai suoi dipendenti che desiderava che curassero bene tutta la terra coltivata e terrazzassero tutte le paludi e gli acquitrini, bonificandoli e coltivandoli. Voleva che sistemassero a terrazze persino i pendii delle colline e concimassero i magri pascoli montani, affinché nessun angolo della proprietà venisse trascurato o inaridisse. Lasciò ampie risorse per realizzare questi progetti e la manodopera a disposizione era sufficiente per completare l'opera entro i primi anni di assenza del proprietario.

Egli fu trattenuto moltissimi anni nel paese in cui era stato chiamato. Coloro che aveva lasciato bambini al suo ritorno erano diventati uomini e donne, perciò il numero dei suoi dipendenti e dei suoi braccianti nel frattempo si era moltiplicato parecchio. Avevano realizzato l'incarico che gli era stato assegnato?

Ahimè! No. I pantani, le paludi e le zone montuose erano più selvagge e desolate che mai. In migliaia di acri di buon terreno vergine crescevano soltanto rovi e cardi. I prati erano privi di qualunque coltura, anzi pareva addirittura che i suoi servi non avessero mai neppure visitato la maggior parte della tenuta.

Erano stati pigri? Alcuni sì. Molti, invece, erano stati abbastanza diligenti, investendo una gran quantità di energia, e anche molta abilità, nel loro lavoro. Purtroppo, però, si erano dedicati esclusivamente alla manutenzione del parco che circondava la casa, curandolo così minuziosamente che gli operai avevano litigato un sacco di volte perché il lavoro degli uni interferiva con quello degli altri.

E quanta fatica si era sprecata, per esempio, seminando ogni stagione cinquanta volte lo stesso terreno, al punto che il seme non aveva mai il tempo di germinare, crescere e portare frutto, oppure curandosi degli alberi del bosco come se fossero delle tenere piantine, o concimando il terreno già fin troppo grasso e innaffiando i pascoli già troppo umidi.

L'agricoltore fu positivamente colpito dall'ingenuità mal riposta con cui si erano sprecati fatica, semenza, concime, capacità e tempo senza ottenere alcun risultato. Esattamente la stessa quantità di duro lavoro e capitale, *spesi secondo le sue direttive*, avrebbero trasformato l'intera proprietà (tenuta) in un'ampia area coltivata e prodotto un reddito eccellente. Invece le stagioni si erano succedute tristemente, una dopo l'altra, lasciando brulli e incolti infiniti acri di terreno che si sarebbero potuti *bonificare*. Il parco, dal canto suo, sarebbe stato assai più bello e ancora più perfetto se si fosse ridotta la straordinaria e incomprensibile quantità di energia assorbita dalle cure dedicategli.

Come mai questi braccianti agirono in maniera tanto assurda? Desideravano lavorare invano? Al contrario! Bramavano sempre raccogliere dei frutti, sognavano dei buoni raccolti, morivano dalla voglia di produrre ottimi risultati. Non volevano realizzare i progetti del padrone riguardo la sua proprietà? Certo, sembrava che condividessero quel desiderio perché leggevano in continuazione le direttive che aveva scritto e continuamente si ripetevano a vicenda: "Lo sai, dobbiamo curare *tutta la proprietà*". Eppure non lo fecero.

Alcuni provarono e ararono un piccolo appezzamento di terreno qua e là, seminando del grano e altro frumento. Forse costoro fallirono e il resto si scoraggiò? Oh, no: videro che il raccolto era abbondante, in proporzione ben più ricco del loro. Se ne resero conto chiaramente, eppure non seguirono quel buon esempio. Anzi, quando grazie al lavoro di pochi in qualche valle lontana cresceva il frumento, che non riuscivano a raccogliere da soli, gli altri non andavano neppure ad aiutarli a portare a casa i covoni! *Preferivano estirpare le erbacce in mezzo alle rose del giardino sovraffollato, contare i fili d'erba nel parco e le foglie degli alberi.*

Allora erano sicuramente degli sciocchi e non dei saggi, dei traditori e non dei servi sinceri del loro Signore? A dire il vero non lo so! Dovete chiederlo a Lui! Io so solo che il loro Padrone disse loro: "Andate per tutto il mondo, predicate il vangelo a ogni creatura" e che 1900 anni dopo *non hanno neppure menzionato l'esistenza del Vangelo alla metà del mondo.*

"Perché mi chiamate: "Signore, Signore!" e

NON FATE QUELLO CHE DICO?"

(Da *World Mission Total War*, L. E. Maxwell, Prairie Press, 1979)

APPUNTI